--- BOZZA ---

VARIAZIONI sulle RELIQUIE

SERENO EDITORE
www..serenoeditore.com

LE RELIQUIE E IL LORO CONTORNO

Dovrei questo PDF com "contorno alle reliquie". All'inzio è nato un libro dedicato soprattutto ai reliquiari più preziosi o artistici. Poi è stato integrato da note ed elucubrazioni sulle reliquie. E' andato in stampa e (a dispetto delle previsioni) è andato del tutto esaurito. I testi e le immagini (in gran parte originali, scattate a Colonia come a Siracusa, a Cagliari come in Thailandia) sono reperibili ormai solo sulla carta del libro, perchè il materiale da impaginare è andato perso nei passaggi travagliati tra autore, editore, grafici e tipografi.
Visto che da più parti il libro è stato oggetto di interesse, propongo qui tutto il resto, ovvero "il contorno" al piatto forte. Vorrei che questo testo non venisse preso nè 1-come una tesi di laurea nè 2-come un'opera agiografica/blasfema.
Vi sono doverse persone mi hanno chiesto aiuti, bibliografia, ecc.
1-Da giornalista ormai rifuggo dai lavori accademici in cui viene vista con sospetto ogni idea degna di tale nome, dev'essere tutto compilativo e riferito ad una qualche *autorità* in materia. Come vivessimo un nuovo medioevo in cui l'argomentazione definitiva era l'"autos ephe", *lui stesso l'ha detto*, una volta detto da Arsitotele non c'era discussione: chi osava sentirsi più grande di lui?
2-Nessuno deve pensare che questo sia un libello antireligioso o (al contrario) un omaggio alla chiesa cattolica contro i detrattori delle reliquie. Credo di restare su una posizione di relativa neutralità (per quanto è concesso agli esseri mortali) esponendo un po' di fatti e un po' di considerazioni. Si dice e si dimostra che chi vuol credere creda, chi non vuol credere può restare un buon cristano lo stesso.

Non cadrò neppure nell'abitudine (che di per sé sarebbe lodevole per un giornalista) del dover descrivere tutto da capo, come se il lettore fosse ignaro di qualsiasi nozione in materia. Darò quindi per scontato di sia un paliotto o un'abside: qeso perchè immagino che il lettore-tipo interessato a questo libro non sia del tutto sprovveduto.

LE RELIQUIE NEL MONDO CRISTIANO E NON

Nel nostro tempo la parola *reliquie* richiama subito chiese e santuari. Tuttavia l'utilizzo e la venerazione di qualcosa che assomiglia alle nostre reliquie è vecchio come il mondo. A volte la venerazione dei resti aveva a che fare con i corpi di una persona cara o di un grand'uomo (magari grande per la sua sola ricchezza, ma che solo per questo poteva avere per una tomba memorabile).
E' il caso del *Mausoleo*, opera tanto memorabile da farla doventare una parola comune che ha attraversato i millenni. Una tomba che la vedova di Mausolo imbastì senza risparmi al punto da farla annoverare tra le sette meraviglie del mondo. Alla faccia di quelle vedove allegre che sperperavano il lascito del defunto in champagne e ufficialetti.

Ma a volte la venerazione di queste spoglie mortali veniva ritualizzata e rappresentata da feticci o oggetti simbolici. Tale è l'uso dei “Lari” e “Penati” romani, che in qualche modo fanno capo al culto degli antenati onnipresente nel mondo. Nella civiltà romana gli antenati non potevano essere seppelliti in casa, e neppure in città (templi o luoghi sacri) perché a causa delle rigide leggi sulla sepoltura, si imponeva l'inumazione dei cadaveri fuori le mura. Ecco allora che si tenevano in casa, si veneravano e si portavano in giro delle loro *rappresentazioni* più o meno aderenti al complesso e universale culto dei morti, e alla fine dell'anno i parenti si scambiavano simboli dei trapassati durante l'anno.
Il cristianesimo ha sempre avuto uno stretto legame con i *testimoni della fede* trapassati (confessori, apostoli, sopratutto i martiri...), tanto è vero che le celebrazioni erano (e sono) officiate su tombe. Anche qui,con le trasformazioni millenarie, la tomba può essere anche divenuta solo simbolica e/o ridotta ai *Fig 1*

Fig.1 = Esempio di Lare del I secolo. Secondo alcuni studiosi questi "protettori" potrebbero avere una relazione o un'evoluzione negli "angeli custodi" del cristianesimo

minimi termini: sotto le tovaglie dei nostri altari vi è una pietra in cui è cimentato una qualche frammento di reliquia, e quindi si celebra sempre su una reliquia, e l'altare è sempre una tomba. Addirittura per le “messe da campo” (all'aperto, su altari improvvisati) si ricorre a delle piccole tovaglie che portano incorporata una piccola reliquia. In modo da celebrare su una tomba anche se l'altare è un tavolino da bar.

L'uso più antico delle reliquie da parte dei cristiani parte proprio dalle celebrazioni *sulle tombe* dei martiri e dei Santi. Ancor oggi gli altari vengono infatti “trasformati” in una tomba più o meno simbolica tramite l'inserimento di una qualche reliquia. Se si scostano le tovaglie degli altari presenti nelle parrocchie, si può verificare la presenza di un sepolcro in miniatura, una pietra con una reliquia. Naturalmente questo non è necessario in quei grandi santuari, cattedrali e basiliche dove un santo è inumato sotto l'altare oppure nella cripta al piano inferiore; ma comunque a perpendicolo sotto l'altare. Tra i mille esempi di altari costruiti sopra una tomba (anziché essere costituiti da una tomba) vi è quello della basilica di S.Francesco d'Assisi, di S.Pietro in Vaticano, di sant'Ambrogio e san Carlo (in duomo) a Milano, e così via.

Fig.2 = La pietra santa sotto le tovaglie (foto originale)

Al di là del culto dei Santi e martiri, vecchio quanto il cristianesimo e in auge prima del cristianesimo, una espansione del culto delle reliquie religiose cristiane come le conosciamo oggi si ha ai tempi di Costantino. Il cosiddetto "Editto di Milano" del 313 è una tappa fondamentale nello sviluppo del nostro cristianesimo. Troppo spesso si parla di questo momento storico come quello della concessione del culto ai cristiani. Ma non è così: voglio far notare che Costantino non concede *tolleranza* ai cristiani, ma rende subito sé stesso il perno, il *protagonista del cristianesimo*, e da subito compenetra cristianesimo ed Impero Romano in un mix inscindibile, che dura fino ai giorni nostri. La lingua ufficiale della chiesa nel XXI secolo è il latino, lingua non più parlata da qualche tempo e che non era probabilmente parlata neanche da Gesù Cristo. Immediatamente Costantino riempie di ricchezze la chiesa. Molti hanno scritto che volesse farne uno strumento di governo, ma io credo fermamente che la cosa non sia così semplice, l'analisi di questa persona porta a credere nella sua sincera devozione verso il dio dei cristiani, anche se probabilmente cristiano non lo divenne mai. Questo mescolarsi di cristianesimo e impero non deve stupire: all'epoca non vi era certo il concetto di separazione tra religione e stato molto moderna.
Nella civiltà romana l'imperatore Costantino si trascinava dietro il titolo di *pontifex maximus*, di s*ommo sacerdote* dei pagani, carica che (sorprendentemente!) resta nella titolatura ufficiale di un certo numero di altri imperatori così tanto cristiani che il Jones li definisce addirittura *bigott*i. Costantino in questo contesto si fa dunque attore indiscusso nell'ambito della religione cristiana. Giudicandolo con la mentalità di oggi qualche volte ne abusa un pochino, ma spesso si tiene sorprendentemente distaccato in modo da non immischiarsi in faccende ecclesiastiche. Lo fa notare ad esempio il citato Jones (*The Late Empire*, edito in Italia da *Il Saggiatore*) quando afferma che Costantino evita di interferire nella nomina dei vescovi in modo sorprendente per la mentalità d'allora. Per indicare com'era la mentalità dell'epoca, quando sorsero delle questioni teologiche all'interno della chiesa, per decidere chi aveva ragione si ricorse all'imperatore, come oggi si ricorrerebbe al papa, salvo (come più probabilmente accadrebbe oggi) che sia il papa o i suoi funzionari a decidere in via preventiva sui torti e sulle ragioni senza attendere il ricorso.
D'altro canto Costantino non esita a farsi promotore delle fede, ad un certo punto pare del tutto ossessionato dalla difesa dell'ortodossia e quindi dal combattimento

contro le eresie, quasi che le questioni teologiche siano un problema primario nell'amministrazione dell'Impero. Costantino si riserva letteralmente un ruolo importante nel disegno divino, afferma chiaramente la sua responsabilità di cui è investito direttamente da Dio, viene lodato come «*un uomo che ha con Dio un rapporto privilegiato*, e si autodefinisce «*il vescovo dei non credenti*.»

In ogni caso, le reliquie (oltre a una testimonianza di fede su cui fisicamente si celebra la liturgia e attorno a cui si riouniscono i cristiani) escono dall'ambito religioso e assumono anche un ruolo civile: diventano un *palladio* che protegge la città. Questo è un punto importante, e ci si soffermerà un momento.

F*ig.3 = non tutti i repositori nascondono le reliquie, come nella fig.5. In certi casi restano sempre visibili (qui a sinistra un caso tra i numerosissimi repositori nella cripta del duomo di Salerno. In questo caso ciascuna ha il proprio repositorio in metallo e poi chiuso da un vetro.*
Fig.4 = A destra la reliquia di S.Siro, primo vescovo di Pavia sempre esposta - Foto originali.

LE RELIQUIE COME PALLADIO

In questo contesto ecco l'esplosione delle reliquie, del loro numero, dei loro ritrovamenti, della loro considerazione, quasi di pari in passo con la loro improbabilità. La madre di Costantino (Sant'Elena) è una delle massime artefici del fenomeno. Acquisisce qualunque oggetto gli venga spacciato come una reliquia relativa alla vita di Cristo. Al giorno d'oggi qualcuno si chiede come facevano a fargli bere delle storiacce incredibili, proprio a lei che era stata (come riferisce sant'Ambrogio) una *stabularia*, pare insomma che sia stata un'ostessa... Farla in barba a un'ostessa non dev'essere stato facile, e ci volle dunque una incrollabile fede da parte sua e una invidiabile abilità da parte diq uegli altri...

La fede e il desiderio di reliquie fanno miracoli, in senso letterale. Questa santa donna pare desiderare le reliquie come se queste fossero un modo per farle rivivere (a distanza di qualche secolo) e farla partecipare agli eventi della nascita, predicazione, passione e resurrezione di Cristo.

Negli anni si costituisce un patrimonio enorme di reliquie, o per lo eno di oggetti spacciati per tali, alcune delle quali reliquie hanno un rapporto diretto con la Passione (dalla vera croce alla corona di spine, dalla colonna della flagellazione alla lancia con lui il mitico Longino avrebbe trafitto il costato di Cristo) oppure un legame più tenue o fugace con la vita di Cristo. Ad esempio, a Costantinopoli era conservato il parapetto del pozzo presso il quale Cristo chiese da bere, vi è uno dei 30 denari che Giuda avrebbe ricevuto come compenso per il suo tradimento (scucire gli altri 29 sarebbe stato eccessivo), ecc. ecc.

Queste reliquie legate direttamente o di striscio alla passione, alla vita di Cristo, o della Madonna (il famoso *madilion*) diventarono presto uno degli aspetti fondamentali di una città: una città era tanto più importante quante e quanto importanti erano le reliquie che poteva conservare.
Per queste reliquie si costruivano enormi chiese, basiliche e santuari, espressione di quello sfarzo e di quel gigantismo architettonico che era così tipico del tardo

impero romano. Le reliquie erano un potente talismano, avevano potere apotropaico, concedevano grazie ai fedeli e vittorie agli eserciti, venivano a volte portate in battaglia, poste in posizioni strategiche o portate in processione avevano il potere di formare recinti sacri (Qui si intenda *sacro* nel senso letterale di *sacer*, ovvero ritagliato, separato, riservato, portato via dalla portata dei nemici), e così via.
Si narrerà più tardi del manto della Madonna (il Maphorion) che veniva portato in processione facendo il giro delle mura di Costantinopoli per proteggerla dagli assalti dei nemici ortificandole e rendendole imprenibili. Oppure del famosissimo *panno di Edessa* con impressa l'immagine del volto di Cristo che (se veniva esposto sulle mura) avrebbe dovuto rendere imprendibile la città. La città di Edessa restò infatti imprendibile fin che alla fine fu presa. Ma pazienza, questo non sacalfì la fede in quel panno che fu salvato e venerato comunque non ostante il brutto scherzo che fece alla città di Edessa.
E' curioso il fatto che si radunavano reliquie anche piuttosto improbabili e irragionevoli non solo per la nostra mentalità. Ma anche per l'epoca: Costantino fu sepolto in mezzo alle tombe dei 12 apostoli. Ma i resti di questi stessi apostoli erano venerati anche altrove... Poi quella Chiesacrollò (di cattivi architetti ve ne erano anche allora) e non si seppe più nulla né dei resti di Costantino né di quelli degli apostoli. E' un peccato irreparabile per la storia, ma almeno questo problema della duplicazione delle tombe è risolto.
Questo intersecarsi tra la venerazione delle reliquie della passione di Cristo o di quelle della Madonna (più tardi di altri Santi) e la loro funzione magica, di protezione della città, è uno degli aspetti più caratteristici che conduce la storia delle reliquie facendo loro attraversare i millenni. Venezia stessa non sarebbe stata Venezia senza le spoglie di San Marco, Bari senza quelle di San Nicola (che ha generato l'attuale Babbo Natale) e così via. Altre città dovettero accontentarsi di molto meno: la grande concorrente di Venezia, Genova, si accontentò del vassoio su cui fu posta la testa del Battista e poco più.
Sant'Ambrogio al contario fu invece portato a strafare: fece costruire attorno a Milano quattro basiliche, quasi a difendere la città tramite una croce o (se volete) un quadrato magico: la Basilica Martyrum (ora di S.Ambrogio, a Sud-Ovest) la Basilica Apostolorum (ora san Nazaro, a Sud-Est), la Basilica Prophetarum, poi San Dionigi (non è rimasta traccia, a Nord-Est dalle parti dell'attuale porta

Venezia) e della basilica Virginum (ora S.Simpliciano, a Nord-Ovest).
S.Ambrogio aveva ottime relazioni con altri vescovi, come Gaudenzio di Brescia e il vescovo di Bologna. Qui costruire quattro basiliche venne considerato un po' troppo dispendioso, e ai quattro lati della città furono poste altrettante colonne con sopra ciascuna una croce. Queste colonne sono ora censervate in san Petronio.
E' curioso notare che vi è un'antica tradizione (che perdura in certi casi fino ad oggi) che consiste nel fabbricare delle croci coi rami potati, adornarle con l'ulivo benedetto il giorno della Palme, e piantarle in campagna come protezione.
Dunque, si diceva che possedere un *santo importante* era essenziale proprio per la struttura delle città.
Questo santo protettore era l'importazione nel cristianesimo del *palladio*, il feticcio che proteggeva magicamente la città. E quindi era una parte costitutiva della città, città che doveva essere corredata da un potente patrono, così come doveva avere la cattedrale, le mura o il foro.

Fig.5 = (sopra) Lo stemma del Comune di Parma rappresenta una delle mille variazioni sulla croce greca: rossa su bianco per Milano, bianco su rosso per Pavia, azzurra su giallo (oro) per Parma. Curioso il motto, che fa riferimento evidente al nostro discorso. La scritta dice: "HOSTIS TURBETUR QUIA PARMA VIRGO TUETUR". La Vergine protegge Parma e quindi i suoi nemici non devono star sereni.

Fig.6 = Ancor oggi permane il ruolo dei Santi patroni come protezione della città: qui vi è lo stendardo esposto fuori dalla cattedrale di Salerno, con tanto di dipinto della città e del porto, e S.Matteo che stende la mano dicendo: "SALERNO E' MIA: IO LA DIFENDO" (foto originale)

COME PROCURARSI UNA RELIQUIA

Quando divennero uno degli elementi costitutivi di una città, divennero tanto importanti da essere comprate e vendute, rubate, restituite e persino date come caparra, prestate o regalate. Piuttosto che restare senza era meglio anche inventarsele, per cupidigia o in buona fede.

1- Le reliquie (senza mezzi termini) erano spesso un importante ***bottino di guerra*** (un caso fra tutti, le reliquie dei Magi prese dal Barbarossa a Milano e portate in Germania). Non ci si chiedeva perché certi Santi che avevano protetto così male Milano (distrutta dal Barbarossa) avessero da proteggere meglio Colonia. Ma (come si diceva) per dare lustro a una città servivano grandi e famose reliquie, e questo passava sopra anche a questi dettagli.

2- ***Il furto e le scorrerie*** effettuate proprio allo specifico scopo per impossessarsi di certe reliquie o corpi Santi sono uno degli aspetti tanto comuni quanto sorprendenti per noi moderni. Un vantaggio delel reliquie dei Santi defunti avevano il vantaggio di poter essere suddivise tra vari amici, nemici o pretendenti.Si poteva insomma pensare di suddividere i resti di un santo (un femore a me, una tibia a te...) ed accontentare così diverse esigenze. Questo non poteva essere fatto per la maggior parte delle reliquie storiche (se lo vedete voi fare mezza lancia di Longino a uno e metà all'altro?) e comunque una città importante ci teneva ad avere l'eclusiva (vi vedete voi Venezia dividere le spoglie di San Marco con Milano con cui era continuamente in guerra?)
Quando non si andava d'accordo su una ripartizione o vi era un pressante bisogno di reliquie, si ricorreva al furto o anche alle “guerre di reliquia”.
Le città più importanti facevano dunque a gara per accaparrarsi un santo più importante delle altre. Anche tra i Santi vi è una enorme differenza, non si deve pensare che uno valga l'altro, un grande santo era una maggior garanzia rispetto un santo da quattro soldi. E (in più) la città o la regione si sarebbe sentita ancor più protetta se ci fosse stato un santo particolarmente ben disposto a far miracoli: davanti a un grande miracolo il santo poteva spodestare i patroni precedenti (che si davano meno da fare) e divenire così il patrono principale. E' il caso di Santa

Rosalia a Palermo. Oppure, quando si trattava di vincere delle battaglie, sarebbe andato bene anche un santo particolarmente inclinato alla guerra. Il 23 maggio 844 fu visto addirittura l'apostolo Giacomo (Santiago) che durante una battaglia presso il castello di Clavijo, nella Rioja, faceva strage di nemici su su un magnifico cavallo bianco. Per questo assunse il titolo di “matamoros”. E' curiosa notare la simmetria con il racconto coranico degli angeli vestiti di rosso che (in epoca precedente) danno una mano proprio ai nemici di San Giacomo (i musulmani) e con il loro intervento rovesciano le sorti della battaglia. Naturalmente non tutti i Santi erano così spregiudicati da partecipare con la spada a una parte in causa, la più parte si doveva limitare a intercedere presso Dio per i propri fedeli o per la città che ospitava il proprio corpo, che fosse stato portato lì con le buone o con le cattive.

Fig.7 = "Sant'Iago matamoros", in tenuta da alfiere, con tanto di piume in testa e cavallo bianco, trancia le teste dei mori (in basso).Foto di un santino tradizionale.

3- ***Comprare e vendere.*** Un grande impulso alla venerazione delle reliquie fu dato dalle crociate. Molti pellegrini tornavano dalla Terra santa portandosi dietro reliquie più o meno credibili. Più meno che più. E' infatti immaginabile come (a fronte di un mercato così ricco) l'ingenuità da parte di chi compra e l'ingordigia da

parte di chi vende l'abbiano fatta da padroni. Arrivò in occidente un po' di tutto, e non è difficile immaginare che in mezzo a tutta questa mercanzia è del tutto improbabile che vi sia stato (ad un millennio di distanza) qualcosa di autentico. Ma la compravendita di reliquie non è un fenomeno medioevale, arriva fino ai nostri giorni. Ricordo di aver visto coi miei occhi reliquie in vendita sulle bancarelle fuori dai santuari, e questo commercio impara a cavalcare i mezzi più avanzati: potete trovare reliquie in vendita perfino su Ebay.

4-Un classico esempio di reliquie ottenuta come ***caparra*** è quello della corona di spine che fu data in pegno in cambio di un sacco di soldi sonanti dati in prestito effettuato dal re di Francia all'impero di Bisanzio durante il periodo latino. L'imperatore Baldovino II non riuscì a restituire i soldi e il piissimo re si tenne la corona di spine. Per dare degno ricetto in Francia a questa reliquia fu costruito uno dei gioielli assoluti dell'architettura gotica: la *sainte Chapelle*.
Per rendere l'idea della somma enorme che costò ai francesi la corona di spine, tenete conto che fu trattenuta contro la somma di centotrentacinquemila lire tornesi. Per paragone, l'intera costruzione della Sainte-Chapelle costò quarantamila lire tornesi. Una splendida Chiesache costò dunque quasi otto volte di meno rispetto ai quattro rami rinsecchiti della corona, su cui oggi nessuno scommetterebbe avere neanche una lontana parentela con la corona che fu posta in capo di Cristo. Queste cifre ci dicono quali erano le somme in gioco, e spiega perché (davanti a queste cifre impossibili) spesso era più conveniente rubare una reliquia che comprarla...

5-Un caso di ***prestito*** è quello di Enrico V d'Inghilterra, che si fece portare a corte il sacro prepuzio (che sarebbe stato il prepuzio di Cristo dopo la sua circoncisione) per proteggere la nascita di Enrico VI, avuto da Caterina di Valois (1421). Questo prepuzio aveva fama di proteggere la fertilità, la gestazione e i parti. Alla fine la reliquia fu restituita.

6-Vi è persino qualche caso di ***restituzione***. Oltre al caso citato di Enrico d'Inghilterra, in cui vi era stato un prestito benevolo e consenziente, vi furono anche restituzioni di reliquie che erano invece state portate via con la forza. Negli anni '50 del XX secolo una parte delle reliquie dei Magi (che erano state portate via da Barbarossa) vennero restituite e passarono dal duomo di Colonia a

san'Eustorgio di Milano. Altro caso ancor più recente: nel 2004 papa Giovanni Paolo II ha restituito al patriarca di Costantinopoli parte dei corpi di S.Giovanni Nazianzieno e S. Crisostomo. Le prime erano state certamente un bottino di guerra, sulle seconde non si è sicuri di come siano arrivate in occidente ma di certo prima erano in oriente, lascio quindi a voi scegliere se si tratta di una restituzione o di una donazione. Questi Santi sono fondamentali per la Chiesaorientale, tanto per dirne una la messa nel rito orientale viene celebrata ancor oggi chiamandola divina liturgia di S.Crisostomo (molto raramente si celebra anche quella di S.Basilio)

7- Già, perché oltre alle restituzioni non mancano neanche le ***donazioni***. Come nel caso di Santa Rosalia, patrona di Palermo. Fu eletta a protettrice della città siciliana nel XVII secolo, perché fece scomparire la peste. A distanza di qualche anno la peste scoppiò anche a Pegli (Genova) e parte delle reliquie furono traslate da Palermo a Pegli, dove compì lo stesso miracolo facendo scomparire anche qui la peste e dove (anche qui) è ancor oggi è venerata come patrona della città. Questa generosità nel donare reliquie pare strana, ma non apparirà così strana se si tien conto che ad autorizzare il trasporto fu il vescovo di Palermo, allora un Doria, appartenente al famoso casato ligure.

8 – ***La soperta (spesso miracolosa)*** Infine, uno dei modi più convenienti di entrare in possesso di una reliquia è senza dubbio il riuscire a trovarla. Uno scoperchia un pozzo, ecco che dentro vi è il corpo di un martire. Uno scava in un comitero, ed ecco che trova la sepoltura di qualche grande santo. La convenienza di questa soluzione è ovvia: non occore far guerre nè comprarle (entrambe le cose sono molto dispendiose) non occorre disputarle ad alcuno salvo a chi vanti delle rpetese sul rinvenimento o sul terreno.
Tuttavia (se da un lato si risolve questo problema) ecco che se ne apre un altro: come si fa a rendere credibile che il cadavere nel pozzo o il corpo del cimitero sia quello di un santo? Il problema naturalmente non è da poco, e del resto neanche le reliquie rubate o comprate vanno esenti da questo problema: chi ci dice che una reliquia venerata da secoli a Genova valga la spesa di una guerra, quando magari non è autentica? A dre la verità questo problema pare assillare più i moderni che gli antichi, una volta il problema dell'autenticità era meno dirompente, ci si

affidava più alla fede che alle prove sperimentali. Devo dire che quetsa faciloneria ha portato a prendere cantonate colossali, di cui è pieno il mondo. Una per tutte: a Bergao furono trovate le reliquie di Santa Domno e il nipote. A questi tre martiri venne dedicata una bella Chiesa che ancor oggi sorge sulle pendici di Bergamo alta, in via del muro dipinto. Questi Santi ebbero l'onore perfino di una splendida pala del Moretto (vedi Fig.). Ma alla fine (affrontando il ritrovamento con un minimo di scientificità, vi fu il verdetto umanime che qualli non erano Santi, il fatto che lo fossero era dovuto semplicemnete ad un'errata interpretazione di un'abbreviazione (B.M.) che fu presa per "Beati Martyres", ma questi se ne erano ben guardati dall'essere martiri, Santi o magari- neppure cristiani. Sul problema delle prove dell'autenticità delle reliquie avremo modo comunque di tornare più avanti.

Fig.8 = raccolta di busti e reliquiari esposti in San Giovanni a Brescia, che trasformano un altare in una macchina teatrale/reliquiario. Vedi anche la fig.9 in un mobile prezioso. (foto originale)

COME CONSERVARE LE RELIQUIE

Alcune reliquie sono esposte ai fedeli, che possono vederle, invocarle o toccarle. In molti casi sono ed erano invece riposte in appositi luoghi ben chiusi e protetti, e magari esposte solennemente in caso di festa (es la ricorrenza del santo...) o in caso di necessità (l'eruzione di un vulcano, una malattia contagiosa, la minaccia di un conquistatore...). Vi sono contenitori preziosi sia per la conservazione ordinaria sia (quando è il caso) per il loro trasporto processionale o esposizione al pubblico. Le reliquie hanno quindi generato dei reliquiari di varia foggia e uso.

Fig. 9 = Un esempio di repositorio.. Le reliquie (indicate con RR e SS = reliquie dei Santi) sono chiuse a chiave dietro un'anta decorata con una croce e le palme del martirio, e vengono esposte solo in occasioni particolari. Qui il repositorio in marmo è cementato sul retro di un altare, in modo che questo altare diventi a sua volta "una tomba" con dentro le reliquie. Un repositorio simile è destinato agli olii santi.
Foto originale di Lorenzo Fratti

Fig. 10 = Questo invece è il caso di una sepoltura (in basso) e di varie altre reliquie dentro espositori preziosi, che restano così perennemente esposte alla venerazione dei fedeli.
Questi reliquiari sono mobili e possono essere facilmente portati in processione.(Sacro Monte di Varese, foto originale)

Fig. 11 = In alcuni casi più che un espositore si usa una statua (per lo più un busto) che dovrebbe raffigurare il santo e nel petto è incorporata la reliquia. (collezione privata, foto originale di Lorenzo Fratti)

Fig.12= Nel duomo di Milano il sacro chiodo (che secondo la tradizione sarebbe uno dei chiodi infitti nel corpo di Cristo per la crocefissione) viene conservato a decine di metri d'altezza, in quella croce cerchiata che sarebbe il grande reliquiario permanente. (freccia bianca). Due volte all'anno questa reliquia viene calata a terra grazie ad un apposito ascensore barocco chiamato "nivola" perchè ornato da angeli e -appunto- da nuvole. (freccia verde)
Nella foto la nivola è visibile contro la parte alta della vetrata absidale, ed è sormontata da uno sfondo rosso, su cui si intravvede l'arcivescovo che impugna una croce in cui è inserita la reliquia, che viene esposta temporaneamente in modo che sia visibile ai fedeli, e poi riportata al suo posto... (foto di Lorenzo Fratti)

I primi “reliquiari” erano semplicemente le tombe contenenti i corpi dei Santi. Le cerimonie cristiane potevano essere celebrate su queste tombe, e ancor oggi gli altari conservano una certa relazione con la tomba. Furono costruiti altari sulle

tombe (uno tra mille: quello “della confessione” sul luogo dove per tradizione è sepolto San Pietro in Vaticano). Spesso il corpo del santo veniva tumulato appositamente in una cripta sotto l'altare maggiore posto nella basilica sovrastante.
Sant'Ambrogio steso venne tumulato assieme a due martiri, i santi Gervasio e Protasio, che lui aveva scoperto. I due martiri portano le insegne del martirio (vesti rosse, la corona del martirio e foglia di palma), il vescovo porta le insegne episcopali (mitria, paramenti...). Visto che sull'autenticità di questi due santi non manca qualche fondato dubbio, ecco che con sant'Ambrogio siamo più sl sicuro e la basilica stessa venne intitolata al nuovo venuto, e *sant'Ambrogio* si chiama ancor oggi.

Fig 13 = Sepoltura di Sant'Ambrogio (con i paramenti bianchi) posto tra Gervasio e Protasio, che (essendo martiri) portano i paramenti rossi e impugnano la palma del martirio.Milano, cripta della basilica di sant'Ambrogio, dopo vari rimaneggiamenti, nella sistemazione ottocentesca

Gli altari continuarono ad essere dei veri reliquiari, al punto che vi fu posta una finestrella (la “confessionis”) in cui potevano essere riposte le reliquie quando ne venivano aggiunte di nuove per potenziare la Santità delle Chiesa (e quindi la protezione della città) o per maneggiare quelle antiche. Più tardi queste finestrelle divennero dei ripositori delle reliquie mobili, ad esempio quando non erano

esposte o portate in processione, e quindi venivano conservate dentro l'altare.Queste reliquie generarono anche dei preziosi reliquiari mobili, che consentivano di portarle in giro per processioni o simili, e gli si davano le fogge più fantasiose:

1-in forma di grandi statue di metallo prezioso, ricoperte da metallo prezioso, ornate da preziosi di ogni genere, ornate con doni da parte di grandi personalità (come la croce tra le mani di S.Carlo nel duomo di Milano offerta da Maria Teresa d'Austria) o dai fedeli che donavano catene, anelli, spille e ornamenti soprattutto per per chiedere grazie o per grazie ricevute. Molte statue sono corredate da corone d'oro e vestite da abiti preziosi sia di stoffa che di metallo, come sant'Jago di Compostella che ha in manto d'argento, baciato dai pellegrini.

2-A volte i corpi Santi venivano conservati da reliquiari che essi stessi erano tombe molto preziose (di nuovo il caso di S. Carlo che giace esposto alla venerazione in un reliquiario fatto di cristallo di rocca legato in argento dono di Filippo di Spagna.3- Se la parte del santo è di piccole dimensioni, spesso i reliquiari erano fatti a forma di ostensorio, nel senso che vi si potevano inserire le reliquie e mostrarle così alla venerazione dei fedeli. Anzi, sono testimoniati dei cambi di destinazione, ovvero dei passaggi da ostensorio (destinato alla esposizione dell'ostia consacrata) a reliquiario e viceversa.
4-In molti casi il reliquiario assume la forma delle parte anatomica che vi è inserita: il corpo di sant'Agata a Catania è distribuito in sette reliquiari ciascuno a forma di gamba, braccio, testa, ecc.
Da notare che qui viene conservato anche un velo (rosso cupo, reliquia di seconda classe) di origine incerta, che viene usato per fermare le eruzioni dell'Etna.

5-Da segnalare infine i reliquiari a forma di *scrigno*, magari molto prezioso, e quelli di tipo *architettonico*, che imitano

Fig.14 = busto di Sant'Agata, Catania

un monumento, un tempietto, una Chiesa o qualcosa del genere. (es. quello del corporale di Orvieto). Alcuni di questi reliquiari sono considerati delle grandi opere d'arte (uno fra tutti, il busto reliquiario di s.Rossore, opera del Donatello.

In molte chiese ancor oggi vi sono dei busti di vescovi (spesso di legno dorato, rivestiti in argento o direttamente in materiali più o meno nobili) che vengono posti alternativamente ai candelabri sull'altare: quindi sei candelabri e quattro busti. Su questi busti vi è sul petto una teca o finestrella in cui viene posta la reliquia. Concludo ricordando che questi reliquiari (come per le reliquie) non riguardano solo Santi e martiri, ma possono essere relativi a personaggi illustri. Famosissimo è il prezioso reliquiario-busto di Carlo Magno conservato nel tesoro di Aquisgrana.

LE GRANDI COLLEZIONI

Vi furono persone molto pie che istituirono delle reaccolte di reliquie memorabili. Carlo I o V (come lo si volgia chiamare) quello sul cui impero non tramontava mai il sole, e il grande ispiratore del Concilio di Trento, nell'*Escorial* raccolse circa 7.500 reliquie, e nell'ultima parte della sua vita, che era divenuta vicino a quella monastica, dedicava molto tempo al loro esame e catalogazione, forse proprio per questo il Concilio da lui voluto dedicò un certo spazio alla loro classifca (vedi pagina). Basta visitare la reggia dei re di Baviera per incontare una quantità impressionante di reliquie. Un caso curioso è quello di Carlo Magno, che era tendenzialmente iconosclasta (contrario alle immagini, in particolare contro le immagini sacre) ma era devotissimo nei confronti delle reliquie, di cui fu un devoto collezionista. Ma al di là di queste leggendarie collezioni, non vi è imporante chiesa o santuario che non abbia la propria raccolta, tanto più vasta quanto più si vuol dare importanza al santuario.

NOTA

COS'E' IL PALLADIO ?

Non vi è concordanza su cosa si debba intendere per palladio. Alcuni lo ritengono siano delle pietre cadute dal cielo, altri che corrisponda a vari feticci leggendari, come quello di Napoli che sarebbe stato sepolto da Virgilio in un'ampolla di vetro.
La versione classica è che si tratti di una statua di legno della dea Atena (corrispondente più o meno alla Minerva romana). Questa statua sarebbe stata scaraventata da Giove sulla terra, e in particolare a Troia, dove fu custodita in un importante santuario. La reliquia aveva una fama consolidata: avrebbe protetto la città da ogni assalto.
Siccome sappiamo fin dalle elementari che Troia fu presa, ecco che bisognava escogitare qualcosa per giustificare questa mancata protezione: la versione più accreditata è che il palladio sia stato rubato da Ulisse e Diomede aiutati da complici troiani. Come per le più insigni reliquie cristiane, anche per questo palladio più luoghi rivendicarono di possedere quello autentico, per lo meno dopo l caduta di Troia.
Vi è la versione per cui fu rubata solo una copia, e che Ettore fuggendo da Troia la portò a Roma. Ed infatti il palladio a Roma era custodito gelosamente dalle Vestali. In questo caso non si spiegherebbe perchè Troia fu presa non ostante il palladio, che a questo punto non varrebbe un gran chè: non si capirebbe perchè Ettore si sia dato la briga di portarlo fino a Roma nè perchè le Vestali lo custodirono con tale cura.. Costantino ne collocò uno sotto la colonna nel foro ovale di Costantinopoli, su cui era presente la propria statua.
Vista l'incertezza nel definire la natura, la storia e la collocazione del vero palladio, oggi con questo nome si definisce qualunque talismano posto a protezione di una città.
Il ruolo che (in epoca cristiana) fu affidato alle spoglie di un grande santo, oppure a una insigne reliquia di Cristo (il panno di Edessa) o della Madonna (il maphorion di Costantinopoli). Ora si comprende che più la garnde reliquia

assomigliava al palladio, più sicuro era il suo ruolo. Visto che era la rappresentazione di una dea, meglio che fosse la reliquia di un santo molto importante (un apostolo, un evangelista...) Assomigliava più al palladio classico anche se fosse arrivato in loco grazie ad un qualche intervento di Dio (tramite un prodigio insomma), come il palladio pagano arrivato a Troia per intervento di Giove.

A dir la verità anche allora si poeva ben dubitare che questo palladio (o queste reliquie) davvero proteggessero la città e la rendessero invincibile: non c'è un solo caso (a partire dalle citate Troia, Edessa, Roma, Costantinopoli...) in cui una città che -pur protetta- prima o poi non fu presa. Non resta che immaginare che -nel dubbio- fosse sempre meglio avere un palladio in più che uno in meno...

Fig.15 = L'Italia è piena di mille e mille celebrazioni in forma di processione. Si trasporta il Santissimo Sacramento, statue di santi, e/o le loro reliquie.
Qui accanto, un esempio tra i tanti, ovvero una processione che a Catania si snoda per chilometri lungo la via Etnea, e in cui sfilano con vari corpi, associazioni, i loro gonfaloni e stendardi.
Le traslazioni dei santi protettori della città erano (e sono) tanto sentite che si fa risalire la nascita della città attuale di Lodi al giorno in cui il corpo delprotettore (san Bassiano) fu traslato nella nuova città.
Fondamento e protettore, palladio di questa.

COME CLASSIFICARE LE RELIQUIE

CLASSIFICAZIONE E NORME ECCELESIASTICHE

Il termine reliquia (dal latino reliquiae, resti) indica genericamente i resti, ovvero ciò che resta, di un defunto, sia esso
1-un santo o Gesù (es. le reliquie della passione: croce, corona di spine, ecc.)
2-un uomo famoso (gli occhiali di Rossini, i guanti di Napoleone, una lettera di Salvador Dalì...)
3-una persona cara (l'anello di matrimonio della mamma, la foto dello zio...)
In mezzo a questa grande varietà di "resti", i più delicati sono senza dubbio le spoglie mortali, ovvero il corpo, parti di esso o quel che resta del corpo (le ceneri). Quindi, queste reliquie possono a loro volta essere:

1-il corpo del trapassato o sue parti. Per i Santi questa suddivisione in parti è una cosa relativamente comune, data la grande sete di reliquie che si aveva soprattutto in passato. Essendoci più domanda che offerta, chi deteneva il corpo completo di un santo era portato a cederne una parte per generosità verso i confratelli o per imposizione ecclesiastica oppure per pressione o imposizione di qualche potentato laico) a un nuovo santuario, convento o chiesa, che poteva divenire così a sua volta un centro di pietà, acquisire fama e importanza e (non da ultimo) generare pellegrinaggi. Si è già detto che le reliquie in certi casi possono essere considerate come l'importazione dentro il cristianesimo della consuetudine pagana di costituire un feticcio (il palladio) a protezione della città.

Vi sono degli usi che suggeriscono che queste vengano impiegate anche come "Santificazione", "consacrazione" di un luogo, chiesa o convento, come potenziamento di una consacrazione o benedizione. Addirittura ci sono seri indizi che certi Santi siano stati generati da un qualche "genius loci" precedente, e quindi un'ennesima cristianizzazione di forme di culto pagane. Un caso tra mille è quello di re Desiderio che fa portare da Montecassino a Leno (BS) il radio di san Benedetto per la consacrazione della locale abbazia (758).
A dire la verità non si è neanche sicuri che le spoglie di Montecassino siano quelle

di san Benedetto: qualcuno ritiene che siano quelle autentiche, altri che sia sepolto in Francia, ma tant'è: sono sterili le polemiche secolari sulle reliquie del santo, l'importante è che la nuova abbazia abbia una reliquia ritenuta importante che consolidi una consacrazione, partecipi un nuovo convento alla sua santità.
Queste parti del corpo non hanno tutte lo stesso valore.
1-sono tanto più pregiate quanto hanno a che fare con un *grande* santo. E qui siamo nell'ovvio, vi è una classifica anche tra i santi
2-ma (cosa non secondaria) hanno tanto più valore quanto più hanno a che fare con *la specificità* del santo.
Ad esempio, per Sant'Antonio da Padova, grande predicatore, la reliquia più ambita è senza dubbio la lingua. Sarebbe meno pregiata la reliquia degli occhi. Il contrario per santa Lucia, che per una consolidata tradizione (anche se del tutto priva di risconti storici) dovrebbe essere stata martirizzata (tra l'altro) con la rimozione degli occhi. La lingua di santa Lucia sarebbe quindi meno pregiata di quella degli occhi.
Questo smembramento è più raro in ambito laico, ovvero per quel che riguarda i personaggi che non sono dei Santi, ma anche qui ogni tanto lo si riscontra. In particolare non mancano vari casi in cui il cuore di un personaggio famoso viene isolato e posto altrove rispetto al resto della salma. E' il caso di “reliquie laiche” a volte si usa staccare una parte del corpo.
Ad esempio, vi è una tradizione polacca molto antica di porre il cuore di un personaggio insigne (re, poeti, musicisti) in luoghi dove possano essere venerati. Tra questi basti ricordare il cuore del poeta Adam Mickiewicz, o quello del famoso compositore e pianista Chopin. È stato chiesto anche il cuore di papa Giovanni Paolo II (Wojtyla). L'uso di asportare il cuore e porlo in un reliquiario non è del resto una tradizione locale polacca, ma largamente usato anche altrove, si veda (tra i tanti) il cuore di don Orione morto a Sanremo nel 1940.
Uno dei "reliquiari laici" più tipici è quello del compositore Grétry: la sua salma è sepolta nel cimitero parigino di Père-Lachaise, ma il suo cuore è dentro il suo monumeto di fonte all'Opera Royal de Wallonie, nella sua città natale (Liegi).

Fig 16 = Un esempio di reliquia laica. Nel monumento al compositore Grétry, davanti all'Opéra Royal de Wallonie di Liegi. è contenuto il suo cuore

2-oltre al corpo vero e proprio, o parti di esso, vi sono "resti" religiosi e laici che possono costituire delle reliquie. Possono essere oggetti usati dal defunto con continuità (gli occhiali di Rossini) oppure in una precisa circostanza (es i guanti che Napoleone usò durante una certa battaglia) o ancora per un impiego che ha lasciato tracce delle storia, come il tavolino su cui Francesco Giuseppe firmò un atto di guerra, il pianoforte su cui Verdi compose l'Aida... Vi è l'uso comune (al punto da essere un uso popolare) che arriva fino ai giorni nostri, ma che ebbe un grande diffusione in passato) è la conservazione di lettere, gioielli, ciocche di capelli. Quando queste cosa sono appartenute a una persona importante le possiamo vedere esposte al pubblico in un qualche museo (ad es. la ciocca di capelli di Lucrezia Borgia conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano). Altrimenti il resto può essere conservato semplicemente come ricordo di un amico o persona cara.
Anche in ambito religioso questi "resti " dei Santi che non fan parte del corpo possono essere i più vari: dal cilicio (o parti di esso) che il santo usava per far penitenza, fino alla croce che invocava nella sua cella, passando per un'infinita varietà di "resti", dalle vesti alle varie suppellettili. Sono reliquie queste ultime considerate meno "sante" di quelle costituite dal corpo stesso, ma più importante è il santo, più il loro valore spirituale prende quota.
- Un ruolo particolare in quest'ambito sono le reliquie connesse con la Passione di Cristo: la vera croce, il santo graal, la lancia con cui il mitico centurione Longino avrebbe trafitto il costato di Cristo, la corona di spine, ecc.

- Nell'ambito degli oggetti che hanno avuto a che fare con un martire, hanno un posto d'onore anche gli attrezzi o le macchine che sono state usate per il loro martirio (tenaglie, ruote chiodate, strumenti di tortura e quant'altro la fantasia dei posteri ha generato misurandosi sui propri tempi.

3-Vi sono delle reliquie che sono state volutamente “fabbricate”dopo la morte, e dichiarate come tali, ma non per questo meno preziose o importanti. Sono ad esempio i calchi ottenuti dalla persona subito dopo la sua morte in modo da conservare la forme del volto, delle mani, ecc. Ad esempio vi è il calco in gesso delle mani del direttore d'orchestra Arturo Toscanini, morto nel 1957, conservato al Museo Teatrale della Scala.
In quest'ambito è molto diffusa la conservazione delle “maschere funerarie": visto che il cadavere si decompone, si conserva un calco (positivo) del volto del trapassato. Sul volto del morto si applica una sostanza molle (es. cera) che assume la forma in negativo. Dentro questo stampo si versa una secondo sostanza (es. dopo aver bagnato lo stampo, altra cera, oppure gesso o composti plastici vari) che forma un modello positivo del volto del defunto. Oppure si affida a uno scultore l'incarico di modellare una maschera, spesso in metallo prezioso. Qui si ha il vantaggio di poter idealizzare il volto, fa più devozione un bel volto che quello di un santo coi bitorzoli e il naso storto.
L'uso di queste maschere funerarie è vecchio come il mondo, e vale come rappresentazione, immagine del defunto, dallamaschera d'oro del faraone Tutankamon (definita la più amosa del mondo) a quella atttribuita ad Agamennone. Non necessariamente queste maschere sono ricalcate sul volto ma possono essere solo *ispirate* in modo più o meno accurato o volutamente stilizzato al defunto. Anche l'immagine in qualche modo *è una reliquia*, come tale poteva essere conservata in casa o in museo, e ha generato le foto che stanno sulle tombe odierne. Ma questo argomento in questo testo viene solo accennato.
Le maschere tratte dal volto del defunto potevano essere strettamente regolamentate, nel senso che non tutti potevano conservarle. In epoca romana la maschera era un diritto-privilegio dei nobili (Seneca, Lettere 44,5) i quali, mostrando molti volti di cera, potevano così vantare molti antenati illustri e quindi affermare la loro antica nobiltà. Questa raccolta corrisponde a quel che divenne nei secoli successivi la «galleria degli antenati»: più la sequenza di quadri era

lunga, più se ne era orgogliosi. Tra le mille maschere funerarie non religiose si può ricordare il calco del volto di Pascal, Napoleone, D'Annunzio (1938)

4-Qui si apre il grande capitolo delle reliquie “per contatto”, che (non ostante la loro grande diffusione) saranno trattate in modo molto breve. Si tratta di reliquie che divengono tali perchè hanno toccato il corpo (contatto diretto) o anche un'altra reliquia. Ad esempio, può appartenere a questa categoria *un lenzuolo su cui è stato deposto il santo*, o *una veste appoggiata sul santo dopo la sua morte*, un *fazzolettino sfregato* sul sarcofago del santo, un panno che è entrato in contatto con un vestito del santo e così via all'infinito. Si tratta naturalmente di reliquie minori, ma a volte sufficienti a placare la sete di reliquie da parte di un fedele.

Si è visto che queste reliquie possono essere tanto cristiane quanto pagane. L'uso delle reliquie ad uso religioso del resto non è appannaggio del solo cristianesimo. Vi sono religioni, come quella buddhista, che le tiene in grande considerazione. Senza contare le mille religioni soprattutto antiche che usano e venerano le reliquie, per lo più costituite da corpi o parti di questi (cranio, cuore, ecc)

È curioso notare che a volte queste reliquie cristiane e laiche erano mescolate. Ad esempio, nel basamento della grande colonna di Costantino del foro ovale di Costantinopoli, assieme ad alcune (improbabili) reliquie cristiane come il vaso d'unguento con cui furono unti i piedi di Gesù, i cesti che contenevano il pane moltiplicato miracolosamente o l'ascia con la quale Noè intagliò l'arca, vi era anche il palladio, la statua di una divinità pagana, che Enea avrebbe portato via da Troia e che era stata la protettrice di Roma. Immagino che questo sia frutto del pragmatismo di Costantino: se la città non fosse stata beata o protetta adeguatamente dalle reliquie cristiane, ci sarebbero sempre state di scorta quelle pagane. Molti cattolici ritengono, attraverso le reliquie, di poter chiedere più efficacemente l'intercessione del santo a cui esse sono connesse. Così, ad esempio, la persona che domanda una grazia, per sé o per altri, può visitare il luogo in cui la reliquia è custodita, e (se permesso) toccarla o baciarla. E' tradizione ad esempio il conferimento del bacio delle reliquia da parte dei fedeli durante certe cerimonie, o (nel Santuario di Compostella) vi è la tradizione di salire fino alla statua di sant'Jago, abbracciarla da dietro e baciare il manto

d'argento. A Roma vi è la tradizione di baciare il piede di una statua bronzea di S.Pietro che da questa usanza ha un piede consumato, ecc. ecc. Nel caso di malati, la reliquia può essere messa a contatto con la parte malata.
Oppure il contatto può essere fatto per ottenre qualcosa che ha a che fare con la reliquia, tipo l'uso dell'ampolla col latte della Madonna per la puerpera con poco latte, e così via. Oltre alle reliquie si possono usare allo stesso scopo medagliette o immagini del santo, specie se benedette. Sempre col santo hanno a che fare.

LE PRESCRIZIONI ECCLESIASTICHE

Una forma particolare di culto che incrociò la propria strada con l'uso delle reliquie fu quella delle immagini sacre. L' iconoclastia assunse diverse forme e correnti di diversa radicalità. Una parte moderata della controversia non impediva la possibilità di venerare le immagini di Cristo o dei Santi, ma contestava il potere taumaturgico o miracoloso di una specifica immagine. Terminata (almeno all'interno della Chiesa cattolica) questa controversia, il culto delle immagini è concesso solo in quanto rappresentazione del Cristo, degli angeli o dei Santi. Il culto delle reliquie è considerato dalla Chiesacattolica una forma di religiosità popolare [1].
Credo che sia evidente che *anche le immagini* siano una reliquia, nel senso che sono un “resto” del defunto. Al giorno d'oggi, con le tecniche fotografiche e l'enorme diffusione delle immagini riprodotte, è un tipo di reliquia ha preso molto piede. Non è difficile immaginare che nella case la foto della buonanima appesa nel tinello o in camera da letto rappresenti una forma di reliquia, tanto è vero che non raramente questa è ornata da fiori o addirittura da lumi. Con il progredire della tecnologia possono essere considerate reliquie anche altri ricordi, tra cui riprese video. Secondo la Chiesa cattolica il culto pubblico delle reliquie religiose è permesso soltanto per le reliquie che si riferiscono a Santi o a beati riconosciuti ufficialmente tali dalla Santa Sede; tali oggetti devono essere autenticati, e tale facoltà compete esclusivamente ai cardinali, agli ordinari e ad altri ecclesiastici, espressamente autorizzati. In pratica però vi sono luoghi, immagini, tombe e reliquie che mantengono presso molte persone un "potere" proprio, individuale. Non è raro imbattersi in atti di fede che consistono nel pellegrinaggio o venerazione di una particolare immagine, reliquia o santuario, inteso questo come

luogo dove si conserva qualche immagine specifica o reliquia rilevante che hanno un potere diverso dalle altre rappresentazioni dello stesso santo.
In passato sono state vendute o trafugate decine di migliaia di reliquie. Tali abusi sarebbero oggi severamente vietati dalla Chiesa, ai sensi dell'articolo 1190 del Codice di Diritto Canonico. Ma non ostante questo la suddivisione e la vendita delle reliquie non è dle tutto scomparsa. L'articolo del Diritto Canonico ha tuttavia avuto l'effetto di limitare l'evidente abuso che si faceva un tempo di queste reliquie, oggetto di scandalo da parte di varie persone, sia nei secoli scorsi (presso gli illuministi o -più indietro- all'epoca delle Riforma) sia molto più indietro: il poeta Cristoforo di Mitilene narra che furono trovate 10 mani di san Procopio, 15 mandibole di san Teodoro, 8 piedi di san Nestore, 4 teste di san Giorgio e quant'altro.

Fig. 17 = benedizione degli argini del Po a scopo protettivo. (Foto di Alberto Roveri tratta a "Il respiro del Fiume", Sereno Editore.) Come si dice nel testo, vari riti cristiani vengono da riti precedenti, tra cui le Rogazioni maggiori *che si rifanno alle Ambarvalia romane. Erano queste delle processioni sacre alla dea Cerere, dea della fertilità, e quindi propiziatorie per il raccolto nei campi. Il loro nome deriva da* ambio *(camminare, richiama la più comune voce ambulare) e* arvum *(campo) quindi "camminare per i campi". Furono trasformate in riti propiziatori cristiani dal papa Liberio (325-366). Ma erano tanto radicate che per diverso tempo restarono sotto forma di processioni pagane, se alle soglie del V secolo (nel 397) i predicatori che cercarono di dissuadere da questo rito pagano gli abitanti della val di Non vennero addirittura martirizzati. Gregorio Magno diede al rito lla sistemazione definitiva e fu approvato anche dagli imperatori Carlo Magno e Carlo il Calvo. Sia pur affievolite e meno noto nella nostra quotidianità così poco legata all'agricoltura, le Rogazioni sopravvivono ancor oggi.*

COME CLASSIFICARE LE RELIQUIE

La Chiesa cattolica classifica le reliquie che riconosce degne di culto in quattro classi principali: [vedi nota 2]

Reliquie di I classe:

1- oggetti associati alla vita di Cristo (parti della Santa Croce, chiodi della crocifissione, la culla, la mangiatoia in cui fu deposto nel natale, la sindone, ecc.), 2 - corpi dei Santi o loro parti (corpi interi, oppure denti, ossa, capelli, lingua, mano, sangue, ecc.). Fin dai tempi più antichi viene data la precedenza in quanto a preziosità a quelle dei martiri, sulle tombe dei martiri di officiava presso i primi cristiani. Anche tra gli Santi vi è una gerarchia: sono considerate più preziose quelle di *Santi vicini a Cristo* (San Giacomo, San Giovanni...) o che ebbero *vasta risonanza* (s.Francesco, o San Benedetto, anche se non si sa bene quali siano le sue vere reliquie perchè rivendicate da più santuari)
Delle parti dei corpi hanno maggior rilievo quelle legate a qualche atto o *proprietà specifica* del santo. Come ad esempio l'indice della mano di San Giovanni Battista conservato a Firenze con il quale egli avrebbe indicato re Erode accusandolo. Se si tratta di teologi famosi, la parte più pregiata potrebbe essere la testa, come sede del loro pensiero (es. San Tommaso d'Aquino), se si tratta di predicatori diviene pregiatissima la lingua (sant'Antonio a Padova). Molto comuni le parti che divengono pregiate di altre perchè hanno a che fare col martirio (es. i seni di Sant'Agata, i denti di santa Appollonia... Vi sono comunque parti più pregiate del corpo semplicemente perchè ritenute più nobili in ciascun corpo umano (es. la testa, il cuore..) rispetto ad altre ritenute genericamente meno nobili (gli intestini, le unghie, ecc)
Dentro la PRIMA classe, la Chiesale classifica a seconda della provenienza:
ex ossibus - dalle ossa
ex carne - dalla carne
ex corpore - dal corpo
ex praecordis - dallo stomaco o dall'intestino
ex piliis - dai peli (solitamente capelli, barba o baffi)
ex cineribus - dalle ceneri (in caso in cui il santo sia stato bruciato)

ex tela imbuta sanguine - da stoffa imbevuta di sangue
ex tela imbuta cineribus - da stoffa cosparsa di ceneri
ex lignum Crucis (dal legno della croce di Cristo)

Reliquie di II classe:

Corrispondono a vesti o oggetti correlati col santo. Quindi tuniche, mantelli, saio, vesti lirturgiche, ecc. E poi gli oggetti che il santo usava abitualmente (corona di rosario, inginocchiatoio, crocifisso, libri, ecc.), oppure che ebbero un ruolo puntiforme ma qualificante il santo stesso (es legato a un miracolo effettuato in vita che ne rivela o rafforza la Santità)
Anche qui vi è un'ulteriore suddivisione a seconda della provenienza:
ex pallio - dal mantello
ex velo - dal velo
ex habitu - dall'abito
ex indumentis - dai vestiti
ex arca sepulchralis - dalla tomba
ex veste – dall'abito (talare)
ex fune - dalla corda (che gli appartenenti ad alcuni ordini religiosi regolari portano attorno alla vita sopra la veste)
ex cilicio - dal cilicio

Reliquie di III classe:

Sono gli oggetti entrati in contatto con reliquie di I classe. Spesso sono tessuti in cui fu avvolto il corpo del santo, parti della bara, e perfino urne o reliquiari in cui fu conservato a lungo il santo o parti di esso.

Reliquie di IV classe:

Sono le reliquie al gradino più in basso della scala, ovvero sono quegli oggetti entrati in contatto con reliquie di II classe, tipo contenitori che custodivano oggetti del santo, tessuti entrati in contatto con vesti o cose del genere. Da notare che la dicitura "ex indumentis" potrebbe portare a pensare che si tratti di indumenti del santo. In realtà potrebbe essere semplicemente un oggetto (stoffa) entrata in contatto con gli indumenti del santo.

UN PIZZICO DI STORIA

1-In età romana le reliquie cristiane erano sostanzialmente i corpi dei martiri delle persecuzioni dei primi secoli. I corpi venivano obbligatoriamente sepolti nei cimiteri fuori le mura o (in città come Roma) in apposite catacombe, perché secondo la legge romana applicata piuttosto rigidamente non si potevano tenere i morti dentro il perimetro delle città. A volte parti della salma venivano asportate e conservate in altri luoghi, e questo sembrava più tollerabile. Tra questi esempi, il cranio di Alessandro, vescovo di Roma e vissuto a cavallo tra il I e il II secolo.

Un grande impulso si ebbe dopo il cosiddetto editto di Milano del 313, col quale Costantino autorizzò il cristianesimo. In breve si permise la sepoltura di Santi, martiri e altro nelle chiese, in quanto molte furono le eccezioni alle leggi romane.

Ma occorre anche dire che molte chiese e basiliche oggi in città vennero costruite in periferia (quindi le sepolture erano effettuate fuori le mura) e poi (con l'espandersi della città) furono inglobate nel tessuto urbano. All'epoca di Costantino si deve la prima basilica di San Pietro in Vaticano fu costruita sul luogo dve si troverebbe il corpo dell'apostolo. Allora era fuori città oggi è in centro. Un'altra città in cui si verificò tipicamente questo fenomeno è Milano, dove sant'Ambrogio fece erigere delle basiliche su aree cimiteriali (quindi fuori le mura) e che oggi consideriamo in centro (san'Ambrogio). In questi anni la madre dell'imperatore, Elena, si recò a Gerusalemme e vi avrebbe ritrovato diverse reliquie della Passione di Gesù, che vennero collocate in grandi basiliche soprattutto a Gerusalemme e a Costantinopoli, ma anche in altre città.

2-Tuttavia il medioevo, con la sua passione per il "magico", può considerarsi *l'epoca d'oro* delle reliquie: i santuari che ospitavano le reliquie più venerate erano importanti mete di pellegrinaggio (un caso clamoroso fu Sant'Jago de

Compostela); la presenza di grandi reliquie significava, per la città o il santuario che le possedeva, prestigio e protezione nel mondo spirituale, e un importante ritorno economico in quello materiale, sia per le ingenti offerte che per l'afflusso di pellegrini e il loro indotto (fiere, manifestazioni, ecc)
Questa coincidenza è sospetta: di molte reliquie non è possibile avere una storia tracciabile che risalga alla loro origine. (es. l'epoca di Gesù, di Salomone o addirittura di Noè) mentre queste stesse reliquie appaiono sulla ribalta proprio nei momenti in cui massima è la loro richiesta, la relativa devozione e il conseguente guadagno. Non bisogna tuttavia pensare che questa sete di guadagno sia sempre il motore principale e cosciente: la sete di reliquie faceva parte della fede dell'epoca. Su questa scoperta continua di reliquie e lo sfruttamento della credulità popolare giravano storielle ironiche anche una volta.
Una delle novelle più divertenti del Decamerone del Boccaccio, la decima della sesta giornata, descrive già nel titolo l'uso strumentale che i religiosi ne facevano: frate Cipolla promette a certi contadini di mostrare loro la penna dello àgnolo Gabriello; in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostirono san Lorenzo [3].

3-La riforma protestante respinse il culto delle reliquie.
Martin Lutero lo definì, negli articoli detti di Smalcalda (1537):: “senza fondamento nella Parola di Dio, non […] comandata, né consigliata”.
Giovanni Calvino scrisse il Trattato sulle reliquie citato in questo testo, in cui egli condannava duramente le forme di idolatria di cui erano oggetto all'epoca della riforma protestante e nelle guerre di religione del XVI e XVII secolo mlte reliquie furono distrutte.
In risposta alla riforma protestante, la Chiesacattolica intervenne per mettere un freno agli abusi: il Concilio di Trento istituì una severa regolamentazione, in base alla quale l'autorizzazione al culto di una reliquia era subordinata all'esistenza di una documentazione che ne provasse o l'autenticità o quantomeno l'esistenza di una lunga tradizione. Tutti i reliquiari utilizzati nelle chiese cattoliche devono portare il sigillo e l'autenticazione dell'autorità religiosa competente.

4- Durante la rivoluzione francese e, durante le guerre napoleoniche vi fu un'altra ondata di distuzione delle reliquie. In particolare molte reliquie italiane furono

proprio distrutte o disperse dai soldati di Napoleone che assaltarno chiese e conventi. Ad esempio, dispersero per strada le reliquie di santa Giulia a Brescia. Oggi però in questa città è ancora presente un altare con inumata santa Giulia. Come mai? Si racconta che dei devoti seguirono di nascosto i soldati e raccolsero le ossa della santa. Questi sono casi eccezzionali: molte reliquie andarono perse definitivamente. Unica consolazione, quanto ribadito più volte: molte erano semplicemente false.

NOTA = *1.dal Catechismo della Chiesa Cattolica, 1674-1675:*

1674 Oltre che della liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che accompagnano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la « via crucis », le danze religiose, il Rosario, le medaglie, ecc.

1675 Queste espressioni sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non la sostituiscono: « Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano ».

2. The Catholic Source Book A Comprehensive Collection of Information about the Catholic Church ISBN: 015950630

Fig.18= Altare/sepoltura di San Crispino, vescovo. Qui non si vedono nè le ossa nè il corpo integrato ma solo le insegne e l'iscrizione (duomo di Pavia) Foto originale.

ELENCO DI ALCUNE RELIQUIE

Non ostante le ondate di distruzione, e la perdita di quasi tutte le reliquie che hanno fatto la storia (dalla vera croce al maphorion, dal telo di Edessa nel nostro mondi è rimasta una enorme quantità di reliquie. Sulle reliquie si celebrano le messe, ogni Chiesane conserva qualcuna. Il culto delle reliquie non è imposto dlala chiesa, ma (anche se i tempi d'oro sono passati) la devozione popolare è tanto viva che certe reliquie sono ancora polo di attrazione di pellegrini e feeli. Una caso per tutti, Sant'Antonio a Padova. Davanti a una massa sterminata di reliquie dal punto di vista dela quantità, e così estesa nelle varie forme (dalle immagini dipinte per intervento divino ai corpi dei Santi) è impossibile anche solo tentare un elenco che abbia la pretesa di completezza. Ma mi pare mancherebbe qualcosa di importante se non si riportasse qui un qualche elenco, anche solo perché qualcuno possa andare a visitare o (volendo) a venerare qualche reliquia soprattutto tra quelle presenti nella città d'arte italiane. Difficilmente si può credere che gran parte di queste siano autentiche. Ma costituiscono comunque un fenomeno di storia e di costume insostituibile. Conosco ad esempio persone che hanno frequentato Lucca ripetutamente andando a visitare un sacco di cose, senza rendersi magari conto della risonanza che ebbe il "sacro volto".

Ecco dunque un elenco (così come è stato possibile comporlo) di alcune reliquie più o meno rilevanti, spesso occasione di feste (patronali e non) nella città che le ospitano. Sono naturalmente gradite aggiunte e segnalazioni che possano contribuire a rendere più completo e interessante questo elenco.

1-Reliquie di Gesù

1. La croce alla quale venne crocifisso Gesù sarebbe stata trovata insieme a quelle dei due ladroni scavando il terreno del Golgota. Si racconta che venne riconosciuta miracolosamente: accostando le tre croci a una malata, questa sarebbe stata guarita all'esposizione della terza. La "Vera Croce"

rimase esposta a Gerusalemme; sottratta dai Persiani nel VII secolo, venne recuperata dall'imperatore bizantino Eraclio. Nel 1187 venne portata dai Crociati sul campo di battaglia di Hattin, perché assicurasse loro la vittoria contro il Saladino; la battaglia invece fu perduta, e della croce si persero le tracce per sempre. Tuttavia nei secoli precedenti ne erano stati prelevati numerosi frammenti che sono tuttora conservati in molte chiese. Erasmo da Rotterdam ironicamente affermava che ne circolavano così tanti che con quel legno si sarebbe potuta costruire una nave.

2. Si è perso traccia della croce di sant'Elena, inutile elencare le mille e mille chiese che hanno una reliquia della croce, da quella nell Santuario di Maria Ausiliatrice a Torino a quella di Ururi (CB), da quella di Capizzi (ME) nella Parrocchia dei Santi Nicolò e Giacomo e così via.

3. I tre chiodi (due per le mani e uno per i piedi inchiodati insieme), che sarebbero stati trovati ancora attaccati alla croce, sarebbero stati portati da Elena al figlio Costantino: secondo la leggenda uno di essi venne montato sul suo elmo da battaglia, da un altro invece fu ricavato un morso per il suo cavallo. Il terzo chiodo, secondo la tradizione, è conservato nella Chiesadi Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Il "Sacro Morso" invece, si trova nel Duomo di Milano, dove due volte all'anno viene mostrato ai fedeli. Del chiodo montato sull'elmo si sono perse le tracce; secondo una tradizione si trova oggi nella Corona Ferrea, conservata nel Duomo di Monza (che, secondo alcuni storici, è proprio il diadema dell'elmo di Costantino), ma anche altre città e santuari ne hanno rivendicato il possesso. Tanto più che il ferro che ha dato il nome alla corona ferrea si è dimostrato essere (in uno studio condotto dalla Maplero in anni recenti) semplicemente argento.

4. la corona di spine, a lungo conservata a Costantinopoli, fu poi ceduta al re Luigi IX di Francia (1214-1270) che la collocò nella Sainte Chapelle da lui fatta appositamente costruire a Parigi. In origine essa aveva decine di spine, ma nel corso dei secoli esse furono donate a chiese, santuari e personaggi di riguardo, e oggi sono rimasti solo i rami intrecciati.

5. La Sacra Sindone, conservata a Torino, sarebbe il lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Gesù durante la sepoltura. La sua autenticità è sostenuta energicamente da alcuni e smentita con altrettanta energia da altri: la datazione eseguita con il metodo del carbonio-14 la farebbe risalire al XIV secolo, ma altri studiosi difendono la sua autenticità. Questo lenzuolo è dunque la centro di accesi dibattiti per quel che riguarda la sua autenticità. Tuttavia la Chiesaha ammesso semplicemente il suo culto anche se (per bocca del custode, il cardinal Ballestrero) afferma di credere alla datazione del carobnio 14.

6. La colonna della flagellazione (in Santa Prassede a Roma).

7. La Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme comprende la collina del Golgota, luogo della crocefissione di Gesù, la tomba nella quale egli fu deposto (appunto il "Santo Sepolcro") e la pietra sulla quale il suo corpo sarebbe stato unto per la sepoltura. Questo luogo era tanto importante che la motivazione delle Crociate era definita come "la liberazione del Santo Sepolcro".

8. Vi sono due Scale Sante, una a Roma (oggi in San Giovanni in Laterano) e una a Gerusalemme.

9. La Sacra Lancia, appartenne a Carlo Magno e ai suoi successori e oggi si trova a Vienna.

10. Spine della Santa Corona sono a Gratteri.

11. Il panno con cui fu asciugato il Volto Santo dalla Veronica è custodito a Manoppello (PE).

12. Sangue e parti del corpo di Gesù. Visto che una delle maggiori verità di fede cristiane è che Cristo sia risorto, e poi asceso al cielo anche nel suo corpo, queste parti del corpo sono necessariamente minori, potrebbero essere considereta dei semplici residui del corpo di Cristo, tanto marginali che non intaccherebbero la sua interezza ascesa al cielo. Tra questi il prepuzio di Gesù (che, come ogni ebreo, fu circonciso) era conservato ed

esposto nel giorno di Capodanno a Calcata, paesino nel viterbese, fino al 1970, quando il parroco ne comunicò il furto. Vi sono in giro vari altri prepuzi.

13. Il sangue di Gesù scaturito dalla ferita al costato, secondo la tradizione, venne raccolto dal soldato Longino, che gli aveva sferrato il colpo di lancia: egli lo avrebbe portato a Mantova; l'ampolla contenente il presunto sangue è custodita nella cattedrale della città. Altro sangue attribuito a Gesù è conservato in una teca cilindrica visibile nella Basilica del Sacro Sangue (Heilig-Bloedbasiliek) a Bruges (Belgio). Un'ampolla del sangue di Cristo era conservato a Costantinopoli, e veniva addirittura usato per firmare i più importanti trattati. Un'altra ancora presso Sarzana (sarebbe stato trovato dentro la croce del "sacro volto" di Lucca) ecc.

14. La tovaglia di lino usata da Cristo per la lavanda dei piedi degli Apostoli: se ne conoscono addirittura due, una nella Chiesaromana di San Giovanni in Laterano ed un'altra in Germania, ad Acqs. Quest'ultima tovaglia riporterebbe addirittura l'impronta del piede di Giuda.

15. Fasce del bambin Gesù ad Aquisgrana.

16. I resti della mangiatoia "la sacra culla" in cui venne deposto Gesù bambino (S.Maria Maggiore, Roma)

17. La bottiglia di latte da cui beveva Gesù bambino (Wilder, p.57)

2-Reliquie di altri personaggi dei Vangeli

1. La Santa Casa di Loreto sarebbe l'abitazione di Maria, dove avvenne l'Annunciazione. Secondo la tradizione popolare fu trasportata in volo da Nazareth a Loreto da alcuni angeli. Più probabilmente vi fu trasportata dai Crociati nel 1294. Sul luogo è poi sorto un imponente santuario meta di pellegrinaggio millenario. In molte chiese sono conservati i presunti capelli di Maria (per esempio a Messina) o il suo latte

2. L'anello nuziale di San Giuseppe a Perugia, in Duomo (era a Chiusi dove

era stato portato da Gerusalemme nell'XI secolo)

3. Gli anelli di fidanzamento di Giuseppe e Maria. A Notre-Dame, Parigi

4. La cintura di San Giuseppe (portata in Francia nel 1254 da sir de Joinville - Chiesadei Foglianti a Parigi)

5. Bastone di San Giuseppe, Camaldolesi a Firenze (il bastone è quello che secondo un vangelo apocrifo sarebbe fiorito miracolosamente ed è presente nell'iconografia del Santo). Frammenti di questo bastone sono inoltre a: Santa Cecilia a Roma, Sant'Anastasia a Roma, San Domenico a Bologna, San Giuseppe del Mercato

6. Frammenti della tomba di San Giuseppe: in Santa Maria al Portico e in Santa Maria in Campitelli a Roma.

7. Frammenti del sacro velo della Madonna e della veste di San Giuseppe, si trovano a Santa Maria di Licodia, conservati in un artistico reliquiario in argento, opera del secolo XVII. Tale reliquiario veniva portato in processione fino agli anni settanta del Novecento, l'ultimo sabato del mese di agosto, in occasione della festa patronale.

8. La presunta testa di san Giovanni Battista è esposta a Roma, nella piccola Chiesadi San Silvestro in Capite che da essa prende il nome

9. Il braccio di San Giovanni Battista nella cattedrale di Santa Maria Assunta di Siena donato da Papa Pio II il 6 maggio 1464

10. Il mento di San Giovanni Battista nella cattedrale di S. Lorenzo di Viterbo

11. Il piatto che avrebbe accolto la testa di San Giovanni Battista a Genova, nel tesoro della cattedrale di San Lorenzo

12. Un dito di San Giovanni Battista nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze (donato dall'Antipapa Giovanni XXIII)

13. Ceneri di San Giovanni Battista nella cattedrale di San Lorenzo a Genova

14. Parte delle ceneri di San Giovanni Battista e dei Santi Innocenti nella Chiesa(già abbazia femminile benedettina) dei Disciplinanti bianchi di Loano (SV)

15. Tre dita di San Giovanni Battista ritrovate da Santa Tigre (Thècle) ad Alessandria d'Egitto e portate nella Chiesa di Saint-Jean-de-Maurienne

16. Piccole pozioni di ceneri e alcuni ossicini si venerano a Chiaramonte Gulfi (RG) dove il Precursore è invocato come Compatrono e Protettore.

17. Le reliquie di San Giovanni il Battista in Ucraina (Berezhany)

18. La mano destra si trova a Montenegro, custodita sino aa fine del settecento in Malta nella Cattedrale gli omonimi Cavalieri, poi trafugata e portata in Russia e agli inizi del novecento in montenegro

19. Il corpo di san Pietro secondo la tradizione fu sepolto a Roma nel luogo vicino al suo martirio, presso il circo di Nerone: sul luogo venne poi costruita l'omonima basilica costantiniana e poi l'attuale Basilica di San Pietro in Vaticano. Nel 1964, a seguito di una campagna di scavi archeologici, fu annunciato (non senza sucitare qualche dubbio) il ritrovamento delle ossa dell'Apostolo.

20. Il corpo di san Giacomo Maggiore, secondo la leggenda, fu trasportato dalla corrente del mare fino alla costa atlantica della Spagna e sepolto in un luogo chiamato campus stellae (il campo della stella). In tale località sorge oggi il santuario di Santiago di Compostela, fin dal Medioevo una delle principali mete di pellegrinaggio con Roma e Gerusalemme. Nella città di Capizzi (Me) si custodisce la reliquia di San Giacomo più antica della Sicilia: si tratta di una giuntura di un dito del Santo Apostolo.

21. Il corpo di Sant'Andrea è sepolto in parte nel Duomo di Amalfi, in parte a Patrasso nella Chiesa a lui dedicata eretta sul luogo ove subì il martirio; parte del cranio si trova invece in San Pietro.

22. Il corpo di san Tommaso, custodito nella Cattedrale di Ortona (Chieti),

portato nel 1258 da Chios, isola del Mar Egeo, dove era stato posto in salvo da cristiani dopo la caduta di Edessa nel 1146. Ad Edessa erano state portate da Madras [India], luogo del Martirio nel 72, intorno al 230 per ordine dell'imperatore Alessandro Severo.

23. Uno dei 30 denari per cui Giuda Iscariota tradì Cristo, nella sacrestia della Collegiata di Santa Maria di Visso (MC).

24. La borsa (vuota) in cui Giuda Iscariota ricevette i trenta denari per i quali tradì Cristo,

25. Un corpo di S. Bartolomeo apostolo a Roma (riportato sull'Isola Tiberina da Pio IV).

26. Un altro corpo di S. Bartolomeo apostolo in S. Bartolomeo a Benevento.

27. La calotta cranica di S. Bartolomeo apostolo nella cattedrale di Francoforte.

28. Altra calotta cranica di S. Bartolomeo apostolo nel monastero di Lune (Luneburg).

29. Altra calotta cranica di S. Bartolomeo apostolo nella certosa di Colonia (D).

30. Un braccio di Bartolomeo apostolo nella cattedrale di Canterbury (GB).

31. Pisa vantava il possesso di parte della pelle di S. Bartolomeo apostolo.

32. San Matteo (apostolo, martire ed evangelista) nella cripta della Cattedrale di Salerno.

33. Alcune reliquie di S. Giovanni (apostolo ed anche evangelista) forse nella basilica lateranense dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista a Roma.

34. Il corpo di san Luca evangelista (non fu apostolo) è custodito presso la basilica di santa Giustina a Padova.

35. Una parte del corpo di San Mattia è custodito in un'arca marmorea nel transetto della basilica di Santa Giustina a Padova.

36. Il corpo di san Marco evangelista (non fu apostolo), custodito dapprima ad Alessandria d'Egitto, fu poi portato a Venezia e divenne patrono della città e della Serenissima Repubblica di Venezia, spesso chiamata anche "Repubblica di San Marco".

37. I corpi di San Giuda Taddeo (cugino di Gesù, Apostolo, autore di una lettera), e di San Simone Apostolo sono custoditi e venerati in Vaticano nella Basilica di S Pietro, presso l'altare di San Giuseppe, a sinistra dell'Altare del Bernini.

38. I corpi di san Giacomo Minore e di san Filippo apostolo sono custoditi nella basilica dei Santi XII Apostoli a Roma

39. La tradizione ha decretato che i "tre Re Magi" andarono ad adorare Gesù nella grotta o capanna dove nacque. A dire il vero il vangelo parla semplicemente di "alcuni magi venuto dall'oriente", senza dire che fossero tre nè che fossero re, ma la tradizione ormai è consolidata.

40. Le spoglie dei magi erano conservate anticamente a Milano. Nel XII secolo l'imperatore Federico Barbarossa le prese come bottino di guerra e le portò a Colonia, dove si trovano tuttora. Alcuni resti furono restituiti a Milano verso la metà del secolo scorso e sono stati posti in Sant'Eustorgio.

41. Secondo la tradizione tre falangi vengono conservate a Brugherio, in un reliquiario d'argento nella Parrocchia di San Bartolomeo ed esposte solo nel giorno dell'Epifania. Donate da sant'Ambrogio alla sorella Marcellina, allora residente presso la comunità delle Vergini, che è ora Cascina Sant'Ambrogio di Brugherio, luogo di riposo e di ritiro delle stesso Vescovo Ambrogio, in quelle che erano secondo la tradizione locale erano terreni di proprietà della famiglia del santo. I fedeli accorrevano a baciare *gli umitt* (ovvero gli *ometti*, piccoli uomini)
- I Santi Magi in cartantica.it [1] – così detti per la forma del reliquiario.

3-Reliquie di altri Santi

1. Le spoglie di san Nicola di Bari erano custodite a Myra, in Asia Minore. Nel 1087 furono trafugate da alcuni marinai baresi e trasportate nella loro città. Il santo nei paesi nordici è chiamato Santa Klaus.

2. San Timoteo, compagno di San Paolo, che lo avrebbe costituito vescovo di Efeso. Nella basilica-cattedrale di Termoli si trovano dal 1239 le spoglie del corpo del Santo provenienti da Costantinopoli. Il corpo di Timoteo venne ritrovato, durante dei lavori di restauro all'interno della Cattedrale termolese, nel 1945, in un loculo coperto da una lapide in marmo che riportava quest'iscrizione latina: «Nel nome di Cristo. Amen. Nell'anno del Signore 1239. Qui riposa il corpo del Beato Timoteo discepolo del beato Apostolo, nascosto dal venerabile Vescovo Stefano insieme con il Capitolo di Termoli».

3. Statua Reliquiario di San Leonardo Confessore a Castelmauro (CB).

4. Il corpo di sant'Ambrogio, patrono di Milano, è sepolto nella cripta della basilica a lui dedicata, insieme ai corpi dei Santi Gervasio e Protasio.

5. Nel Duomo di Milano il corpo di San Carlo Borromeo (urna donata da Filippo di Spagna, croce da Maria Teresa d'Austria, maschera dal calco del viso voluta da Paolo VI).

6. Nella Basilica di sant'Antonio di Padova si conserva, oltre al corpo del santo sepolto nell'Arca, la lingua, il mento e l'apparato vocale incorrotti.

7. La mano di Santo Stefano d'Ungheria è conservata nella basilica di Budapest.

8. Ampolle con il sangue di San Gennaro (Napoli) oggetto di miracolosa liquefazione. Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro.

9. Parte del corpo di santa Giulitta è conservata nella cattedrale di Nevers (F) mentre un frammento osseo è conservato in un prezioso reliquario nella cripta delle tombe medicee in san Lorenzo a Firenze.

10. Braccio di Sant'Antonio abate - Misterbianco (CT), dove viene esposto il 17 gennaio.

11. Parte di altro braccio di Sant'Antonio abate - Veniano (Co), dove il santo è venerato Patrono.

12. Parte di altro braccio di Sant'Antonio abate - Novoli (Le), dove il santo è venerato Patrono, e in onore del quale si accende un grande falò (Fòcara).

13. Braccio di San Benedetto da Norcia, donato al Monastero di Leno (BS) nel VIII secolo su preghiera di re Desiderio.

14. Il corpo di san Benedetto viene vantato anche da monasteri francesi.

15. Alcune reliquie di San Benedetto da Norcia si trovano nell'Abbazia di Montecassino (FR).

16. Il corpo di Sant'Agata a Catania suddivisa in vari reliquiari: alcuni organi nel busto con testa, gli orafi di Limoges eseguirono anche i reliquiari per le membra: uno per ciascun femore, uno per ciascun braccio, uno per ciascuna gamba. Nel 1628 fu realizzato quello per la mammella.

17. Ulna e radio di un braccio di Sant'Agata a Palermo, nella Cappella regia.

18. Un osso del braccio di Sant'Agata a Messina, nel monastero del SS. Salvatore.

19. Una parte dell'osso del braccio di Sant'Agata ad Alì (ME).

20. Un dito di Sant'Agata a Sant'Agata dei Goti (BN).

21. Il corpo di San Pietro martire, in S.Eustorgio a Milano (il 29 aprile si usa urtare la testa per preservare dal mal di testa). ViviMilano

22. Resti di san Gregorio di Nazianzo - Basilica di S. Pietro, Roma (una parte fu donata da Giovanni Paolo II al patriarca di Costantinopoli nel 2004).

23. Reliquie di San Lucido ad Aquarara (SA). Rubate più volte, infine la testa

fu ritrovata dalle forze dell'ordine in una casa privata nel 1999.

24. Reliquie di San Pantaleone: nell'omonima Chiesadi Lanciano vi sono la spada che troncò la testa del santo, il carrello dentato con cui veniva martoriato il corpo, la fiaccola con cui gli venivano bruciate le ferite, un tronco di ulivo che germogliò a contatto con il corpo del santo.

25. Costola di Santa Caterina a Astenet in Belgio (proveniente da Siena, 1985).

26. Un piede di Santa Caterina è conservato nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.

27. Un dito di Santa Caterina nella Basilica di San Domenico a Siena (usata per benedire l'Italia le Forze Armate).

28. Testa di Santa Caterina a San Domenico - Siena. Fu staccata dal corpo nel 1381 per volere di Papa Urbano VI.

29. San Biagio a Maratea (PZ) e a Capizzi (ME).

30. Reliquia di San Biagio Vescovo e Martire ad Acquaviva Collecroce (CB).

31. Reliquia di San Bartolomeo Apostolo ad Giffone (RC).

32. Un pezzo di lingua di San Biagio a Carosino (TA).

33. Un braccio di San Biagio nella cattedrale di Ruvo di Puglia (BA).

34. Il cranio di San Biagio a Ragusa di Dalmazia (HR).

35. Un dente di Santa Appollonia (cattedrale di Porto, in Portogallo).

36. Il corpo di San Ciriaco nel Duomo di Ancona.

37. I resti di san Prospero da Centuripe, ovvero parte del cranio, una gamba, un braccio, un dito e vari altri frammenti ossei presso la ChiesaMadre della città di Centuripe (EN).

38. Le reliquie di San Prospero martire Patrono di Catenanuova (EN), si venerano nella ChiesaParrocchiale intitolata a "San Giuseppe".

39. Sant' Aldebrando a Fossombrone (PU).

40. Il corpo di San Rocco è custodito a Venezia nell'altare maggiore della Chiesadell'Arciconfraternita Scuola Grande a lui dedicata.

41. L'apofisi acromion che fa parte della scapola ed un altro frammento osseo di San Rocco sono custoditi a Scilla (RC) nella plurisecolare Chiesa a Lui dedicata.

42. Parte di un osso del braccio di San Rocco è nell'omonima Chiesa di Voghera (PV).

43. Altra parte di un osso del braccio di San Rocco è nell'omonima Chiesa di Roma.

44. Una tibia, altre piccole parti della "massa corporis" e quel che si ritiene essere stato il bastone di San Rocco si trovano nel suo santuario di Montpellier (F).

45. Una falange di San Rocco è nella parrocchiale di Cisterna di Latina.

46. Una parte di tallone di San Rocco è in cattedrale a Frigento (AV).

47. Alcuni frammenti di ossa di San Rocco sono nella Basilica Mauriziana e nella Chiesadella Confraternita di San Rocco a Torino.

48. Il corpo di San Teofilo è custodito a Castelbuono sotto l'altare maggiore della Chiesadei cappuccini.

49. Il corpo di San Guglielmo Gnoffi è custodito a Castelbuono alla Madrice Nuova.

50. il corpo di San Pio Martire è custodito a Castelbuono alla Madrice Nuova.

51. il corpo di San Gandolfo è venerato a Polizzi Generosa.

52. Reliquie di San Cataldo vescovo sono custodite nella ChiesaMadre di Gangi.

53. Frammenti del Teschio di Sant'Anna sono custoditi a Castelbuono in cappella palatina.

54. Il Corpo di Santa Rosalia è esposto nella cattedrale di Palermo dentro la sacra urna.

55. Sant'Ubaldo (l'intero corpo) è esposto nel santuario omonimo di Gubbio (PG).

56. Un'impronta del piede di Sant'Agata su uno scoglio è collocata nella Chiesadi Sant'Agata la pedata a Palermo.

57. Le spoglie di San Francesco sono custodite nel "sarcofago" nella basilica inferiore di Assisi (PG).

58. Il corpo di San Pio da Pietralcina, custodito nella cripta della Chiesaononima a San Giovanni Rotondo (FG).

59. Il corpo di Sant'Angelo martire è custodito a Licata.

60. Una piuma dell'Arcangelo Michele era custodita a Caltanissetta.

61. Il corpo di Santa Lucia riposa a Venezia nell'omonima chiesa.

62. L'ulna di Santa Lucia è nella cattedrale di Siracusa.

63. Reliquie di San Giorgio sono a Modica nell'arca Santa.

64. Reliquie del braccio sinistro di San Mauro Abate sono venerate e custodite in un bellissimo braccio reliquiario argenteo,in altri reliquiari e nel Simulacro a Viagrande (CT), e vengono portate solennemente in processione la sera del 14 gennaio, il 15 gennaio e la prima domenica di settembre di ogni anno.

65. Il corpo del Beato Giovanni Liccio è a Caccamo (PA).

66. Il Corpo del Beato Agostino Novello è a Termini Imerese (PA).

67. Reliquie di San Felice da Nicosia sono nella stessa cittadina e a Capizzi (ME).

68. Alcune reliquie di San Bartolomeo sono custodite a Capizzi e a Geraci siculo.

69. Due frammenti d'osso di San Mauro Abate sono ad Acicastello (CT).

70. Un osso di San Mauro Abate è a San Mauro Castelverde (motivo del nome del paese).

71. Il corpo di San Donato Martire è custodito nell'omonima Chiesadi Castiglione Messer Raimondo (TE) e viene portato in solenne processione il 7 agosto di ogni cinque anni.

72. La testa di San Donato Martire è conservata nel Duomo di Arezzo.

73. Il cuore di Sant'Alfio a Lentini (SR) insieme a varie reliquie.

74. Le calotte craniche dei Santi Martiri Alfio, Cirino e Filadelfo sono custodite nella Cattedrale di Messina, eccetto alcune parti che si trovano a Trecastagni (CT) e vengono portate solennemente in processione a maggio.[2]

75. La cassa madre con le reliquie dei Santi Martiri Alfio, Cirino e Filadelfio è custodita a San Fratello.

76. Un femore di San Benedetto il moro è custodito a San Fratello.

77. Il corpo della Beata Lucrezia Bellini (Beata Eustochio) è esposto in un'urna nella cappella laterale sinistra della Chiesadi San Pietro a Padova.

78. Il corpo della Beata Elena Enselmini, prima clarissa padovana, è esposto nell'urna del secondo altare laterale di sinistra della Chiesadi Sant'Antonino dell'Arcella a Padova.

79. Il corpo di Santa Fortunata riposa a Baucina (PA).

80. Una reliquia di Santa Rita è a Castelbuono (PA).

81. Una reliquia di Sant'Elisabetta d'Ungheria è al convento dei cappuccini di Castelbuono (PA).

82. La calotta cranica di San Valentino è custodita nella Basilica di Santa Maria in Cosmedin a Roma.

83. I sandali e la ciotola di San Filippo Neri sono conservati nella Chiesadi Sant'Ignazio a Palermo.

4-Reliquie che hanno avuto un ruolo storico rilevante

Costantinopoli racchiudeva alcune delle reliquie più preziose, molte delle quali vennero disperse. Tra le più venerate vi erano:

1. il manto della Madonna (il maphorion) una delle reliquie fondamentali, considerato a Costantinopoli fu portato anche il Mandylion, un panno con impressa l'immagine del volto di Cristo. Era inizialmente ad Edessa, ed aveva fama di rendere invincibile la città quando esposto sulle mura. Fu trasportato poi a Costantinopoli nel 944, fu perduto nel 1204, ma secondo alcuni era la Sacra Sindone di Torino.

2. i sandali di Cristo

3. la veste di San Giovanni Battista

4. un'ampolla con il sangue di Cristo, che venne usato per firmare certi documenti solenni

5. il parapetto del pozzo davanti al quale si svolse l'episodio evangelico di Cristo e la samaritana

6. la pietra su cui venne composto il Corpo di Cristo dopo la morte

7. il trono di Salomone

8. la verga di Mosè

9. i resti degli "innocenti", ovvero dei bambini fatti uccidere da Erode

10. una porzione di sterco dell'asino sul quale Gesù entrò a Gerusalemme che viene (o veniva) conservato nel convento di Gräfrath nei pressi di Colonia (Germania)

11. Molte grandi reliquie -oltre che a Costantinopoli- erano conservate anche a Roma, ed in particolare in Laterano (*), dove erano venerate reliquie come le tavole delle leggi ricevute da Mosè sul Sinai o l'Arca dell'alleanza.

(*) = Il palazzo del laterano apparteneva alla moglie di Costantino, e fu uno dei primi lasciti ufficiali alla Chiesa. Tanto è vero che la basilica che ora vi sorge è la Chiesacattedrale di Roma e non (come molti credono) San Pietro.

Ma la reliquia più famosa che percorre la storia è probabilmente il santo Graal, una coppa tanto sacra che non si capisce bene neanche cosa sia: dentro questa coppa sono state versate le leggende e gli spattacoli più vari, dai film alle opere liriche. Potrebbe essere la coppa in cui sarebbe stato raccolto il sangue di Cristo durante la crocefissione. Oppure la coppa usata per l'Ultima Cena, oppure usata per entrambe le cose. Oggetto leggendario, di cui non si conosce l'ubicazione (anche se una dozzina di luoghi e chiese si attribuiscono la sua presenza) e fonte di innumerevoli miti, leggende, poemi letterari, opere letterarie (forse la più antica è Perceval le Gallois ou le *Compte du Graal* di Chretien de Troyes, 1190), opere teatrali e opere liriche (*Lohengrin* e *Parsifal* di Wagner) e film come t*he Last Crusade* (l'Ultima Crociata), di Steven Spielberg o come *La leggenda del Re Pescatore* di Terry Gilliam. Vari film più o meno storici (a dire il vero più *meno* che *più*) hanno come oggetto la ricerca di altre reliquie. Sull'*Arca dell'Alleanza* è incentrato ad esempio il film *I predatori dell'arca perduta*, l*e tavole della Legge* sono uno degli elementi centrali del kolossal *I dieci comandamenti* di Cecil de Mille. Sull'*Arca dell'Alleanza* è incentrato il film *I predatori dell'arca perduta*, le tavole della Legge sono uno degli elementi centrali del kolossal *I dieci comandamenti* di Cecil de Mille, un filmone che ha fatto la storia del cinema.

Le tavole dei comandamenti dovrebbero essere finite proprio nell'Arca.
E anche sull'Arca le leggende si intrecciano: si va da quelle che la considerano sepolta in sotterraneo del tempio di Gerusalemme fino a coloro che la considerano rifugiata in Etipia, affidata a Menelik. Questi sarebbe nato da Salomone e dalla regina di Saba, e se la sarebbe portata appunto in Etiopia dove dovrebbe essere ancor oggi.
Questa vicenda a sua volta è legata alla setta cristiana dei Rasta che oggi è passata per lo più dall'Etiopia alle Americhe, e che è famosa per i capelli acconciati in modo tipico (i *dreadlocks*) e per il *reggae*. E questa capigliatura si rifà al mondo biblico, 1-quando Sansone aveva la leggendaria forza grazie ai capelli (una volta rasato la perse) e 2-a quello che sarebbe il lungo discorso sui *Nazaroi*. Tra le altre cose essi avevano il divieto di radersi. Occorre dire che (al contrario di Sansone e dei *Rasta*) la devozione dei *Nazaroi* era di solito limitata nel tempo. Quindi l'acconciatura *rasta*, coi *dreadlocks* dovrebbe essere il segno esterno di devozione e adesione alla causa cristiana: «*Perché abbiamo i dreadlocks? Perché ci mantengono puri, ci tengono lontani da Babilonia. Se io avessi i capelli ben rasati mi accoglierebbero in luoghi come le discoteche e perderei la mia integrità.» (Bob Marley)*

Anche Gesù viene chiamato *Nazareno*, e c'è il fondato dubbio che si sia fatta confusione con la sua appartenenza alla città di Nazareth che -secondo qualche storico- non c'entra nulla con Cristo. Anche qui si aprono però ulteriori problemi, perchè ai *Nazaroi* era vietato radersi i capelli ma anche l'uso del vino e addirittura dei suoi derivati (es. l'aceto) e invece vediamo che a partire dall'inizio della sua predicazione (il *miracolo di Cana* in cui mutò l'acqua in vino) fino alla fine (l'*Ultima Cena* in cui diede da bere il vino agli Apostoli) non pare che Gesù fosse alieno (e tanto meno ostile) a questa bevanda alcolica.

Anche la vicenda dell'Arca, ovvero della reliquia più importante dell'Antico Testamento porterebbe via lo spazio di un libro intero. Si diceva che qualcuno la considera portata in Etiopia, altri in Egitto, altri ancora la credono sepolta sotto il tempio di Gerusalemme, secondo altri il profeta Geremia l'avrebbe nascosta sul monte Sinai, e così via con diverse ipotesi non dimostrabili.
La cosa sconcertante è che la Bibba la descrive nei minimi particolari (dimensioni

precise, materiali, fregi...), la considera l'oggetto più sacro sulla Terra (Dio dovrebbe sedere tra le ali dei Cherubini raffigurati sul coperchio, quindi potrebbe essere considerata il trono di Dio in Terra, il luogo esatto che gode della presenza di Dio) ma ad un certo punto la Bibbia stessa non ne fa più menzione.
E da qui le ipotesi più varie. Gode di un certo credito il fatto che possa essere stata distrutta o rubata durante un saccheggio del Tempio. Ma in questo caso vi sarebbe una contraddizione con le proprietà magiche dell'Arca stessa: narra la Bibbia che un uomo vi si appoggiò per sostenerla, ma cadde morto sul posto (2 Samuele 6, 1-8, 2 Cronache 13, 9-10). Ora, se un poveraccio venne fulminato sul posto solo perché voleva sostenerla, perché non accadde nulla a quelli che la rubarono, ne fusero l'oro o la vendettero per soldi? L'unica spiegazione sarebbe che Dio avesse ritirato il suo favore su questa grande reliquia, ma la cosa più incomprensibile è il silenzio biblico che ad un certo cadde su essa, dopo avergli fornito tutta questa importanza e tutta questa considerazione.

Note bibliografiche

1- Testimoni del Golgota, Michael Hesemann, Edizioni San Paolo, 2003
2 - Le reliquie. Sito Internet del santuario di Trecastagni.
3 – La Sacra Bibbia, Edizioni San Paolo

Fig.19 = Per il sepolcro non han badato a spese (è molto fastoso) ma anche qui il sepolto non è visibile, si sono accontentati di mettere un dipinto con la salma. (duomo di Pavia)

CENNO ALLE IMMAGINI SPECIALI

E' stato detto che non vi è distinzione sostanziale tra le reliquie e le immagini sacre. Ma vi sono alcune immagini che secondo la credenza sono particolarmente vicine (o si sovrappongono) alle più grandi reliquie. Possono essere importanti per via dell'autore (come l'icona della vergine Odigitria che sarebbe stata dipinta dall'evangelista San Luca e che ora si trova nella cripta della cattedrale di Bari. Oppure hanno un'importanza rilevante perchè generate per miracolo. Tra queste le icone "acheropite", ovvero non dipinte da mano umana. Il culto delle icone era tale che durante i trionfi (cerimonia tipicamente romana dopo una vittoria) a Costantinopoli, sul carro del vincitore e al posto del vincitore, veniva posta l'icona della Vergine, mente l'imperatore se ne andava a piedi. Qualche studioso sostiene che l'attribuzione di queste immagini ad un intervento divino fosse stato invocato per salvarle dalle ondate di iconoclastia, e/o per evitare l'accusa di idolatria (in quanto adorazione di una immagine). In effetti su questo punto la Bibba parrebbe piuttosto esplicita, e comprende sia gli idoli (cui non render culto) ma anche le semplici immagini:
"Non ti farai idolo nè immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo ne di quanto è quaggiù sulla Terra nè di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prosterai davanti a loro e non li servirai, ne renderai loro un culto. Poichè io, il signore sono il tuo Dio, un Dio geloso". Esodo 20:4,5

D'altra parte questa presscrizione fu sempre presa molto alla larga, e questo non solo dai cristiani. Anche i musulmani avrebbero una prescrizione di non raffigurare uomini, ma è largamente contraddetta da sempre.
In mezzo a queste immagini ottenute per intervento divino vi è il "sacro volto di Lucca", che in passato ebbe una vasta fama. Tanto per fare alcuni esempi, fu citato anche da Dante nell'inferno (canto XXI), fu affrescato a Bolzano, gli fu dedicata una Chiesa a Venezia, e così via. Il miracolo della sua formazione dovrebbe essere avvenuto quando Nicodemo (che partecipò alla sepoltura di Cristo) scolpì un crocifisso. Ma per quanto ci provasse non riuscì a scolpire il volto, che fu invece trovato scolpito miracolosamente.

Fig. 20 = il sacro volto di Lucca.

Di crocifissi scolpiti per miracolo ve ne sono diversi, quello di Lucca fu semplicemente quello che ebbe maggiore risonanza (oggi è conservato nel duomo della città toscana). Vi sono immagini che costituiscono una reliquia in quanto opera di Santi. Una per tutte, l'icona della Madonna che sarebbe stata dipinta da San Luca (portata a Bologna da un pellegrino greco) e conservata nella omonimo santuario sul Colle della Guardia. Di certo non è stata davvero dipinta da san Luca, in quanto è databile dopo il 1000, ma vale il discorso fatto per le immmagini non autentiche che sono comunque oggetto di venerazione.
Vi sono molte, ma molte immagini che passano *achiropite* (ovvero «non dipinte da mano umana») . Si va dal citato panno di Edessa alla Madonna con Bambino che sarebbe apparsa miracolosamente su una parete della cattedrale di Rossano nel VIII secolo, dal graffito su pietra della *Madonna delle Armi* nell'omonimo santuario a Cerchiara di Calabria (CS) fino al "pupo" (che sarebbe un *bambin Gesù*) conservato basilica *in Ara Coeli* a Roma. A dire il vero il caso del "pupo" l'intervento divino fu minimo: il frate francescano che lo intagliò nel legno degli ulivi del Gestsemani, non se la sentiva di colorare il volto, ma (dopo opportune preghiere ed averci dormito sopra) un mattino lo vide già colorato miracolosamente. Per tradizione si diceva che se la statua veniva portato presso un moribondo, le labbra del pupo diventavano rosse se il moribondo sarebbe campato, e che invece impallidivano se fosse morto.
La tradizione era tanto consolidata che il principe di Torlonia mise a disposizione una lussuosa carrozza per portare *er pupo* al capezzale dei moribondi che lo richiedevano. La statua fu rubata alla fine degli anni '90 e al suo posto oggi c'è una copia, ma anche questa copia recente viene considerata miracolosa ed in particolare per i moribondi. Intervento divino minimo ma successo clamoroso.
Le immagini sacre considerate reliquie «in quanto ottenute per intervento divino»

non appartengono solo a tempi così remoti: nei primi anni del '500 vi è da segnalare l'apparizione dell'immagine di nostra signora di Guadalupe sul mantello del veggente, immagine ancor oggi molto venerata (Fig.). Ma non bisogna neanche andare indietro di qualche secolo, perchè la formazione di immagini in modo miracoloso continuano ancor oggi: vi sono diversi devoti che vedono immagini (sia formatesi per miracolo che inclini a far miracoli) in varie circostanze, magari vedono volti di Santi in macchie su delle pareti, ecc. ecc.

Un discorso a parte meriterebbero le immagini che piangono, che muovono gli occhi, e così via. Essendo uno strumento del soprannaturale anche queste immagini nella loro fisicità possono essere considerate come reliquie. Un caso che ebbe una certa risonanza fu quello delle immagini che muovevano gli occhi in occasione dell'invasione napoleonica in Italia. Furono segnalati oltre cento casi davanti a molti testimoni (vedi il libro di Vittorio Messori e Rino Cammilleri: "Gli occhi di Maria" – Rizzoli).
Quanto alle statue o immagini che piangono, anche qui l'elenco sarebbe sterminato. AI nostri giorni avrebbe pianto la Madonna a Forlì (2006) , famoso il caso di Civitavecchia, altro caso quello della statua di sant'Antonio a Polla (2010). Nello stesso anno a Yerba Buena (Argentina) il parroco avvertì i fedeli della statua di Cristo che piangeva, e così via per centinaia di casi. Per i più interessati, perfino su Youtube vi sono video di statue che piangono. Questo fenomeno lo si testimoniò anche in passato, addirittura è scritto che piangevano persino le statue degli dei pagani (o degli imperatori romani) prima ancora del cristianesimo. A Cuma vi era un importante santuario di Apollo. Nell'antichità ebbe vasta risonanza il fatto che la statua del dio conservata in questo tempio piangeve in occasione di guerre o sventure, soprattutto se riguardavano la Grecia. Pianse nel 191 a.C. (guerra contro Antioco di Siria), nel 169 a.C. (guerra contro Perseo di Macedonia) nel 130 a.C., durante la rivolta antiromana in Asia Minore da parte di Aristonico... ma non era una prerogativa di Apollo: a Lanuvio, sui monti Albani, pianse anche la statua di Giunone Sospita. Queste statue di dei pagani, se non piangevano, sudavano: Viriglio cita il palladio (la statua miracolosa di Atena conservata a Troia) che sudò copiosamente quando fu rubata da Ulisse e Diomede. Un problema che campeggia nella mente dell'uomo moderno quando è davanti alle reliquie antiche è senza dubbio quello della loro autenticità. Ma non

era un problema sconosciuto fin dai tempi più antichi.
Occorreva essere sicuri che una certa moneta fosse davvero uno dei trenta denari che furono pagati a Giuda in cambo del suo tradimento, oppure che una semplice lisca di pesce rinsecchita fosse davvero quella di uno dei pesci moltiplicati miracolosamente da Cristo, anche perchè in molte occasioni per poterla avere occorreva sborsare molto denaro.

AUTENTICITA' PER AUTORITA'

Un criterio che bastava ai più creduloni o a chi (pur non essendolo) desiderava fortemente possedere una reliquia, era certamente ***l'autorevolezza di chi cedeva la reliquia***. Come poteva sant'Elena dubitare che una spugna propostagli dal piissimo Macario non fosse quella stessa che era stata usata per abbeverare Cristo sulla croce?
Questo criterio è piuttosto lacunoso ma non ostante questo è più diffuso di quello che si può imaginare, e questa tenue e poco convincente metodo di certificazione arriva fino ai giorni nostri. Nei reliquiari presenti attualmente nelle parrocchie non è raro trovare un piccolo cartiglio con tanto di sigillo in lacca rossa in cui un prelato, un'autorità o il vescovo certificano l'autenticità della reliquia, secondo i precetti e l'autorità definite dal diritto canonico. Evidentemente questi vescovi e personaggi vari si sono prestati a certificazioni molto azzardate...

AUTENTICITA' PER LUNGA TRADIZIONE

In molti casi ci si basava invece sulla ***tradizione***: ad un certo punto (non si sa bene il perché e magari chi) qualcuno attribuiva a una certa casa l'essere stata quella della sacra famiglia; e con tale fama veniva perpetuata, senza che fosse possibile risalire oltre a un certo punto della storia. Vi è ad esempio la diffusa credenza che la vera croce fosse stata trovata imponendo a un vecchio ebreo di parlare, lui che sapeva dov'era ma non voleva dirlo.
Questo poteva spiegare perché quando Elena arrivò a Gerusalemme la croce non era esposta e debitamente venerata, anche se si apriva un altro problema: la croce (essendo rimasta nascosta secoli), come poteva essere conosciuta da un vecchio ebreo? E perchè non ne parlava vedendo tutti questi pellegrini disposti a pagare

ogni reliquia peso d'oro? Naturalmente il problema maggiore era un altro, ovvero la probabilità che la croce di Cristo e quella dei due ladroni fosse stata scalzata dal terreno, ben nascosta e conservata per secoli in segreto. Ma riporto questa leggenda del vecchio ebreo per dire che spesso per risolvere un problema in modo troppo ingenuo se ne apriva semplicemente un altro.

AUTENTICITA' PER DOCUMENTAZIONE CONTINUA

I casi di certificazione ***per continuità*** ovvero i casi in cui si è conservata traccia della reliquia fin dal suo nascere, in cui tutti i passaggi sono documentati, sono davvero pochi. La "lunga tradizione" di cui parliamo spesso registra un momento storico preciso in cui se ne ha il ritrovamento. E questa stessa tradizione, se si registra per un tempo sufficiente, basterebbe (anche secondo le parole precise del diritto canonico) a trasformare una reliquia palesemente falsa in una reliquia degna di venerazione (parleremo a suo tempo dell'esempio eclatante della sindone di Torino o del sacro volto di Lucca).Il ritrovamento può verificarsi in vari modi, tra cui abbastanza comunemente si riscontra quello del furto. E' il caso di SanNicola di Bari o del corpo di San Marco per Venezia, in questo "patroni gemelli". Nel caso di San Marco il ritrovamento avviene nell' 828. Due mercanti veneziani si impossessarono delle sue spoglie che (nascoste in una cesta di ortaggi e di carne di maiale) furono portate a Venezia, dove poi si costruì la basilica che ancora oggi ospita le sue reliquie.
Il corpo di San Nicola viene trafugato un po' più tardi, nel 1087. Fu rubato dalla città di Myra (in Licia) da ben sessantadue marinai baresi che lo trasportarono nella città pugliese. E anche qui fu costruita una imponente basilica.
Una delle reliquie più venerate a Costantinopoli, con un potente potere apotropaico e che veniva usata come amuleto contro la conquista della città, era il *maphorion*, una specie di manto che copriva le spalle della Madonna. Fu rubato in Palestina, e più precisamente a Cafarnao, da due patrizi (Candido e Galbio) che vennero a sapere come una vecchia ebrea lo conservava in una cassa di legno. Riuscirono a sostituire la cassa di legno con un'altra simile e portarono la reliquia a Costantinopoli, dove divenne uno degli oggetti più venerati fino alla conquista turca (1453), giusto a mille anni dal suo ritrovamento, avvenuto tra il 450 e il 470. Ma come essere sicuri che quel manto fosse proprio quello della Madonna morta

secoli prima del ritrovamento, e magari non in Palestina ma a Efeso?
E se se ne era andata altrove perché se ne era dovuta andare a spalle scoperte, forse qualche rapinatore gli aveva rubato il manto? Come essere sicuri che certi corpi (come quello di San Marco) fossero autentici e non sostituiti o rubati prima del rinvenimento? Come riuscirono a fregare i corpi i marinai baresi o i mercanti veneziani, nell'arco di 800 o 900 anni potrebbero esserci stati altri mercanti, marinai o patrizi ad aver compiuto lo stesso furto. Oppure la vecchia ebrea era più furba dei patrizi ladri e si faceva sostituire più volte il suo scrigno magari per guadagnarci qualcosa. Non ditemi che sono cose che non capitano. E poi, se dei nobilissimi uomini ingannano coloro che possiede una reliquia, perché non dovrebbe ingannarli anche l'ingannato rendendo così pan per focaccia?

AUTENTICITA' PER PRODIGIO

Una scorciatoia geniale era quella del ***prodigio che certificava*** l'identità del santo, o l'autenticità dell'oggetto o della reliquia. Davanti ad un evento soprannaturale, ad un miracolo o semplicemente a un segno, si risolveva ogni problema, si assolveva il cercatore da ulteriori incombenze: lo stesso Dio o il mondo soprannaturale emetteva il suo certificato, e chi avrebbe potuto metterlo in dubbio? Forse che l'indicazione divina valeva meno di quella di Macario che rifilava improbabili reliquie a sant'Elena?
Spariva anche ogni zona d'ombra nei vari passaggi di mano, ogni punto oscuro, ogni sparizione temporanea, ogni dubbio che quell'oggetto o quel corpo non fosse stato sostituito con uno somigliante. Se quel determinato corpo o oggetto generava miracoli, significa semplicemente che è quello buono, punto e basta.Naturalmente queste manifestazioni/certificazioni erano tanto più valide e indiscutibili quanto più erano partecipate, diffuse, ***pubbliche***. Il sogno di un eremita che trova un cadavere qualunque in un campo ha un certo valore, siamo al limite della spiegazione probabilistica: un sogno è un sogno come mille altri, di cadaveri sparsi o abbandonati non ne sono mai mancati ovunque.
Ecco invece che appena possibile dovevano essere coinvolte più persone, una garantiva per l'altra. Naturalmente i casi più credibili erano quelli di manifestazioni del soprannaturale che avvenivano in pubblico. Qui i partecipanti potevano tutti testimoniare del miracolo. Un conto è se un'apparizione si

manifesta di notte a un eremita un altro se avviene durante una solenne cerimonia alla presenza di tutta la città. La manifestazione soprannaturale davanti a più persone prende quindi quota nella sua credibilità. Nello stesso vangelo si riscontra questa forma di avvaloramento, quando (in corrispondenza della morte di Cristo sul Calvario) si incontrarono in giro dei morti, e "furono visti da molti". Anche allora era chiaro che se una sola vecchia o un solo uomo avessero visto un morto che cammina per strada, li avrebbero presi per allucinati o ubriachi.
Se i morti furono invece *visti da molti* la cosa cambia aspetto e credibilità.

Naturalmente anche qui non tutto è risolto: occorre essere sicuri che quell'episodio si sia davvero verificato. In altre parole, il problema della veridicità si sposta dal riconoscimento delle reliquia alla ***credibilità del cronista***.
Basterebbe infatti che al posto di inventasi una reliquia ci si inventi l'evento miracoloso. E qui casca l'asino. Sappiamo che i cronisti antichi non avevano di certo la nostra mentalità, quella di essere crinisti fedeli, ma tendevano a finalizzare i loro scritti a qualche (magari nobilissimo) scopo, ad esemoio la conversione degli increduli o la conferma dei credenti. Il fare agiografia anzichè cronaca non è una cosa sconosciuta neppure oggi, ma allora era accettato ancor più di quanto siamo portati a fare noi moderni. E questo non solo in ambito religioso, era una cosa che accadeva anche nei tempi più remoti. Ad esempio, i resoconti della vita dei faraoni sulle loro tombe hanno un intento celebrativo e non di testimonianza storica. Il testo di Gardiner riporta come un atto di eroismo viene riportato identico nei dettagli attribuendolo a più faraoni, ciascuno dei questi sarebbe rimasto indietro rispetto alla scorta, sarebbe entrato in contatto con un certo numero di nemici, il faraone combattendo da solo avrebbe sbaragliato una grande quantità di questi nemici.... Che sia capitata la stessa identica cosa a più faraoni e che ciascuno abbia sconfitto esattamente lo stesso numero di nemici è impossibile dal punto di vista probabilistico, e questo conferma che l'istoriazione tombale *non ha* scopi biografici ma di pura esaltazione del defunto.
[vedi Gardiner, la civiltà dell'antico Egitto]
Vi sono altri esempi che riguardano l'epoca che stiamo trattando. Nel Vangelo di Giovanni si legge della guarigione miracolosa di un cieco.
Gesù « *Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa inviato)».*

Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. » *[Giovanni 9, 6-7]*.
Lo stesso identico miracolo viene attribuito all'imperatore Vespasiano, che (pur riluttante) pose la propria saliva sugli occhi di un cieco e quello fu guarito. Leggiamo in Tacito: *«Durante quei mesi in cui Vespasiano aspettava ad Alessandria il ritorno periodico dei venti estivi ed il mare tranquillo, accaddero numerosi miracoli che mostrarono il favore del cielo ed una certa inclinazione degli dèi verso di lui. .... Un popolano di Alessandria, notoriamente privo della vista, gli abbracciò un giorno le ginocchia e gli chiese, tra i gemiti, di guarirlo dalla cecità, ... e pregava il principe di degnarsi di cospargergli di saliva le guance e i globi oculari. Vespasiano allora, con volto lieto, dà retta alle loro preghiere tra la tensione della folla presente .... e il cieco riebbe la vista.»*

La saliva guarisce i ciechi? Normalmente no. E' probabile che un evento così straordinario capiti in ambedue i casi? Le probabbilità dicono di no. Chi mente? L'evangelista o Tacito? Questo non lo so. Possono mentire o uno o l'altro o entrambi, ma di certo non possono aver ragione tutti e due. (Tra l'altro l'episodio riportato sopra, narrato da Tacito viene accennato anche da Svetonio e indirettamente da Dione Cassio)

Ecco dunque il problema in sintesi:
1-L'autenticità garantita da terzi non fa che spostare il problema dell'affidabilità della prova su chi garantisce, e che può facilmente sbagliare magari in buona fede. 2-L'autenticità continuativa (per la conoscenza di ogni passaggio) E' ben difficile che una reliquia sia stata certificata e poi conservata in un determinato posto per mille, duemila anni o giù di lì. Molte delle gradi reliquie compaiono e scompaiono nel corso dei secoli. In altri casi compaiono semplicemente a distanza di secoli o o di millenni senza che prima ne sia mai stata fatta menzione o senza un motivo plausibile che indichi che la reliquia ritrovata è quella stessa che era scomparsa secoli prima. Ad esempio, non vi sono indizi credibili che la sindone di Torino sia il panno col volto di Cristo non dipinto da mano umana che veniva esposto sulle mura di Edessa, come sostiene qualche studioso. Cosa possibile, ma improbabile. Non volgio addentrarmi qui nell'intricato discorso sulla sindone, ma agli occhi di qualcuno questa teoria potrebbe apparire un tentativo di datare la sindone stessa più indietro negli anni rispetto a quando è comparsa. Sospetto

aggravato da quando i test scientifici fanno risalire la sindone al medioevo.
E' soprendente annotare che anche per reliquie relativamente recenti non manca qualche dubbio di autenticità. Come si fa ad essere certi che le bancarelle fuori dal santuario di Petralcina vendano delle vere bende insanguinate del santo e non garze di seconda mano fatte passare per reliquie?

AUTENTICITA' PER PROVE SCIENTIFICHE

Anche ***l'autenticità intrinseca***, avvalorata con test scientifici condotti nel presente (metodo che sarebbe una delle più credibili ai nostri tempi) è una certezza che genera contestazioni anche al giorno d'oggi. Infatti, ogni volta che qualcuno proclama una certezza scientifica su qualche grande reliquia c'è qualche altro studioso che la mette in dubbio. Si cintesta la correttezza die prelievi, della tecnica, della coerenza o specificità, ecc. ecc. E' il caso del ritrovamento delle ossa di san Pietro in Vaticano: Paolo VI ne restò convinto, altri studiosi meno. L'infallibilità del papa non si spinge a far divenire autentiche ossa che non lo sono, e quindi è un problema di convinzione personale, e quindi vi sono molti studiosi che sono legittimamente scettici. Altro esempio (per così dire, di segno contrario) è la questione della già citata Sindone di Torino. L'analisi col carbonio 14 indica che è di origine medioevale. Ma gli studiosi che parteggiano per la sua autenticità ricorrono ad argomentazioni grazie alle quali non viene impedito di credere che sia autentica.
Argomentazioni a volte intelligenti e degne di nota. Ora, quando vi era una grande sete di reliquie e di corpi di Santi questa prova di autenticità costituiva un bel problema: quando si trovava una tomba qualunque, come si faceva a soddisfare il più grande desiderio che veniva in mente, ovvero che fosse quella di un santo o (meglio ancora) di un martire? L'autenticità certificata dal miracolo sembrerebbe la soluzione, ma non lo è:
- vale per i presenti al miracolo, a patto siano persone ben accorte, evitando di cadere in certe trappole che non sono mancate!
- ma questa stessa autenticazione non è priva di dubbi per chi legge il resoconto, in quanto il problema si sposta semplicemente sull'affidabilità delle fonti che riportano il fatto, ovvero delle testimonianze dei presenti.
Vorrei aggiungere che gran parte delle reliquie sono intrinsecamente del tutto

incredibili, quelle che possono essere considerate autentiche nel mare delle reliquie venerate dalla cristianità sono davvaro una piccola minoranza. Tuttavia il discorso non è così semplice. A perpetuare la venerazione di queste reliquie non credibili intervengono infatti almeno due fattori.

1-RELAZIONE CON IMMAGINI SANTE

Da un lato (direi da quello della reliquia) occorre dire che alcune di queste (che di per sé sarebbero incredibili) divengono più probabili se si tiene conto che tra le le reliquie vengono annoverate anche quelle che sono state a contatto non *direttamente col santo* ma con qualcosa *che aveva a che fare col santo*.
Questo "qualcosa" potrebbe essere stata semplicemente una raffigurazione o una statua. Quindi quando si dovessero incontrare "le scarpine della Madonna" di raso, non si dovrebbe pensare subito alle calzature di Maria, la quale sarebbe andata in giro per la Galilea o la Giudea con le scarpe di raso azzurro. Si sarebbe fatta notare troppo. Potrebbero essere semplicemente le scarpine di raso con cui veniva vestita *una statua famosa* (o miracolosa) della Madonna.
Sono molte queste statue vestite con abiti sfarzosi, ed è immaginabile che ogni tanto questi abiti possano essere sostituiti con altri, magari ancora più ricchi e sfarzosi per una nuova donazione, o per altri motivi. I vecchi abiti possono essere conservati come reliquia da contatto. Quindi, queste vesti potrebbero mostrare un'affezione agli abiti o accessori che per anni o secoli avevano rivestito un'immagine sacra, molto venerata o magari miracolosa. Molte statue di Cristo, della Madonna e dei Santi sono vestite con abiti sfarzosi, in relazione alle possibilità economiche del santuario o alla generosità dei fedeli. Questo è naturalmente in contrasto con la povertà evangelica (che cosa sarebbe costato a Cristo nascere ricco e vestirsi di trine e merletti?) Ma è un altro aspetto di cosa può fare la fede, mostrare la ricchezza nascosta al mondo.

Fig.21 = El Niño de Cebub. Una statuetta dei Gesù Bambino fu regalato da Magellano alla regina di Cebub la quale si commosse a tal punto da chiedere subito il battesimo. La satuetta è tutt'ora molto venerata nelle Filippine. Qui la versione in S.Maria della Consolazione a Milano. E' charo che non vi è pretesa di aderenza alla vita di Gesù, ma si celebra la sua trasfigurazione in Imperator Mundi, con le insegne regali, vesti cinquecentesche.e perfino dei commoventi stivaletti d'oro.

Fig.22 = La Madonna nera conservata a Verona, con un paramento tipico formato da un panno damascato e ornato, che costituisce una veste molto stilizzata E' evidente che si tratta di un paramento formale, sarebbe improponibile vestirsi così, notate anche solo i buchi quadrati per far uscire le mani del Bambino.

Questi abiti sono per lo più legati allo “stile” del periodo in cui si sono preparati. La Madonna, Cristo e i Santi *non vestono mai*come ci si vestiva in Palestina nella loro classe sociale, o anche solo nei tempi e nei luoghi dove vivevano i Santi venerati indipendentemente dalla loro classe. Non vestono neppure come i comuni fedeli che li veneravano. Cristo e i Santi vestono come *i potenti dell'epoca* in cui sono stati realizzati i vestiti, e non di rado si trasfigurano in quelli. Quindi Cristo, la Madonna e i Santi vestono come re e imperatori, o come i signori dell'epoca. In queste pagine vengono riportati due esempi tra mille: *la Madonna nera di Verona* e il bambin Gesù di Cebub. Ma non necessariamente vestono come grandi re e imperatori: se riandate sulla pala di Eusebia e gli altri due "falsi" Santi di Bergamo (fig....) , si vedrà che questi sono vestiti come dei signorotti locali, quelli che magari erano in Chiesa in un posto privilegiato rispetto al popolino, ma a seguire la stessa cerimonia. Non è del resto

una cosa straordinaria, è la consuetudine tipica delle pale e dei quadri dei Santi, anche presso pittori fuori dagli schemi o addirittura *artisti maledetti* come Caravaggio, che veste i poveri da poveri, non si sogna comunque di vestire Cristo o la Madonna da poveri. Anche le rappresentazioni dei Santi più estremisti (es. San Giovanni che si veste di pelle di animali e si nutre di locuste e miele selvatico) sono smepre molto addolcite, trasfigurate, non ha di certo i piedi sporchi come i pellegrini che arrivano alla Santa casa di Loreto.
Naturalmente questa trasfigurazione non ha o non ha solo un intento di umiliare il popolino e assimilare i Santi alla classe dominante, nell'intenzione dell'artista lo sfarzo è sintomo di come il santo *è ora,* quando è in gloria, anzichè di come *è apparso* quando era nella vita terrena.
Perfino alcune rappresentazioni di Cristo in croce sono trasfugurate mostrandolo (anzichè in forma di un condannato ad una pena terribile e ignominiosa) come un re o imperatore, e questo per mostrare che lo stesso Cristo inchiodato alla croce come un malfattore è in realtà il signore del mondo. Per citare la celebre frase "*regnavit a ligno Deus*" (tratta dall'inno "Vexilla regis prodeunt" che risale attorno al VI secolo), con la quale si fa notare che Dio ha regnato dal legno della croce anzichè da un ricco trono. E' anche il caso del Sacro Volto di Lucca, citato sopra, vestito con abiti sfarzosi e ornati di guarnizioni preziose.
La consuetudine di vestire le statue della Madonna con abiti alla moda (compreso il cappellino da passeggio per quando la si porta in processione) è citata con ironia dal Gislanzoni (l'autore tra l'altro del libretto dell'*Aida* musicata da Verdi) nello spassoso romanzo “La contessa di Karolystria”.
A volte gli abiti sono addirittura parte del Santo, sono “organici” alla statua. Questa può avere ad esmepio solo testa le mani e piedi, e il corpo non è scolpito in modo completo, ma costituito da una semplice imalcatura su cui vengono posti i vestiti, vestiti che ne sono quindi parte organica.
A volte invece la statua è completa, e magari viene vestita solo in occasioni speciali, come è il caso della statua di san Pietro presente nella Basilica Vaticana. Essa è una statua completa, che viene rivestita con i paramenti solenni solo in occasione della sua festa. Quando si restaura una statua importante di quelle vestite in modo perenne, e si cambiano questi vestiti, ed è dunque normale conservare quelli vecchi come una reliquia, essendo stati così a lungo a contatto (o addirittura parte integrante) dell'immagine sacra, magari miracolosa.

LA SOLUZIONE DEFINITIVA

Il problema dell' autenticità viene risolto in modo radicale quando la Chiesaè la concessione del culto anche per delle reliquie non vere, certamente false o dubbie, e questo perché esse sono state oggetto di devozione. In altre parole *la spinta alla preghiera e alla devozione varrebbe di più dell'oggetto fisico* che è l'accidente che genera la devozione, la preghiera o la conversione.
La reliquia falsa o dubbia è insomma venerabile in quanto *rappresentazione*, immmagine, "simbolo" del santo o di Cristo, come può esserlo un crocifisso artistico o l'immagine della Madonna in una santella. Al posto di venerare l'immagine del santo più o meno somigliante dipinta su una tela che raffigura il santo, si venera un corpo (magari qualsiasi) rivestito da paramenti che sta a rappresentare il santo. Al posto di venerare un Cristo crocifisso dipinto su legno da Giotto (che di per sè è legno e pittura) si venera una corona di spine in forma di quella che dovrebbe (nella fantasia di chi l'ha intrecciata) rappresentare quella che fu calcata in testa al Cristo.
Naturalmente questo permesso non significa che una reliquia venerata da lunga tradizione e imbandita ad imitazione di un santo o una sua parte, solo per questa venerazione secolare diventi santa, autentica o qualcosa del genere.
Resta dunque aperta (anche davanti a reliquie storiche e molto venerate) l'indagine storica o scientifica dell'autenticità, che in questo modo viene svincolata dal permesso di venerarla. Le indagini insomma vanno avanti anche se il culto non dovesse essere influenzato quando le reliquie dovessero dimostrarsi false, in quanto il culto proseguirebbe lo stesso.
Ci sono diversi casi in cui reliquie del tutto screditate cui viene concessa la venerazione proprio per la loro lunga storia.
E' il caso della Madonna che sarebbe stata dipinta da San Luca conservata a Bologna, o al citato sacro volto di Lucca (che non sarebbe stato scolpito da mano umana ma per miracolo), dove la datazione degli esperti ascrive la reliquia a oltre mille anni dopo l'ipotetico evento. Per la sindone, come si diceva l'esame scientifico del carbonio 14 eseguito nel 1988 indicarono che questo telo era di origine medioevale. Davanti a questo risultato lo stesso cardinale di Torino (allora Anastasio Ballestrero) che era stato nominato dal papa custode della sindone, dimostrò di accettare questa conclusione e adeguarsi ai risultati del test:

«Penso non sia il caso di mettere in dubbio i risultati. E nemmeno il caso di rivedere le bucce agli scienziati se il loro responso non quadra con le ragioni del cuore». Ma allo stesso tempo il cardinale continuò a conservare e utilizzare il telo come una reliquia, proprio per l'argomento che stiamo portando in queste righe: è stato tanto tempo oggetto di culto che trae dignità di reliquia proprio da questa secolare venerazione, secondo la lettera del diritto canonico citato più sopra..

Fig. 23 = Un esempio di achiropita: la Madonna di Guadalupe. L' mmagine sarebbe apparsa miracosolosamente sul mantello di Juan Diego, un atzeco convertito. Maria è ritratta come una giovane indiana.

Analizzando spassionatamente le grandi reliquie si conclude che è ben difficile che la generalità (per lo meno quelle antiche) sia autentica. Agli occhi della Chiesaquesto era un problema, perchè la religiosità popolare spesso non può essere eradicata e ammettendo al culto solo quelle autentiche si rischiava di decimarle, di renderle pressochè insesistenti, in pratica di eliminare il ruolo stesso delle reliquie, contestato dai Protestanti e riaffermato invece dalla Controriforma. Sarebbe stata una battaglia dall'esito incerto, o addirittura si sapeva che si sarebbe perso in partenza. Si rischiava dunque di lasciar prosperare il culto delle reliquie fuori dal controllo della religione. E' il caso della magia. Vi erano e vi sono, sopratutto in campagna, delle pratiche e preghiere religiose che rasentano la magia o la superstizione: si va dal caso di invasioni degli insetti al timore dei danni provocati dai temporali. A varie pratiche magiche la Chiesa provò a sostituire delle pratiche religiose, soprattutto nel mondo agricolo. Istituì dei riti speciali per favorire la fertilità del suolo, preghiere per confinare le formiche, vi erano pratiche incoraggiate come il

suono delle campane o i rametti di ulivo che è stato benedetto il giorno delle Palme, da bruciarsi in modo che il fumo allontani i temporali che possono danneggiare il raccolto dei campi, ecc. ecc. Questa in effetti è una buona soluzione vecchia come il cristianesimo: si assimilano queste azioni in pratiche cristiane per evitare che sfuggano verso pratiche ritenute inaccettabili, quale è al giorno d'oggi il ricorso a guaritori o maghi, così largamente diffuso in Italia e altrove.

Ma come conciliare il culto ammesso con degli oggetti semplicemente falsi? Semplicemente ammettendo al culto sia gli oggetti veri che quelli che (magari falsi) siano stati venerati abbastanza a lungo. Perchè questa è una soluzione agli occhi della Chiesaè definitiva? Perchè mette al riparo le grandi reliquie da conseguenze catastofiche sulla devozione che gli esami di laboratorio o leindagini storiche che potrebbero dimostrare la loro falsità.

Vere o false a questo punto non conta ai fini del loro culto: l'importante è che siano venerate da tempo.

Non bisogna tuttavia pensare che davanti a questa "parificazione" la Chiesa non sia interessata alla verifica delle varie autenticità. Anzi non di rado la Chiesasi fa parte attiva nell'indagine scientifica delle reliquie. Si è solo sdoppiato il binario della *autenticità* da quello del *culto*. Anche negli anni recenti la Chiesasi è fatta protagonista di certe analisi scientifiche molto serie, ma (una volta ricevuto il responso di non autenticità) ai fini del rito non è cambiato alcunchè. E' il caso delle sindone di Torino.

Quindi il diritto canonico concede il culto ma non garantisce l'autenticità che può essere oggetto di indagine e di discussione, come avviene in questo testo. Nel diritto canonico del resto non manca qualche ambiguità, là dove concede a cardinali, vescovi e incaricati di cerificare l'autenticità di una reliquia, che ben difficilmente trae autenticità dal certificato di chicchessia, sia questi un cardinale o un mangiapreti. Il concedere il culto delle sole reliquie autentiche avrebbe decimato la loro presenza nelle chiese con esiti incerti: si è detto quanto il culto delle reliquie è radicato sia nelle religioni più antiche e anche in ambito laico.Naturalmente le indagini storico-scientifiche proseguono, perchè è un conto l'autenticità un altro la venerarle come puro simbolo, una rappresentazione, simbolo di Cristo e dei Santi.

NOTA = IL TITOLO IV DEL DIRITTO CANONICO

IL CULTO DEI SANTI DELLE SACRE IMMAGINI E DELLE RELIQUIE
(Cann. 1186 – 1190)

Can. 1186 - Per favorire la Santificazione del popolo di Dio, la Chiesa affida alla speciale e filiale venerazione dei fedeli la Beata Maria sempre Vergine, la Madre di Dio, che Cristo costitui Madre di tutti gli uomini, e promuove inoltre il vero e autentico culto degli altri Santi, perché i fedeli siano edificati dal loro esempio e sostenuti dalla loro intercessione.

Can. 1187 - E lecito venerare con culto pubblico solo quei servi di Dio che, per l'autorità della Chiesa, sono riportati nel catalogo dei Santi o dei Beati.

Can. 1188 - Sia mantenuta la prassi di esporre nelle chiese le sacre immagini alla venerazione dei fedeli; tuttavia siano esposte in numero moderato e con un conveniente ordine, affinché non suscitino la meraviglia del popolo cristiano e non diano ansa a devozione meno retta.

Can. 1189 - Le immagini preziose, ossia insigni per antichità, arte o culto, che sono esposte alla venerazione dei fedeli nelle chiese o negli oratori, qualora necessitino di riparazione, non siano mai restaurate senza la licenza scritta dell'Ordinario; e questi, prima di concederla, consulti dei periti.

Can. 1190 - §1. È assolutamente illecito vendere le sacre reliquie.

§2. Le reliquie insigni, come pure quelle onorate da grande pietà popolare, non possono essere alienate validamente in nessun modo né essere trasferite in modo definitivo senza la licenza della Sede Apostolica.

§3. Il disposto del §2 vale anche per le immagini che in taluna Chiesa sono onorate da grande pietà popolare.

COME TROVARE I SANTI

Arrivati a questo punto, eccoci a portare alcuni esempi su come possono comparire o essere certificate miracolosamente le antiche reliquie, posto che praticamente nessuna può dimostrare la propria autenticità in base alla conoscenza dei singoli passaggi. Questi passaggi certi si limitano infatti alle reliquie più recenti, ad esempio, a quelle di Padre Pio, di Don Orione, di Papa Giovanni... ma se risaliamo nei secoli iniziano ad esservi tanto reliquie ragionevolmente certe (il corpo di San Carlo Borromeo, i corpi tumulati nelle tombe delle cattedrali...) quanto reliquie del tutto incerte. E' qui che incontriamo una normale certificazione dovuta sia alla lunga tradizione oppure (ed è la strada più breve) quella del miracolo. Il miracolo che conferma l'autenticità della grande reliquia è addirittura qualcosa di più che un certificato di autenticità delle reliquia. Se il corpo di un santo veniva traslato (per furto o per donazione, per acquisto per qualunque altro mezzo) in una città per proteggerla e farla potente, il fatto che avvenga qualche miracolo non indicava solo
1-la sua autenticità, ma anche (cosa non da poco)
2-la sua inclinazione a far miracoli,
ovvero
1-a proteggere la città
2-a concedere grazie ai ricorrenti.
Avere in città una salma che non concede grazie è insomma una sorta di fregatura che non può dirsi seconda a quella della non autenticità.
Vediamo alcuni semplici esempi di come l'evento straordinario può certificare la reliquia (e la sua buona predisposizione ai miracoli)

Ritrovamenti a causa di sogni: il caso di Sant'Jago de Compostela

Si è detto che molti ritrovamenti sono dovuti a un sogno. Il sogno rivelatore è fortemente radicato anche nella civiltà precristiane (Zeus o Giove mandano sogni, compreso quello secondo cui Cesare non avrebbe dovuto recarsi in senato alle idi di marzo, e fece male a non dargli retta, perchè vi trovò la morte). Il sogno rivelatore o premonitore è presente anche nella Bibbia, vedasi in caso dell'angelo che appare in sogno a Giuseppe e gli dice di andare in Egitto affinché Gesù possa

sfuggire alla “strage degli innocenti”. Successivamente, sono numerosi i ritrovamenti miracolosi di una insigne reliquia dopo un sogno che si pensa ispirato da Dio, angeli o Santi.
Tra questi spicca il ritrovamento del corpo dell'apostolo San Giacomo. Vi è una leggenda con diverse varianti, per lo più di importanza secondaria. Nella forma più radicata l'apostolo fu martirizzato a Gerusalemme, nel 44, per decapitazione. Il corpo venne affidato dai suoi discepoli al mare, dove percorse migliaia di chilometri e dove (dopo varie peripezie) fu restituito alla terra ferma presso le coste della Galizia. Secondo alcune versioni la barca era guidata da un angelo. Qui (siamo ormai ai tempi di Carlo Magno, nell'813) un monaco (Pelagio) fu avvisato in sogno da un angelo, e la notte vide delle stelle cadere su un campo. Avvisò a sua volta il vescovo di competenza (tale Teodomiro) che (dopo opportune ricerche) trovò il corpo di san Giacomo. Che divenne sant'Jago, mentre il posto divenne Compostela che (sempre secondo la leggenda) deriva proprio da “campus stellae”, ovvero “campo della stella”.
Qui nacque il primo santuario, poi ampliato più volte fino a quello presente. Su questo santuario si innesta un fenomeno straordinario: nei secoli un numero enorme di pellegrini raggiunse questa località con ogni mezzo, al punto che non solo Santiago è stato fino ai nostri giorni una delle maggiori mete di pellegrinaggio di tutti i tempi, ma costituisce un fenomeno che permea la storia dell'occidente.
Il santo viene di solito raffigurato come un cavaliere guerreggiante che, con la spada sguainata, ammazza gente senza pietà. La figura di San Giacomo si identifica infatti con il simbolo della reconquista, dell'occidente che riconquista le terre occupate dagli arabi. Il santo è così presentato come l'ispiratore della guerra contro i mori, e chiamato dunque matamoros, ovvero uccisore di mori. Vi è un'altra leggenda, secondo cui il sogno non sarebbe invece toccato all'eremita ma a Carlo Magno in persona, e in questo sogno il santo lo avrebbe incitato a seguire la via delle stelle (la Via Lattea, perché occorre pur fare entrare una qualche stella) per riconquistare i territori spagnoli occupati. Questa seconda leggenda accentua ancor di più la figura dell'apostolo matamoros, che sarebbe stato anche visto in battaglia a far carneficina di infedeli.

Ritrovamenti durante pubbliche cerimonie

Sant'Ambrogio (uno dei fondatori del cristianesimo) era afflitto dalla scarsità dei corpi di martiri (e di Santi) che si trovavano a Milano, forse a causa persecuzioni scarse e svogliate. Non perdeva occasione per cercare di reperire nuove reliquie, le cercò durante un suo viaggio a Roma, ma tornò con poca roba. Fu più fortunato quando si recò a Bologna per non incontrare l'imperatore Eugenio. Da qui tornò per lo meno col corpo di un santo.
Visto che questi Santi e martiri erano di così difficile importazione, non mancò di scavare a fondo e far saltar fuori quei pochi che dovevano pur esserci. Di cimiteri e quindi di corpi dei defunti naturalmente ce n'erano a volontà, il problema era quello di stabilire se tra tutti questi defunti di utilità irrilevante c'era il corpo di un qualche santo.
Identificazione molto problematica, per non dire insolubile. L'unica era proprio quella di un qualche miracolo. Ecco che furono imbandite delle solenni ricognizioni, in cui i morti che erano Santi mostravano qualche prodigio (es. alzavano una mano) cosa che autocertificava la loro identità.
Vediamo un caso clamoroso. A Milano era appena stata finita una magnifica basilica, ma mancavano i santi da deporre sotto l'altare, e per Ambrogio questo era un po' imbarazzante. A salvare la situazione intervenne un presagio.
Scrive sant'Ambrogio: *« Penetrò in me come l'ardore di un presagio. In breve: il Signore mi concesse la grazia. Nonostante che lo stesso clero manifestasse qualche timore, feci scavare la terra nella zona davanti ai cancelli dei Santi Felice e Nabore » (Ambrogio, Lettera 77 a Marcellina, 1-2)* Sulla scorta di ciò, Ambrogio il 17 giugno del 386 fa compiere uno scavo e trovò i corpi di *«due uomini di straordinaria statura»*, dei quali *«tutte le ossa erano intatte, moltissimo era il sangue»*.
All'immediato concorso dei fedeli seguì la profumazione dei corpi e il trasferimento nella basilica di Fausta. Poi le salme vennero traslate nella nuova basilica. Con la deposizione delle reliquie di Gervasio e Protasio nella nuova basilica Ambrogio introdusse, per la prima volta nella tradizione della Chiesa occidentale, la traslazione dei corpi dei martiri a scopo liturgico, secondo quanto già in uso in Oriente. Questa traslazione ebbe una enorme risonanza, viene addirittura considerata una svolta decisiva nella storia del culto dei santi e delle

loro reliquie. Essendo due santi del tutto sconosciuti, la loro festa venne fissata *il giorno di questa traslazione*, e la loro fama divampò: vennero presto venerati a Ravenna, a Brescia ed a Roma, dove venne loro dedicata una chiesa (oggi è diventata S. Vitale in via Nazionale). La loro popolarità si spinse oltralpe a Vienne ed a Rouen. In Spagna a Carmona, in Africa a Cartagine.
SI diceva che questi due santi uscirono come il coniglio da un cappello, risultarono del tutto nuovi, al punto che (ad onta della loro grande fama che godettero nei tempi antichi) secondo vari autori probabilmente non sono mai esistiti. Per aggirare il problema, a distanza di molti anni si provvide allora a creare una storia dettagliata del loro martirio. E la loro fama era tale, che Jacopo da Varagine, nella sua *Leggenda Aurea*, li cita diverse volte affermando la loro relazione con altri santi. In questo modo un testimone incerto ne sostiene un altro. Ma poteva restare qualche dubbio sul fatto che i due corpi ritrovati fossero proprio quelli dei martiri: la *straordinaria statura* e *l'abbondanza di sangue* magari non erano sufficienti. Ed ecco allora che salta fuori la certificazione in forma di miracolo: lo stesso Ambrogio narra che durante la processione a cui partecipavano moltissime persone, un cieco che si chiamava Severo, toccando le vesti che coprivano i corpi, riacquistò miracolosamente la vista. Questo non solo certificò che i corpi erano quelli dei Santi, ma anche la loro inclinazione a fare miracoli. Fu così che un paio di giorni dopo (il 19 giugno) Ambrogio consacrò ufficialmente quella che da ora poteva (adesso sì!) chiamarsi a pieno titolo la *Basilica martyrum* con la deposizione delle reliquie di Gervasio e Protasio in un loculo sotto l'altare della Basilica stessa. Là dove (dopo rifacimenti e risistemazioni) si trovano ancora. Qui vediamo vari ingredienti di cui andiamo discorrendo: il presentimento soprannaturale (sant'Ambrogio parla di *presentimento* e invece Paolino, il biografo di sant'Agostino, tende a strafare e parla addirittura di una *rivelazione*) che porta al rinvenimento miracoloso, rinvenimento che per questo in sè appare dunque come una grazia, e poi la certificazione della loro autenticità (del tutto incerta) grazie ad un miracolo.

Quando la grazia è il ritrovamento stesso

Nella seconda parte di questo testo si è visto come molte reliquie sono altamente specializzate contro certi mali: quelle di santa Appollonia contro i mal di denti,

quelle di Sant'Agata esposte per fermare la lava vulcanica, il panno di Edessa contro gli assedianti, San Giacomo contro i mori, Santa Rosalia contro la peste, ecc. ecc., oppure specializzati in certi eventi desiderati: sant'Antonio che fa ritrovare gli oggetti smarriti, il sacro prepuzio che proteggeva i parti, ecc. ecc.
Ed ecco che a volte queste "indicazioni" traggono proprio la loro origine non tanto da come è stato martirizzato il santo (a sant'Apollonia furono strappati i denti – quindi protegge i denti; a Santa Lucia sarebbero stati strappati gli occhi – quindi sarebbe la protettrice della vista...) ma da quel che è successo in occasione del ritrovamento delle reliquie.
Un caso classico è citato più sopra, quello di santa Rosalia: mentre infuriava una terribile epidemia, la santa apparve infatti in sogno ad un cacciatore indicandogli dove avrebbe potuto trovare i suoi resti in una spelonca del Monte Pellegrino, che portati in processione in città fermarono l'epidemia. Fu nominata patrona spodestando santa Cristina, santa Oliva, santa Ninfa e sant'Agata che il miracolo non l'avevano fatto. La traslazione di alcune reliquie di Santa Rosalia a Pegli, città anch'essa afflitta dalla peste, produssero lo stesso prodigio, consacrandola così come una santa "specializzata". Siccome nel frattempo contro la peste si sono ritrovati rimedi più banali, ad esempio i sulfamidici, oggi come oggi il culto si manifesta in altro modo.
La leggenda racconta che il conte Baldovino salvò il re Ruggero da un animale selvatico che lo stava attaccando, e quindi il re volle ricambiarlo con un dono. Baldovino chiese in sposa Rosalia. Ma questa, il giorno delle nozze, si presentò al re con le trecce tagliate affermando di volersi dare alla vita religiosa. Non si sa il perché ma, a causa del suo rifiuto del matrimonio, a Palermo vi è l'usanza per gli sposi novelli di salire al suo santuario, quasi che la santa sia propizia ai matrimoni degli altri visto che ella non volle contrarre il proprio.
Le reliquie assumono un tale valore autonomo che il miracolo non può corrispondere ad una grazia comune (es. il cieco che vede) ma la grazia sta semplicemente nel ritrovamento stesso.
Una mamma di Gallipoli sognò sant'Agata. Al suo risveglio il proprio bambino teneva le labbra serrate e non voleva aprire la bocca. Il miracolo non è questo anche se a volte questo sarebbe il miracolo che più desiderate soprattutto quando qualche bambino urlante siede accanto a voi in treno o al ristorante.
Disperata la mamma tentò tutti i modi per far aprire la bocca al bambino senza

risultato, fin che -avendole provate tutte- si rivolse al vescovo. Questi iniziò a declamare le litanie dei Santi, e quando arrivò a sant'Agata il bimbo aprì la bocca e ne uscì un capezzolo. Che doveva pur essere quello di sant'Agata, se ancora oggi viene religiosamente conservato dai francescani di Gallipoli.

Ritrovamenti che generano una festa perenne non nel giorno di un santo ma nel giorno specifico del ritrovamento

Il 9 maggio 1105 si registra a Milano il ritrovamento di varie reliquie presso S. Maria alla Porta. Non si guardò al risparmio perché si trovò in un colpo solo: 1-una parte del sudario di Gesù e della sua sindone, 2-un pezzo della pietra su cui era stato seduto l'angelo annunciante la resurrezione, 3-una scheggia della croce, e (già che ci siamo) 4-un frammento della veste della Madonna.
Era un bel problema fissare *una festa* per Gesù, l'angelo e la Madonna a cui corrisponde un assortimento così scombinato. Cosa si fece? Si decretò una festa nel *giorno del ritrovamento,* sotto il titolo di S. Salvatore. Per attirare fedeli si istituì un mercato esente da tasse (*curandia*). Il diritto di mercato e la sua tutela erano esercitati dalla *civitas*.
In questa festa si celebrava una solenne processione che partiva dalla cattedrale a S. Maria alla Porta e veniva caratterizzata da fronde verdi e candele accese, al canto del Triagion (che sarebbe la triplice invocazione: *«Agios o Théos, Agios o Ischiros, Agios o Athànatos, eleison Umàs.» ovvero «Santo Dio, santo forte, santo immortale, abbi pietà di noi»*) per cui, scrive Landolfo: «*dicitur festum de agios, quod est nomen Dei.*» A dire la verità *Agios* non può proprio essere definito il nome di Dio ma non andiamo troppo per il sottile. Questa invocazione attraversa i millenni: molto usata in oriente, in occidente era raccomandata quando i cristiani si comunicavano in casa (una volta i fedeli si portavano a casa l'eucaristia -sant'Ambrogio raccomanda di usare un fazzoletto- e si comunicavano quando volevano) e viene inserita nella coroncina della Misericordia raccomandata da un'apparizione di Cristo a suor Faustina Kowalska, morta a Cracovia nel 1938 e proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 2000, che ne propagò il culto e la fama. Già che i siamo, ricordiamo per inciso che anche le reliquie di suor Faustina sono state distibuito in più monasteri o chiese (a Roma presso la chiesa di Santo Spirito in Sassia)

Il ritrovamento come premio: dopo preghiere e digiuno dei ricercatori

Un prete e i suoi collaboratori vennero in Italia a cercare le reliquie di san Benedetto. Montecassino era in rovina e si trovarono a cercare inutilmente. «*... fu del tutto incapace di individuare il sepolcro finché lui ed i suoi compagni non si furono Santificati con due o tre giorni di digiuno. Allora il loro cuoco ebbe una rivelazione in un sogno [...] trovarono una lastra di marmo che dovettero tagliare. Finalmente, spezzata la lastra, rinvennero le ossa di S. Benedetto e, sotto un'altra lastra, quelle di suoi sorella; poiché (come pensiamo) il Dio onnipotente e misericordioso volle che fossero uniti nel sepolcro come lo furono in vita, in amore fraterno ed in carità cristiana. Dopo avere raccolto e pulito queste ossa le avvolsero, una ad una, in un fine e candido tessuto, per portarle nel loro paese. Non fecero menzione del ritrovamento ai Romani per paura che, se questi avessero saputo la verità, indubbiamente non avrebbero mai tollerato che reliquie così sante fossero sottratte al loro paese senza conflitti o guerre di reliquia, il che Dio ha reso manifesto, affinché gli uomini potessero vedere come grande era il loro bisogno di religione e Santità, mediante il seguente miracolo. Avvenne cioè che, dopo un pò, il lino che avvolgeva queste ossa fu trovato rosso del sangue del santo, come da ferite aperte di un essere vivente.» ... da C.G. Coulton, Life in the Middle Ages, (New York: MacMillan, c.1910), Vol IV, 29-31*.

Ecco un caso in cui per il ritrovamento del santo è richiesta la purificazione dei cercatori, e il ritrovamento diviene quindi un premio che non può essere concesso a chiunque. L'autore nel resto testo (qui non riportato) indugia sul fatto che l'imbeccata viene da un cuoco, e riporta brani della Scrittura cui si dice che la rivelazione avviene agli umili. Se non ostante questo evento e la scritta sulla tomba, qualcuno continuasse a nutrire dei dubbi sulla reliquia, ecco una conferma molto tipica che si riscontra anche in altri casi: la reliquia si mette a grondare sangue. Il cronista accenna al fatto che le reliquie possono essere causa di conflitti e “guerre di reliquia”.

Box = LA FORMA DEI RELIQUIARI

1- IL RELIQUIARIO E' LA TOMBA

Se per reliquiario si intende letteralmente il *contenitore delle reliquie* la forma di reliquiario pù ovvia per un defunto è senza dubbio il sepolcro stesso. Questo sepolcro può essere venerato perchè sopra di esso si celebra la messa. Da prima del cristianesimo questi sepolcri erano comunque ornati, con motivi vari e con figure. In epoca romana era tipico un coperchio superiore a forma di tetto, quasi ad indicare che il sepolcro era la nuova casa del defunto o farlo sentire a casa sua. Dai tempi più antichi e praticamente presso tutti i popoli si usava seppellire il defunto con i suoi oggetti più cari per ricostruire l'ambiente in cui era in vita, per non farlo sentire spaesato nell'al di là.

Fig.24 = Un esempio tra mille: sepoltura nel duomo di Cagliari in cui il coperchio del sepolcro rappresenta il defunto con le insegne del suo rango. Notare in questo la spada sul fianco sinistro. (foto di Lorenzo Fratti)

Nel medioevo (ma *non solo* nel medioevo, perché troviamo questa consuetudine in ogni luogo e tempo) è tipica la sepoltura in cui su questa faccia superiore del sepolcro viene scolpita l'immagine del defunto. Vi sono mille esempi di questo caso, a volte sono delle vere e proprie opere d'arte commissionate a grandi scultori. E' un aspetto importante, perchè si ha lo s*doppiamento* 1-del corpo 2-nella sua effigie, ovvero il corpo è *dentro* il sarcofago e l'immagine *fuori* in

quanto *forma,* sotto *forma* di scultura. Del resto non è cosa nuova, questo sdoppiamento corpo/immagine si vede fin da sepolture antichissime, comporesi i sarcofagi dell'antico Egitto.
A volte gli accessori e simboli dello *status* (sociale, clericale, ecc, sono da sempre aggiunti ai corpi veri e propri) vengono attribuite a*nche* alla statua posta sopra. Ad esempio tra le mani del morto veniva posta la spada se armigero, sulla sua testa la corona, ecc. Una corona metallica è posta anche sulla statua della Regina Elisabetta I a Westminster. Ma di solito questi parafernali non sono aggiunti ma parte integrate della statua: nella scultura sul coperchio vi è il defunto che tiene tra le mani la spada o un oggetto tipico del suo rango, nella statua fa parte anche la corona o la mitria, ecc. ecc. Gli oggetti reali (non scolpiti) sono dunque di solito applicati alla salma e non all'immagine.
Questi oggetti sono spesso appartenenti a tre categorie: 1-quelli che indicano il ruolo del santo in vita la spada,la corona...) 2-il simbolo legato alla sua morte (es. la palma del martirio) e soprattutto 3-oggetti devozionali (la corona del rosario, un crocifisso, ecc ecc.) Tanto per fare un esempio, grandi personaggi hanno aggiunto alle salme degli oggetti preziosi a scopo devozionale, un caso fra tutti quello della croce tra le mani della salma S.Carlo nel duomo di Milano donato da Maria Teresa d'Austria.
Ma spesso il coperchio non può essere scolpito: vedi il caso di una sepoltura di santo usata come altare. In questo caso l'altare può avere la faccia rivolta verso i fedeli (quella dove ci andrebbe il *paliotto*) costituita da grate o lastre trasparenti, e mostrare al suo interno il defunto per lo più abbigliato con abiti solenni conformi al suo stato. Tempo fa (quando l'andarivieni delle reliquie era un traffico incessante) era comune porre sotto gli altari una *fenestra confessionis* per aggiungere o togliere nuove reliquie senza rifare l'altare.
Questa finestra consentiva anche di traslare le reliquie in occasione di feste o processioni, secondo quanto descritto in una nota di questo libro. Tra questi parafernali sono tipici i paramenti liturgici appropriati alla dignità sacerdotale di preti, vescovi, cardinali o papi. Ma non si manca di vestire anche suore, frati e clero regolare con le vesti del loro ordine. Anche il colroe dei paramenti segue la liturgia: sono rossi nel caso di martiri, bianchi nel caso di confessori o comunque di non martiri. Classico il caso della fig.... in cui sant'Ambrogio (in bianco perché morto di morte naturale) è sepolto tra Gervasio e Protasio (in rosso in quanto

martiri). Più raro il viola della penitenza funebre o il rosso che corrisponde al lutto pontificio tradizionale. Ricordo brevemente che il colore liturgico del lutto era infatti rosso per i pontefici, viola per i vescovi, nero per i laici. Il nero è andato tuttavia in disuso dopo il Concilio Ecumentico Vaticano II ed oggi si usa spesso il viola anche per i laici. Nel rito ambrosiano il viola è sostituito dal morello, i ricami dei paramenti colorati sarebbero in oro, col nero però ci andrebbe l'argento.

Un lungo discorso meriterebbero anche i "corpi incorrotti", ovvero di quei santi che non sono né ridotti a semplici ossa né ricostruiti a cera. Vi sono diversi tipi di *incorruttela*: si va dai morti semplicemente disidratati perchè conservati in opportune situazioni di microclima, fino ai casi di trattamento chimico, se non ai casi estremi di una vera e propria imbalsamazione. Infine, qualcuno classifica come incorrotti dei corpi che a dir la verità sono messi maluccio, la presunta incorruttela sta solo nella testa di chi la procalma.
Vi sono corpi che emettono o hanno emesso liquidi profumati, come quello (raccolto in ampolle) della santa Caterina dè Vigri sepolta a Bologna che se ne sta seduta in cattedra dentro un trionfo costituito da una sfarzosa macchina dorata con tanto di angeli, drappi e quant'altro. E qui torniamo alle satue che sudano, piangono, ecc, ecc., e a cui abbiamo già accennato.Vi è anche il caso che anzichè mostrare il santo vero e proprio, attraverso la grata o la pretezione trasparente si mostri l'urna o il reliquiario in cui è custodito il santo, di solito opportunemente ricompattato perchè riguarda ad esempio ossa vecchie o incomplete. E' il caso di San Tommaso d'Aquino inumato sotto l'altare, un bel reliquiario dorato.

NOTA = Sia sui corpi che sulle lastre tombali non è raro incontrare dei copricapi adeguati. Questi quasi senza eccezione sono le mitrie per i vescovi e cappelli vari per preti ed altre dignità. Per conoscere il grado del defunto sulle lapidi è abbastanza agevole contare l'ultima fila di frange del "galero", che sormonta di norma lo stemma, più o meno secondo il seguente schema:

Prete	*Canonici*	*Vescovo*	*Arcivescovo*	*Primate, Patriarca, Cardinale*
1 frangia	*2 frange*	*3 frange*	*4 frange*	*5 frange*

Nota = in questo testo si fa riferimento solo alla fila più in basso (è più facile contare le nappe) anche se sarebbe più corretto riferirsi al loro numero totale: colore rosso con 30 nappe (15 per lato) per i cardinali, verde con 30 nappe (15 per lato) per primati e

patriarchi, verde con 20 nappe (10 per lato) per gli arcivescovi, verde con 12 nappe (6 per lato) per i vescovi, nero con 6 nappe (3 per lato) per i canonici, nero con due nappe (una per parte) per abati, sacerdoti e altri titoli. Vi sono composizioni di colore e numero variabile delle nappe per i "prelati di fiocchetto" (colore paonazzo e 10 fiocchi per lato), per i protonotari apostolici (nero con sei fiocchi per lato), per i canonici ordinari (nero e tre fiocchi per lato), e così via fino ai sacerdoti (nero con solo un fiocco per lato).

Fig. 25 = Galero con cinque frange , quindi appartenente a un cardinale, se fosse verde potrebbe essere di primate o patriarca.

Fig.26 = In questo caso non siamo davanti a un cardinale nè a un patriarca (perchè in questi due casi avrebbe cinque frange) ma un arivescovo (perché ha quattro frange) .
E più precisamente un metropolita (perchè sotto lo stemma ha il pallio)

Di solito il galero non viene rappresentato per i gradi più bassi della gerarchia (es dai preti), lo si vede di solito con gli stemmi da vescovo in sù. Notare che non è tipico solo delle sepolture, ma lo si trova anche ovunque sia rappresentato lo stemma: dagli addobbi sopra il trono alla carta intestata. Il galero con tutte quelle enormi frange è un capo piuttosto scomodo, e al giorno d'oggi è rarissimo vederlo indossato, relegato negli stemmi e sulle lastre tombali.
Per comprendere il grado sacerdotale del santo che si ha davanti è bene notare alcuni dettagli. Nella fig. Sotto lo stemma si vede un pallio: una stricia di lana bianca con delle croci nere (in alcuni casi potrebebro essere rosse). I palli vengono tessuti con la lana di certi agnelli e conservati presso la tomba di S.Pietro in Vaticano. Questa stricia che si porta sulle spalle viene concessa dal papa a grandi prelati (metrololiti) quale simbolo di speciale partecipazione e comunione col papa stesso. Coloro che hanno ricevuto gli ordini minori (es i diaconi santo Stefano, san Lorenzo) sono vestiti con la dalmatica.
La dignità sacerdotale di prebitero e vescovo (tra cui anche il papa) è mostrata dalla casula o pianeta. I preti (o presbiteri) dovrebbero portare la stola legata dal cingolo incrociata sul petto, i vescovi sempre dritta. Ma qui vi sono varie

eccezioni dovute sia al cambio dei tempi sia alle licenze artistiche. I vescovi sotto la pianeta o casula dovrebbero indossare sia la tunicella che la dalmatica proprie dei suddiaconi e dei diaconi.

I defunti posti sotto gli altari sono ricomposti lasciando le ossa così come sono (di solito rivestite coi paramenti di cui sopra, è il caso di S.Ambrogio) oppure le parti lasciate visibili dai paramenti sono ricostruite in modo da dare le sembianze di un defunto appena defunto o di un dormiente con cera o materiali simili che ricostruivano volti e mani. Non mancano anche esempi di *maschere funerarie* come si usavano nell'antichità (vedi più sopra) e che possono essere considerate una buona soluzione ahce al giorno d'oggi. Un esempio, la maschera d'argento posta sul cranio di S.Carlo a Milano.

Il reliquiario e la sepoltura stessa possono prendere forme anche molto solenni, e trascendere il concetto stesso di sepolcro. Può divenire un gruppo statuario o addirittura divenire una grande *macchina*, la cui più famosa (anche se non terminata) sarebbe stata quella di Giulio II,

Fig.27 = La tomba di S.Agostino (Pavia) In realtà la gran machina non è il sepolcro vero e proprio, che è sotto l'altare (si veda la griglia illuminata) - Foto originale

per cui Michelangelo scolpì il il Mosé (una delle stetue più fanose di tutti i tempi) e *i prigioni*, anche se con infinite vicissitudini, e alla fine ospitata in San Pietro in vincoli Roma. Il progetto iniziale prevedeva una enorme macchina con una quarantina di statue,

Vi sono vari sepolcri solenni che sono vere opere d'arte, da quello di S.Agostino a Pavia al sepolcro si S.Pietro martire nella cappella Portinari a Milano. Notare che il sepolcro non è sempre per terra: angeli, virtù e vari esseri possono sostenere l'urna nell'aria e integrarla così in un complesso

Fig,28 = La tomba di S.Pietro martire in S.Eustorgio (Milano) La tradizione vuole che si debba urtiare la fronte contro l'urna per guarire dal mal di testa. Qualcosa del genere si fa a sant'Iago de Compostela: i genitori urtano la testa dei figli contro la statua del progettista della cattedrale per farli diventare intelligenti (come lui?) - Foto originale.

che costituisce una specie di gloria del defunto. La tomba anzichè essere presente sotto l'altare può essere a picco in una cripta, in un altro ambiente ma comunque sotto l'altare. E così sempre si celebra su una sepoltura.

2- LO SCRIGNO

Per custodire delle parti del corpo i reliquiari più antichi erano a forma di scrigno, magari prezioso. Lo scrigno veniva usato anche per trasportare il corpo, le parti di esso, o le reliquie. Nei tempi antichi le reliquie anche insigni erano manipolate con una certa frequenza: ad esempio, la *sacra Sindone* era piegata dentro un contenitore metallico, quando la si esponeva la si spiegava, la si mostrava e poi

veniva ripiegata di nuovo. Solo in tempi recentissimi si è capito finalmente che il tutto si conserva molto meglio per i posteri semplicemente conservandola stesa sotto vetro. Così non era raro estrarre ossa, crani, denti ecc, e porli in un reliquiario per essere venerati dai fedeli, e poi riporli al sicuro. Un ascensore (chiamato la *nivola*) sale fino al punto altissimo in cui è conservato, e l'arcivescovo lo porta a terra, dove viene inserito in un ostensorio e così esposto e venerato. Alla fine lo si carica di nuovo sull'ascensore e lo si riporta lassù. Le ragioni della reposizione sono varie: vanno dalla scusa per far festa, esponendo in certe occasioni la reliquia senza lasciarla sempre esposta, cosa che sminuirebbe la ricorrenza o la festa patronale.
A questa categoria delle traslazioni periodiche appartengono le mille processioni in uso in tutto il mondo, in cui si porta in processione la reliquia. Tanto per fare un esempio, le spine (che sarebbero quelle della corona con cui fu cinto Cristo durante la Passione) a Pavia, o quella di Catania con le reliquie della Patrona. Ma quando dico "in tutto il mondo" lo intendo in senso letterale: lo scrigno che contiene le reliquie del Buddha viene aperto per la venerazione dei fedeli ogni cinque anni. Perchè questa tirchieria? Meno sono le ricorrenze, più divengono solenni.Con l'esposizione saltuaria sì *crea l'evento*, si richiamano insomma più fedeli e pellegrini. E via via per vari motivi fino al più ovvio: ovvero, si ripongono per ragioni di sicurezza. Voglio vedere se è più facile rubare una reliquia dietro una grata sotto l'altare o riposta a 40 m di altezza cone il *Sacro Chiodo.*

3-I RELIQUARI ANATOMICI

Non è raro che il reliquiario possa assumere la forma dell'organo che vi è custodito. Occorrendo fare un vaso per un una mano o un piede, si fa il reliquiario a forma di mano o di piede, e così via.
Non si fa assumere questa forma solo per la comodità di ficcarci la reliquia in modo coerente (un reliquiario a forma di braccio per farci stare un braccio fisico) ma anche per ragioni più profonde. Il braccio contenuto nel reliquiario a forme di braccio non costituisce di solito un braccio intero, ma magari solo l'ulna, o freqentemente, un pezzo di ulna. Il motivo è più che altro di ordine devozionale: non essendoci nell'ulna rosicata del braccio di S.Giovanni Battista la forza, la

Fig, 29 = Il reliquiario contenente il piede che sarebbe quello della Maddalena, opera di Benvenuto Cellini. (Roma). La forma del reliquiario non ha solo un valore utilitaristico (farci star dentro le ossa di un piede) ma ha un valore formale, artistico, che affranca la modestia dei resti che non farebbero lo stesso effetto.

maestà e la gloria del braccio di un grande santo, ecco che questi attributi sono conferiti al reliquario in forma di braccio. Questo fatto dev'essere sempre tenuto in buon conto, perchè nei secoli si assiste generalmente a una t*rasformazione di queste forme anatomiche in senso sempre più formale*. Ad esempio, mani intere in cui gli anelli (al posto delle perle) hanno delle finestrelle in cui si scorgono le reliquie vere e proprie, magari costituite in sè da un semplice paio di falangi. I due modesti ossicini prendono al forma di una mano o di un braccio completo addirittura.

L'estremo di questa formalizzazione è dato da reliquiari anatomici che divengono via via più scollegati dal contenuto: tipico ad esempio di un reliquiario a forma di busto in cui nel petto vi è una finestrella con una reliquia qualsiasi del santo, che magari col busto non ha nulla a che fare. Questi busti possono a volte costituire più che dei reliquiari dei puri *supporti per un reliquiario*: non contengono alcuna reliquia, ma al petto hanno semplicemente un gancio dove si può appendere un piccolo reliquiario tondeggiante con la reliquia vera e propria. Finita l'esposizione, il busto e la reliquia possono prendere delle strade diverse, il primo in un armadio e la seconda in un repositorio come quello della figura XX.

Fig. 30 = C'è stato un periodo in cui la teatralià dei seplocri era celebrata anche in modo che a noi pare un po' ridicolo: qui l' ornamento tombale comprende nastri ancorati a crani infiocchettati come pacchi-dono (Padova.Basilica del Santo, foto originale.)

NOTA SUGLI ALTARI

Naturalmente gli altari c'erano ancor prima del cristianesimo, ed erano diffusi in tutto il mondo antico. Spesso erano dei basamenti strutture su cui si compivano sacrifici, sacrifici che erano i più vari: si andava dai profumi (incenso) persone umane (famosi gli Atzechi) animali (pratica molto diffusa tra gli Ebrei e nel mondo *pagano* come tra i Greci e i Romani) e così via. Spesso davanti all'altare era posta una statua delle divinità a cui si porgeva il sacrificio. Ancora dopo secoli di cristianesimo a Roma c'era l'altare della Vittoria Alata, che fu oggetto di polemica tra l'imperatore Graziano, che la fece rimuovere. Quando il nobile Simmaco (a cui molto doveva sant'Ambrogio) fu incaricato dal glorioso Senato a ricordare il suo valore civico alla corte di Milano, non fu neppure ricevuto da Valentiniano II. L'altare era stato istituito secoli prima da Augusto.
In certi casi gli altari erano accessibili a tutti, e questi sacrifici erano una cerimonia pubblica (è il caso dei Greci o dei Romani) in altri casi un altare era in un locale riservato a cui potevano accedere solo i sacerdoti (secondo l'uso degli Egiziani, di certi altari nel Tempio di Gerusalemme). Questa distinzione tra cerimonia pubblica e mistero celebrato in modo segreto (in senso letterale) permane ancor oggi nel cristianesimo, dove tradizionalmente la celebrazione occidentale è pubblica ed anzi negli ultimi decenni si incoraggia la visibilità e la partecipazione dei fedeli. Nella tradizione orientale il clou della celebrazione, ovvero la consacrazione del pane e del vino avviene in un luogo nascosto ostentatamente agli occhi dei fedeli, tramite l'*iconostasi, le cui porte venivano o vengono chiuse* nel momento dell'avvento soprannaturale.
Vi è una certa dicotomia, una oscillazione millenaria dell'altare cristiano.
1-Da una parte -come già detto- una linea storica considera l'altare come una *tomba*. Si dice nel testo che gli altari presso i primi cristiani potevano essere semplicemente le tombe dei martiri. Quando il martire non generava lui stesso l'altare, perché quest'ultimo veniva costruito proprio per contenere il corpo del martire.
2-Ma l'altare cristiano è anche una *mensa*, l'altare cristiano serve sostanzialmente a celebrare l'eucaristia, la consacrazione e la consumazione del pane e del vino. La parte della messa che riguarda le letture per tradizione non avviene presso

Fig.31 = Tipico altare paleocristiano, in posizione avanzata rispetto all'abside. Qui l'altare acquista centralità, sottolineata dal prezioso paliotto d'oro. (S.Ambrogio – Milano)

l'altare ma dagli amboni, dai pulpiti, o (nel caso di un vescovo) dalla cattedra. L'altare è proprio il luogo dove si consacra e si consuma il pane e il vino consacrati. Nel rito orientale la consacrazione viene considerata l'*epiclesi* (la benedizione del pane e del vino) in quello occidentale l'*anamnesi*, ovvero proprio la consacrazione avviene narrando l'ultima cena. Quindi l'altare è una *mensa* su cui si rinnova quel che chiede di fare Gesù durante una cena, a una tavola, quando benedice il pane, lo spezza, lo dà agli apostoli e comanda: «fate questo in memoria di me».

E' abbastanza noto che le chiese paleocristiane avevano l'altare in posizione centrale, e così celebrante, ministranti, clero e popolo si disponevano attorno secondo il loro rango e grado. Così restano gli altari anche nelle grandi basiliche successive, tra cui S. Pietro a Roma. Ma nella generalità delle chiese l'altare si è andato via via trasformando. Il celebrante sta dalla stessa parte dei fedeli, tutti quanti (sempre secondo il loro ordine e grado) si rivolgono a Dio e viaggiano tutti verso Dio. Questo fenomeno ebbe un enorme impulso col concilio di Trento, che (in contrapposizione con la dottrina protestante) stimolò la centralità dell'eucarestia, prima conservata alla chetichella dove capitava (in qualche repositorio come le reliquie, in qualche altare laterale, o più semplicemente in sacrestia).

Sull'altare maggiore ecco comparire grandi ed elaborati tabernacoli, l'altare come tale perde la sua centralità e si addossa al tabernacolo, affiancato da più gradini su cui si fa sfoggio di grande argenteria: candelabri di maggiore dimensione (in alto) e più piccoli (in basso), busti d'argento di santi con tanto di reliquia, espositori preziosi, ecc. ecc. Più gradini ci sono più argenteria si può esporre.

L'altare diviene a volte una grande macchina teatrale, macchina che a volte opprime e schiaccia la stessa mensa ad un ruolo insignificante. L'altare e la pala diventano dunque un ruolo quasi di una scena teatrale, in cui muovono santi, angeli di ogni genere: angeli che illuminano la scena con lumi veri o finti, che incensano, che reggono drappi, cavalcano nubi o semplicemente rendono gloria, il tutto mettendo il massimo sforzo per rendere l'altare il più scenografico che sia possibile nel contesto sociale (è chiaro che le piccole chiese di campagna non potevano far concorrenza quanto a fasto con le grandi e ricche cattedrali). Questo spiega la trasformazione degli altari, tra le altre cose, anche come espositori permanenti o occasionali di reliquie come nella fig. Negli ultimi decenni (dopo la riforma liturgica postconciliare del Vaticano II) si è deciso di recuperare il senso dell'altare come mensa, ed ecco che in quasi tutte le chiese occidentali sono nati altari rivolti verso il popolo, affidandosi di volta in volta a insigni artisti, recuperando qualcosa di antico, o celebrando un festival di tavoli e tavolini più o meno posticci da imbandire sul presbiterio.

Fig.32 = Altare della parrocchiale di Angone (BS) Anche paesi modesti si dotavano a volte di altari estremamente fastosi, vere macchine teatrali con vari gruppi scultorei e personaggi sacri: qui si riscontrano 12 statue inserite tra l'altro in una decorazione molto ricca che parte dal pavimento e arriva al soffitto..
L'altare in quanto mensa risulta in qualche modo schiacciato in basso, reso secondario rispetto al modello paleocristiano (vedi fig.) o dell' epoca di S.Carlo (fig.) a tutto vantaggio della centralità del tabernacolo contenente l'eucaristia in cui Cristo sarebbe sempre presente, in contrasto con la dottrina protestante.

COME FABBRICARE I SANTI

Il ritrovamento dei Santi (soprattutto dei martiri sepolti a suo tempo) fu dunque uno dei modi più semplici di procurarsi le preziose reliquie. Abbiamo già accennato ai ritrovamenti miracolosi di Sant'Ambrogio nei primi secoli del cristianesimo, ma la prassi di andare a cercare tombe e sepolture andò via via aumentando coi secoli, aumentando soprattutto in età carlongia e all'epoca del concilio di Trento, epoca in cui il culto dei Santi in ambito cattolico si contrapponeva allo scetticismo protestante già citato.
Ad un certo punto furono scoperte e riscoperte anche le catacombe. I corpi sepolti in quelle vennero presi per martiri di epoca romana. Si mise in moto una vera e propria fabbrica di martiri. Bastava qualche picclo indizio e subito quei poveri sepolti venivano considerati dei martiri, cosa del tutto fuori luogo.
Ci fu comunque la produzione seriale di questi "corpi Santi", e ci furono conventi specializzati nella vestizione degli scheletri e copertura del volto con un simulacro di cera, e la distribuzione di questi Santi fabbricati in serie in vari santuari.
Quindi una vera e propria produzione in serie, su scala industriale.
Questi erano Santi che non avevano a che fare con la Santità e spesso non erano neppure resti di cristiani.
Tanto per fare un esempio, scavando un cimitero romano, a Bergamo vennero rinvenuti tre Santi: Santa Eusebia, san Domnone. Bastò l'iscrizione B.M. Per trasformarli in Beati Martyres, ma a un'analisi più attenta questa interpretazione di dimostrò fallace. Intanto però godettero di una basilica e poi di una bella Chiesaneoclassica progettata dal Crivelli nella prima metà dell'800. Godettero anche di una bella pala del Moretto (prima metà del '500) che li raffigura assieme a Sant'Andrea e al cospetto della Madonna con bambino. Una fortuna insperata per dei falsi martiri...

NOTA = Attenzione che quando si incontra la locuzione "corpi Santi" spesso non si fa riferimento né a qualche corpo né a qualche santo, ma a delle aree geografiche suburbane attorno ad alcune città del Nord Italia (Milano, Como, ecc). Sarebbe lungo analizzare il motivo di questa curiosa denominazione, la cui origine per altro è ancora dibattuta. Qualcuno sostiene che vi sia un tenue

collegamento con le parrocchie e le basiliche cimiteriali (in epoca romana -come detto più volte- era obbligatorio il seppellimento fuori città) e che queste parrocchie, circoscrizioni o conventi abbiano tratto il nome da questo.
Ma altri sostengono che non vi sia alcun rapporto. Il fatto è che fino all'800 quando si parlava di "corpi Santi" si intendevano le zone rurali che circondavano Milano e costituivano un comune autonomo rispetto a quello della città capoluogo. La città cercò a lungo di incorporare il Comune della zona circostante, e questo comune dei "corpi Santi" era invece geloso della propria autonomia. La cosa paradossale è che la sede di questo Comune era dentro la città di Milano, in pieno centro (via Crocefisso) ma si sapeva che prima o poi sarebbe stato assorbito dalla città, cosa che infatti -alla fine- avvenne. Oggi quelle aree sono state assorbite non solo dal Comune di Milano, ma sono ormai aree densamente urbanizzate.

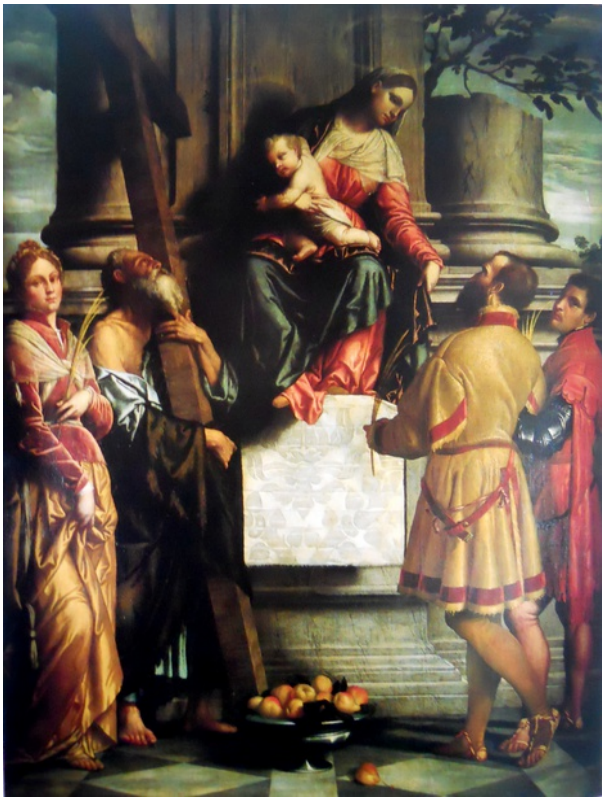

Fig.33 = *Sant'Eusebia, san Domno e Domneone, tre Santi in realtà mai esistiti, la cui venerazione è dovuta a un errore di interpretazione dell'iscrizione rinvenuta assieme ai corpi nel1401, sotto l'altare maggiore della chiesa di S.Andrea a Bergamo.*
Qui accanto la pala con dipinta dal Moretto nella prima metà del '500, custodita nella chiesa neoclassica progettata dal Crivelli. Ai tre santi che portano l'immeritata palma del martirio è stato aggiunto anche sant'Andrea che regge la croce. Così si va piùà sul sicuro...

CENNI ALLA RELIQUIA DELLA CROCE

Un esame anche sommario di cosa rappresentò questa reliquia porterebbe a riempire più di un volume solo su questo. Si pazienterà dunque se qui non si porteranno che semplici annotazioni. Una delle certificazioni più complesse fu infatti quella della croce di Cristo. Rispetto a tutte le altre croci (magari solo rappresentazioni della passione) la croce specifica su cui fu appeso fisicamente Cristo venne chiamata “la vera croce”. E' una reliquia fondamentale, che percorre molti secoli, considerata spesso uno degli oggetti più sacri rimasti sulla Terra, assieme a quella stravaganza leggendaria che fu il santo Graal, di cui tutti parlano ma non si sa bene neanche cosa fosse (la coppa in cui venne raccolto il sangue di Cristo crocifisso? E perché sembra più santo e potente il calice del sangue stesso? Era invece il calice dell'ultima cena? O servì a entrambe le cose?)
La storia delle croce inizia ai tempi di Costantino. Il “ritrovamento” appartiene alla classe che defniamo di “certificazione mediante miracolo”.

Sant'Elena (la madre dell'imperatore Costantino) arriva a Gerusalemme e (quel che è e quello che non è) saltano fuori tre croci. Sono quelle usate per la crocefissione di Cristo e dei due ladroni? Chissà. E se sì, quale è quella di Cristo è quale quelle dei ladroni? Sarebbe stato imbarazzante l'adorazione della croce di un malfattore. Ecco trovata la soluzione: grazie al cielo a Gerusalemme c'è una donna di alto lignaggio che è molto malata (a quanto pare delle serve e delle donnacce non c'è da fidarsi, è noto che si ammalano e guariscono in tempi del tutto inopportuni). Alla nobildonna malata appoggiano sopra la prima croce: niente. Gli appoggiano la seconda: niente. Gli appoggiano la terza, e quella guarisce. L'evento è di tale importanza che si fissa addirittura la festa annuale dell' *Invenzione della Santa Croce.*
Di questa leggenda ci sono diverse citazioni, riportiamo qui quella di Teodoreto (morto intorno al 457): *Quando l'imperatrice scorse il luogo in cui il Salvatore aveva sofferto, immediatamente ordinò che il tempio idolatra che lì era stato*

eretto fosse distrutto, e che fosse rimossa proprio quella terra sulla quale esso si ergeva. Quando la tomba, che era stata così a lungo celata, fu scoperta, furono viste tre croci accanto al sepolcro del Signore. Tutti ritennero certo che una di queste croci fosse quella di nostro Signore Gesù Cristo, e che le altre due fossero dei ladroni che erano stati crocifissi con Lui. Eppure non erano in grado di stabilire a quale delle tre il Corpo del Signore era stato portato vicino, e quale aveva ricevuto il fiotto del Suo prezioso Sangue. Ma il saggio e santo Macario, governatore della città, risolse questa questione nella seguente maniera. Fece sì che una signora di rango, che da lungo tempo soffriva per una malattia, fosse toccata da ognuna delle croci, con una sincera preghiera, e così riconobbe la virtù che risiedeva in quella del Signore. Poiché nel momento in cui questa croce fu portata accanto alla signora, essa scacciò la terribile malattia e la guarì completamente » [Teodoreto da Cirro, Storia ecclesiastica, Capitolo XVII]

La vera croce viene lasciata a Gerusalemme, in modo che lì possa si custodirla e esporla all'adorazione dei fedeli. Durante la cerimonia dell'adorazione i fedeli si avvicinavano e la baciavano. Dei diaconi stavano ben attenti disposti attorno alla croce e la sorvegliavano, perché non sono mancati degli sciagurati che (fingendo di baciarla) con i denti ne avevano strappato un brandello per poterselo portare a casa. Sant'Elena naturalmente non ebbe bisogno di ricorrere a questi stratagemmi meschini che per altro lavrebbero messo a dura prova la sua dentatura, visto che quando tornò da Gerusalemme aveva 80 anni. Un bel pezzo se la portò via insomma senza dover usare i denti e la consegnò all'adorazione dei fedeli di Costantinopoli. La vera croce (ed anzi entrambe queste parti) iniziò le sue varie peripezie, venne suddivisa in ulteriori parti che comparirono e scomparvero, quella di Costantinopoli venne portata via dai Persiani e l'imperatore Eraclio tredici anni dopo (nel 628) la riconquistò, quella di Gerusalemme sparì nel 1187 in occasione delle conquista di della città ad opera del Saladino.
Ma pazienza: intanto prosegue l'incessante cammino delle infinite frammentazioni e suddivisioni macroscopiche e microscopiche del legno della croce, fin che questo legno ha riempito le chiese di tutta la cristianità. Al punto che questo enorme quantità di reliquia della croce è stato di scandalo a più di una persona. Scrive Giovanni Calvino: *Di nuovo, consideriamo quanti frammenti [della croce] siano sparpagliati qua e là per il globo. La semplice enumerazione di quelli che*

io ho registrato riempirebbe senz'altro un grosso volume. Non vi è città, per quanto piccola, che non abbia un frammento, e ciò, non soltanto nella Chiesaprincipale, ma anche nelle chiese parrocchiali. Non vi è abbazia, per quanto povera, che non ne abbia un campione. In alcuni luoghi esistono frammenti più grossi, come a Parigi nella Santa Cappella, o a Poitiers e a Roma, dove si dice che un crocifisso di una certa grandezza sia interamente formato da essi. In breve, se tutti i pezzi rintracciabili fossero radunati insieme, formerebbero un bei carico per una nave, benché l'Evangelo affermi che una sola persona fu in grado di portarla [la croce]. Che sfrontatezza, quindi, riempire tutto il mondo di frammenti che richiederebbero più di trecento uomini per trasportarli!... Non contenti, poi, di imporsi ai rozzi e agli ignoranti, mostrando un pezzo di legno comune come se fosse il legno della croce, essi l'hanno in effetti dichiarato degno di adorazione. Questa dottrina è assolutamente diabolica [Giovanni Calvino, Trattato delle reliquie]

In realtà anche a questo problema si sono trovate delle spiegazioni. Sono spiegazioni con approccio diverso a seconda dell'epoca.
La più fantasiosa è quella di Paolino, che propone la proprietà "dell'invarianza della croce". La reliquia è tanto miracolosa che se ne può togliere tutta la quantità di legno che si vuole, ma essa si reintegra automaticamente. Curiosa spiegazione: per spiegare una quantità irrazionale si fa un salto nel soprannaturale o (se volete) nel magico. [The Catholic Encyclopaedia, Vol. 4, p. 524]
Una spiegazione più prosastica (ma più consona ai tempi in cui venne formulata) viene fornita nel 1870 da Rohault de Fleury, nel suo libro Mémoire sur les instruments de la Passion (Memorie sugli strumenti della Passione). Egli compose un catalogo di tutte le reliquie conosciute della vera croce, dimostrando che, al contrario di quanto affermato da altri autori, i frammenti della croce, raccolti insieme, ammontano al volume di soli 0,004 metri cubi. Anche qui il calcolo non è privo di contestazioni. Un'analisi della reliquia della croce (e tutti gli argomenti correlati) dovrebbe partire dalle considerazioni su com'era e, di conseguenza, quanto era grande e quanto pesava questa croce. E' risaputo che i primi cristiani (che magari sapevano com'era la croce di Cristo) non la utilizzavano come simbolo della loro religione, usavano il pesce, a e questo a causa della famosa assonanza con l'abbeviazione di " Iesus Christos Theou Yios Soter" che diviene

(ICTYS) che tradotto suona: Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore. L'espressione veniva dunque contratta nella parola "ichthus", ovvero “pesce”.
- Anche successivamente (quando il culto di Cristo era permesso) non si usava la croce, non ostante l'insistente leggenda tarda su Costantino che la fa dipingere sugli scudi dei suoi soldati e con questa mossa vince la Roma antica e pagana (al ponte Milvio). Ancora secoli dopo, ai tempi di Costantino non si usava dunque la croce ma il monogramma costantiniano di cui si parlerà tra breve. Strana cosa: per secoli nessuno si sogna di usare la croce come simbolo del cristianesimo, e però (nelle leggende successive) questi cristiani dovrebbero aver conservato con cura croce di Cristo, le croci del ladroni, i chiodi usati per Cristo (in questo caso quelli dei ladroni non contano), lancia, spugna imbevuta d'aceto, e suppellettili vari.

Non avendo testimonianze specifiche locali, ci si può rifare all'uso generale in epoca romana. Vediamo quel poco che sapiamo della crocefissione, che in realtà non è mai stata descritta nei dettagli.
La croce usata dai romani come strumento di supplizio era tipicamente composta da due pezzi: un palo che veniva fissato nel terreno (e che restava lì) chiamato *stipes*, e un secondo pezzo (chiamato *patibulum*) costituito da un'asse forata al centro. Tipicamente era il chiavistello alla porta della casa del condannato: il foro centrale ruotava attorno a un perno e l'asse (girando su questo perno) sbarrava la porta fissandola ai lati.
Al momento della crocefisisone questo *patibulum* veniva fissato sullo *stipes*, magari inserendo il foro centrale di questo sulla punta del patibulum, e si otteneva quindi una forma a T, tanto è vero che la croce viene chiamata ogni tanto anche col termina che corrisponde a *bilancia*.
E' da notare che il condannato generalmente veniva portato sul luogo dove vi era lo *stipes* con le braccia legate a questo *patibulum*. Probabilmente questo *patibulum* non era in genere particolarmente pesante, per lo meno per una persona robusta, ma in questa posizione era facile inciampare. E se il condannato cadeva la situazione era pesante perché le braccia erano legate al *patibulum* ed era facile battere la faccia. Va da sé che la croce che viene ritrovata da sant'Elena non era un semplice *patibulum*, ovvero l'asse che avrebbe potuto facilmente e ragionevolmente essere conservata e nascosta dai discepoli di Cristo.
La vera croce così come viene rappresentata nei dipinti quand'era conservata a

Costantinopoli è una croce intera, ed è impensabile che si sia potuto conservare anche lo *stipes*.
Ve li immaginate voi i discepoli che divelgono e trafugano dei pali perennemente e saldamente fissati al suolo, e che servivano normalmente e in modo perenne per le crocefissioni, che furono molte sia prima che dopo Cristo ...e che poi li nascondono tutti e tre (perché tutti e tre? Avrebbero scalzato solo la croce di Cristo, perchè tirar su da terreno le altre?) sul luogo del sepolcro affinché vengano trovati da sant'Elena, senza contrassegnare o conservare giusto quella di Cristo? Forse che una croce valeva l'altra?
Insomma difficile credere che ciò che ha trovato sant'Elena sia la vera croce.
A secoli di distanza cosa ha dunque trovato questa santa? Qui non si può fare se non un salto nelle ipotesi, vista la scarsa documentazione sui modi di crocifiggere nell'area. Qualcuno sostiene che la croce di Cristo era diversa da quella tipica che abbiamo proposto, altri semplicemente che la vera croce è stata in realtà fabbricata giusto giusto ad uso e consumo di Sant'Elena poco prima che la trovasse, nel IV secolo.
Ipotesi in fondo del tutto credibile: con la mentalità dell'epoca, davanti a una donna così pia e importante, che desiderava ardentemente queste sante reliquie, perché non fargli un favore venendo incontro a tanta fede?
In ogni caso, vi è una certa discrepanza tra la croce nella sua forma di patibolo e quella venerata dai cristiani.

LA CROCE CRISTIANA

Mi ha colpito la frase di un archeologo che ha lavorato negli scavi di Terrasanta: "se si vuole cercare qualche elemento del primo cristianesimo non si devono cercare *croci* ma *pesci*" La croce simbolo del cristianesimo arriva piittosto tardi, e non aveva a che fare con la forma della croce che oggi va per la maggiore.
Quella che compare come simbolo del cristianesimo (buon ultimo dopo 1-il pesce e il monogramma costantiniano formato da una X e P sovrapposte, entrambi monogrammi che ri riferivano al nome di Cristo) era quel che chiamiamo una “croce greca”, ovvero con le quattro braccia uguali.

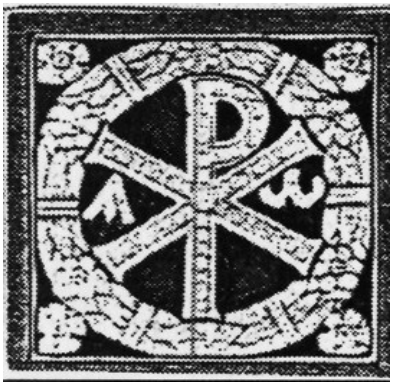

Fig. 34 = Il simbolo costantiniano, formato una R greca (rho) che ha la forma delle nostre P, incrociata con una X. Spesso si aggiungono vari segni:un alfa e un omega, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, che indicano l'inizio e la fine. Possono essere aggiunte colombe, e altri simboli. Il cerchio è costituito di solito da una corona d'alloro, simbolo di vittoria (sulla morte con la resurrezione) o poi di eternità/incorruttibilità, eccetera.Questo simbolo a volte (anche in epoca tarda) può assumere lo stesso ruolo della figura di Cristo: ad esempio a Ravenna viene mostrato sopra la croce coi due soldati dormienti sotto, come simbolo di resurrezione.

La croce greca non è esclusiva del cristianesimo, è anzi presente come segno correlato al culto fin dai primordi dell'umanità e ci sono ragioni per pensare che il simbolo cristiano sia una ripresa di quel segno.
La croce greca tuttavia si diffonde in tutto il cristianesimo: orna i paramenti liturgici, viene posta sulle cupole e sulle pareti come simbolo sacro, viene tracciata nell'aria come segno di benedizione, viene tracciata col pollice sulla fronte, sulle labbra e sul petto come segno della croce (il "grande segno, quelloc he si fa toccandola fronte il petto e le spalle è più tardo) e rappresenta la tipica pianta delle basiliche di Costantinopoli e anche di varie chiese in occidente. Tenete conto che Michelangelo progettò inizialmente san Pietro in Vaticano a croce greca, anche se di questo artista è noto per lo più il solo "cupolone" che per altro nella sua forma definitiva non è dovuto a Michelangelo ma al Della Porta. Quindi la croce greca è diffusissima, onnipresente e non necessariamente correlata con la croce di Cristo in qanto preesistente a questa. Indipendentemente dal fatto che richiami o meno la crocefissione (si diceva che lo fa in modo molto blando), è fuor di dubbio che riecheggia ed appartiene al vasto mondo delle ruote e delle croci “ornate” che vanno dalla croce anseata largamente rappresentata nell'antico Egitto, fino alla svastica simbolo ampiamente in uso in Oriente, fino alle razze, alle ruote più o meno raggiate (soprattutto a 4, 6 o 8 raggi) ecc. Cosa significa questo? Che vi è una grande famiglia di simboli religiosi, che si dividono in vari rami, per semplificare una materia così vasta ne citiamo tre:

1- i simboli cerchiati (con croce o raggi, oppure rappresentato da un cerchio con un punto al centro). Molti autori riferiscono questi simboli alla rappresentazione dell'universo. I quattro bacci della croce sono riferiti ai raggi di una ruota, il numero 4 è spesso riferito alla Terra (i *quattro fiumi* della Bibba, i *quattro punti cadinali*, i *quattro angoli della Terra*, i *quattro elementi* che costituiscono il mondo, ovvero t*erra, aria, acqua e fuoco*) ecc. ecc. I quattro raggi che stanno dentro il cerchio (il quale cerchio sarebbe dunque la ruota vera e propria) si incrociano dunque nel centro del mondo, ne rappresentano il "motore", il punto in cui si domina e si imprime il movimento del *mondo* stesso. E il punto in cui sta Dio o chi governa l'universo. A questa famiglia appartiene la croce di Odino e la croce celtica, che solo in un secondo tempo divenne una croce cristiana.

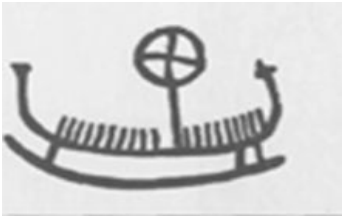

Fig.35 = Una "navicella solare". Il sole viene rappresentato anche qui come una croce cerchiata. Il sole (ovvero questa croce cerchiata) viene trasportato da oriente a occidente da una nave.

Fig.36 e 37 = otto, un ricalco da incisione che rappresenta il cerchio con i quattro raggi (croce cerchiata) e sotto il cerchio puntato. Sono considerati entrambi il simbolo del sole.
E' possibile (è possibile) che vi sia un' enfasi (volontaria o inconscia) sul concetto di ruota "movens" o emanazione radiante nel primo caso o di centralità dell' universo nel secondo.
Ricordare anche il "quattro" come èpossibile simbolo cosmologico della Terra, del mondo, simbolo discusso nel testo. Tutte cose da verificare, ma comunque suggestive.

Fig.38 = una classica croce celtica, evoluzione della somma di un cerchio e di una croce sovrapposti. Anche se è stata assimilata da cristianesimo senza troppe difficoltà, resta innanzitutto un simbolo cosmologico pagano, e più precisamente di derivazione solare.

2-il *tau*

Il t*au* è una lettera dell'alfabeto ebraico, che si vede spesso citata erroneamente come l'ultima lettera (che invece è il *taw,* che non c'entra niente d ha una forma del tutto diversa). Il *tau* viene fatto coincidere con il *segno* che viene disegnato in fronte agli eletti, a coloro che sono destinati al paradiso o alla salvezza. Nel libro di Ezechiele viene chiesto di disegnare sulla fronte di chi deve essere salvato un simbolo. Passa un angelo sterminatore e uccide tutti coloro che non l'hanno.
Il *tau* è anche la lettera dell'alfabeto con la forma più prossima alla croce di Cristo, formata nel modo descritto sopra, ovvero da uno stipite verticale e sopra un patibolo orizzontale. Viene chiamata anche "croce fancescana" perchè San Francesco era particolarmente devoto a questo simbolo, e tutt'ora viene utilizzato spesso nell'ambito dei francescani.

Fig 39 = Una "croce francescana", ovvero un tau. Presso i francescani è tipicamente intagliato nel legno di ulivo, a sua volta per il valore simbolico di questa pianta. Vi è una tradizione secondo cui viene portata alla caviglia legata con una stricia di cuoio.

3-i simboli “lobati” e la svastica (che è una forma di croce "rinforzata")

ovvero con espansioni (uno per tutti, la “rosa camuna”, stemma della regione Lombardia) che presentano raggi, lobi o sono in forma di croci.
d avvalorare la tesi della derivazione del culto della croce dal culto solare prima ancora che dal riferimento alla croce di Cristo sta il fatto che il cristianesimo dei primordi spesso si integra e si confonde con il culto del sole. Costantino si fece rappresentare su una colonna nel foro di Costantinopoli in forma di statua (utilizzò una statua di Fidia a cui aggiunse la propria testa) con le insegne del sole (badate bene: a lui che difendeva strenuamente la Chiesa dalle eresie questo non pareva un problema), e perfino papa Gregorio racconta che i pellegrini (prima di entrare nella basilica di San Pietro) si inginocchiavano ad adorare il sole.

Fig.40 = Incisione rupestre in Valcamonica, su cui è stato evidenziato il percorso di una croce lobata. Viene di solito considerata una rappresentazione del sole.

Fig. 41 = Percorso ricalcato su una incisione rupestre in Valcamonica, porta verso una svastica. Notare la presenza dei "punti" tra cui ve ne è sempre uno al centro, come "asse di rotazione".

Fig.42 = Buddha Wannian, come si vede porta una svastica sul petto. Ai nostri occhi la svastica è tragicamente associata al nazismo, ma naturalmente è stato il nazismo ad adottare un simbolo ultramillenario e non è colpa della svastica che non ha fatto nulla per adottare il nazismo.

Il culto del sole era tanto compenetrato nel primo cristianesimo che per celebrare la festa del Natale cristiano in occidente è stato scelto *il dies solis*, la festa del sole (oggi il 25 dicembre), e comunque viene riportato che il giorno del sole i primi cristiani «accendevano fuochi e facevano festa». Nelle grotte vaticane è raffigurato un mosaico che rappresenta Cristo che conduce il carro del sole. Le chiese cristiane erano rivolte verso il sole nascente, ed infatti orientare significa letteralmente volgersi verso oriente, e così via. Questa contiguità tra cristianesimoe culto solare percorre i millenni, se tenete conto che perfino Tolstoj, vissuto a cavallo tra l'800 e il secolo scorso nel suo *Sebastopoli* narra di un soldatino che si alza il mattino, si lava e dice le sue preghiere volgendosi verso il sole nascente. In generale è abbastanza noto che ci sono molte analogie tra il cristianesimo e il culto di Mitra, sia nel racconto della genesi della religione, sia nei riti quanto nella contiguità tra gli aderenti di un culto o nell'altro nel diffondersi di queste due religioni.

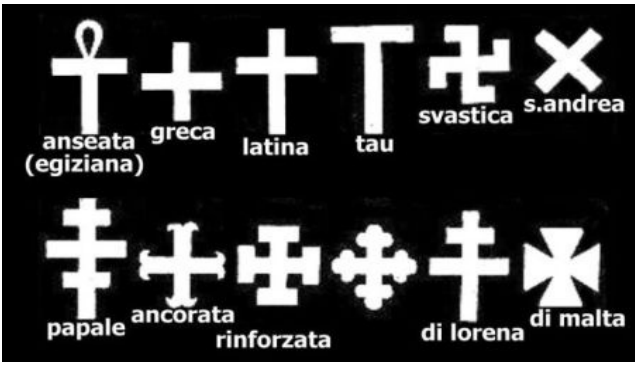

Fig.43 = Si dice nel testo che la croce in sé non è tipica del cristianesimo, si vedono croci e variazioni di esse sui Buddha, sulle raffigurazioni egizie e nella simbologia del nord Europa. Anche la forma di queste croci è molto varia, qui ne vengono portate una dozzina, senza la pretesa che sia un elenco esaustivo.

Uno dei documenti più sconcertanti è la supposta raffigurazione di Cristo che conduce il carro del sole. Sole, Apollo e Cristo insomma nei primi secoli avrebbero forti punti di contatto.
Ribadisco che il *nostro* cristianesimo è frutto dell'unione di più culture (quello che oggi chiamiamo sincretismo) una delle principali culture è senza dubbio la *romanità*, seguita da vicino da quella del *mondo greco*, dalla sua grande filosofia quanto dai suoi sofismi teologici, che sono inglobati nell'attuale *teologia cristiana*. In questo senso si comprende come la grande reliquia sia divenuta l'importazione dentro il cristianesimo del "palladio" pagano, posto a protezione della città. La Chiesa dei primi tempi non aveva alcun timore a importare feste e usanze pagane, cristianizzandole. Tra queste famoso è l'esempio della festività del Natale, ma è un'importazione che sta in buona compagnia. Ad esempio, ancor oggi a Milano si celebra la festa della Idea, che oggi è un simulacro della Madonna, ma che si rifà alla *Magna Mater Idea*, ovvero la dea Cibele. E così via per le Rogazioni, che si sovrappongono ai riti pagani della fertilità, dell'anniversario dei Santi e dei morti, (Haloowen) e si potrebbe andare avanti all'infinito. Il cristianesimo insomma spesso non sempresopprimeva le tradizioni molto popolari e consolidate e che potevano essere tollerate dando loro un significato cristiano. Assimilò anche dei personaggi pagani trasformandoli in cristiani, provvedendo dunque a cristianizzare gli elementi pagani che erano probabilmente sotto gli occhi del popolo. Vediamo a volo d'uccello questa cristianizzazione del pagano nelle figura 1.di Cristo 2.degli Angeli 3.dei Santi

1-LA FIGURA DI CRISTO

Si spiega così perché Cristo (quando iniziò ad essere rappresentato) lo fu come un patrizio romano, perché i Santi corrispondevano ai dignitari soi ministri e sottoposti. Quindi la religione come specchio del potere temporaleo viceversa. Cristo nelle prime rappresentazioni non aveva la barba, si radeva come i nobili romani. Dopo le invasioni barbariche, quando re e nobili erano barbuti, ecco che anche Cristo fu rappresentato come uno di questi, con tanto di barba.

Fig .44 = Cristo e gli apostoli assomiglia all' imperatore e i suoi dignitari, con tanto di striscie di porpora. (Mosaico nella cappella di sant'Aquilino, san Lorenzo, Milano)

2-LA FIGURA DEGLI ANGELI

Anche la rappresentazione degli angeli richiama importazioni dal paganesimo. E' ben difficile immaginare che gli angeli citati nei Vangeli abbiano avuto le ali. Ancor più difficile immaginare che avessero le ali in grado di farli svolazzare gli angeliche furono insidiati sessualmente dagli abitanti di Sodoma nel celebre racconto dell'Antico Testamento... Gli angeli dotati di ali, posti nelle rappresentazioni della corte celeste, non sono altro che l'importazione delle "Nike" pagane poste nella classica rappresentazione corte imperiale terrena: l'imperatore veniva rappresentato al centro, sempre frontale, e sopra (a destra e sinistra) accorrevano le Vittorie alate a offrirgli loro servigi. Così anche Cristo, in quanto imperatore celeste (o qualche volta la Madonna o i Santi) venivano (e vengono tutt'ora) raffigurati con gli angeli che accorrono a glorificare e servire.

Fig..45,46,47 = A sinistra una delle creature alate dall'arco di Costantino, a Roma. Notate le analogie con le mille figure alate simmetriche che "porgono la vittoria" in mezzo mondo da Washington a Mosca,da Atene a Parigi. Più sotto, sono riportate quelle a Genova (piazza del duomo) e sulTeatro s.Carlo di Napoli (foto originali di Lorenzo Fratti)

Fig.48, 49 = La figura a sinistra potrebbe essere venerata benissimo come un angelo cristiano. Invece la palma non è quella del martirio ma della vittoria, figura pagana tratta dall'arco di Costantino.
La figura a destra è invece un angelo cistiano:San Michele che non sconfigge i nemici come a sinistra ma il deomonio (basilica omonima, Pavia) - foto originali

Fig.50 = la figurazione dell' imperatore superò i confini della romanità. Qui, la "piastra di Agigulfo". Al centro, frontale, l'imperatore Ai due lati (sugli archi) le debite figure alate.

3-LA RAFFIGURAZIONE DELLA MADONNA

La generalità degli storici riconosce nelle rappresentazioni della Madonna i segni di una importazione di divinità pagane. Molte immagini della Madonna richiamano da vicino la dea *Iside*, molto venerata in Egitto e da lì in molte parti dell'Impero Romano. Alcune processioni mariane probabilmente sono derivate da analoghe usanze pagane, una fra tutti la processione dell' *Idea* che si tiene a Milano. Un effige della Madonna viene portata in processione su una lettiga. Lo stesso nome (Mater *Idea*) è tipico della dea *Cibele*, a cui per altro erano sacre delle processioni cruente. Qui però non vi è nulla di cruento.

Diverse persone ipotizzano dunque che si tratti dell'ennesima cristianizzazione di un rito pagano, un'usanza pagana ben radicata che in questo modo (convertita verso santi cristiani) diventa un atto di devozione senza sradicare abitudini consolidate. Non è una cosa negativa, è semplicemente geniale.

Vi sarebbero da analizzare anche fenomeni più profondi che hanno portato alla nascita di immagini/reliquie della madonna. Proviamo ad accennare alle *madonne nere.*

Al mondo si venerano centinaia di madonne nere poste in santuari, chiese e basiliche. Perchè nere? La risposta non è così semplice come sembra. Vi sono alcuni santuari che dichiarano che la loro madonna è nera solo per le candele e gli olii del tempo. In alcuni casi può esere vero, ma vi sono madonne che sono specificamente nere: tanto per dirne una, la madonna di Monserrat ha le vesti più chiare ed è stata fatta la faccia proprio più scusa apposta. Poi comunque vi sono madonne tanto nere che questa cosa non regge: si veda in queste pagine la madonna di Verona. Vi sono casi in cui si dimostra che la faccia è stata dipinta di nero in tempi successivi e quindi una colorazione voluta espressamente. Vi è anche una spiegazione che deriva da un libro della Bibbia (per altro non accettato da molti, es. salla religione ebraica che di Bibbia ne dovrebbe saper qualcosa) che sarebbe il *cantico dei cantici*. Qui la fanciulla dice «nigra sum sed formosa», *sono nera ma bella*. Anche in altri passi pare che sia di pelle scura. A me personalmente spiazza un po' quel *ma*. Che vuol dire? Che se fosse bianca ci sarebbero meno problemi? Si definisce dunque bella *non ostante* che sia nera. Boh. E' vero che il biancore femminile venne molto apprezzato secoli più tardi (basta guardare le idealizzazioni rinascimentali e del manierismo, in cui l'ideale femminile è bianchissimo e magari un po' in sovrappeso. Si è detto e stradetto che

questo era segno di classe sociale elevata, quando questo significava che quella donna non doveva lavorare nei campi (e quindi prendere il sole) o comunque non soffriva la fame, e quindi rotondotta. Si immagina dunque che questa figura del *cantico dei cantici* si riferisca alla Madonna. Tuttavia, anche qui, queste poche frasi e l'ipotesi (un po' tirata per i capelli) che si riferiscano effettivamente alla Madonna non paiono giustificare tutte queste madonne nere. Un'ipotesi (anche se resta un'ipotesi) un po' più convincente fa capo anche qui al tema dell'importazione di santi e pratiche pre-cristiane. Lo si è fatto con certe processioni (le *Rogazioni,* processioni campestri, cristianizzazione dei molti riti riti che infondono o propiziano la fertilità in generale, e dei raccolti in particolare) o di santi (lo si vedrà tra breve) di certi riti della corte imperiale che sono stati inglobati nella celebrazione della messa, e perchè non della Madonna?
Innanzitutto, si parlava più sopra della dea Iside. Era nera perchè attendeva il sorgere del sole, era la dea della fertilità e della *maternità*. A nessuno sfugge che le rappresentazioni di Iside e della Madonna siano tanto simili che in alcuni casi sono considerate intercambiabili. Entrambe vengono rappresentate con il bambino in braccio (naturalmente Orus per Iside e Gesù per la Madonna). Tipicamente Iside allatta il piccolo, così come nel filone millenario della *Madonna del latte,* immagine una volta diffusissima, oggi meno frequente perché in molti casi fu censurata dopo il Concilio di Trento. Restano comunque migliaia di immagini, comprese quelle di Michelangelo (statua) o della scuola di Leonardo (dipinto). A rincarare la dose si può ricordare che vari templi dedicati ad Iside (come si diceva sparsi in tutto l'Impero) vennero cristianizzati e riadattati al nuovo culto, proseguendo così la devizione verso un'immagine molto simile. Al punto che alcune immagini di Iside vennero semplicemente venerate come immagini mariane. (Cesare Capone, su *Medioevo*). Alla dea Iside tra l'altro venivano tributati dei titoli che sono passati tali e quali nella litanie Mariane: Regina Coelorum, Consolatrix Afflictorum, Mater Dei.
La cristianizzazione delle divinità pagane in Maria non riguardano solo Iside e Cibele (e le divinità che hanno tratti comuni, come Demetra e Cerere) ma potrebbero esserci radici ancora più profonde, nel concetto stesso di Grande Madre, in generale nelle forze sovrannaturali che nei popoli più antichi erano legate alla fertilità, sia degli uomini che della Terra. Erano spesso divinità sotterranee, quindi erano nere, perchè legate al buio, alla tenebra.

4 - I SANTI

Non ci fu solo l'aspetto di Gesù e della Madonna che furono importati dal paganesimo. *Vi sono anche diversi Santi che corrispondono semplicemente a divinità pagane*. Un esempio tra diversi casi è quello di San Cristoforo. In diverse rappresentazioni in oriente, soprattutto in Russia, questo santo è cinocefalo (=con la testa di cane). Nel 1722 il Santo Sinodo di Mosca vietò ufficialmente in tutta la Russia la rappresentazione del santo cinocefalo perché «contro natura, la storia e la verità stessa», ma la raffigurazione di San Cristoforo in questa forma non fu estirpata e proseguì a lungo . E' ragionevole pensare sia stato importato dal dio Anubi o da suoi parenti...

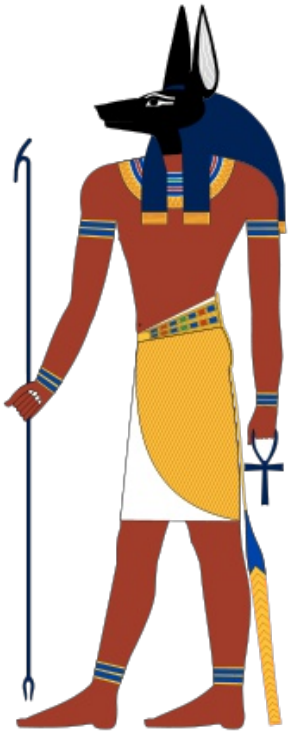

Fig.51 = Il dio Anubi

Fig.52 = San Cristoforo cinocefalo , dipito conservato nel Museo Bizantino di Atene.

Notate che Anubi regge i simboli pagani, San Cristoforo cinocefalo regge una croce complessa. Secondo i greci il dio Anubi fu associato a Ermes Psicopompo, che accompagnava le anime da questo mondo all'altro, attraverso il fiume Stige. Il culto di Anubi è testimoniato a Roma ancora in epoca cristiana. In occidente però un santo con la testa di cane dava psicologicamente più fastidio, e quindi si tende a rappresentarlo come un uomo mostruoso (o un gigante, tipico delle divinità che spesso erano di maggiori dimensioni rispetto gli esseri umani) che trasporta sulle spalle un'anima o (secondo una leggenda costuita ad hoc) un *Gesù Bambino* attraverso un fiume. Così lo fissa Jacopo da Varagine, l'autore della Legenda Aurea che tanta risonanza ebbe nel mondo cristiano, attraversando i secoli. Il santo viene trasformato da Jacopo da Varazze in un più omone bruttissimo, caso che si incontra più facilmente rispetto a un ben più imbarazzante santo con la testa di cane, e si sta tutti più tranquilli senza bisogno di esagerare trasformarlo in un bell'uomo come molti altri santi che sono uno più bello dell'altro. Oltre all'importazione dei Santi trasformati in una sorta di *palladio* ovvero posti a protezione di una città, vi è da segnalare anche l'importazione o la formazione di Santi partendo da *genius loci ,* o *divinità minori* che abitano una certa determinata regione o luogo specifico. Magari sono legati a un santuario, una grotta, una fonte d'acqua, ecc.

Questo è un aspetto che sfiora soltanto il nostro discorso, ma lo cito perché anche queste «geni/divinità minori/Santi» possono essere fonti delle reliquie. Anche qui un esempio: non vi sono certezze assolute, né contro né a favore,

Fig.53 = San Cristoforo nella versione della Legenda Aurea: non è più il dio con la testa di cane che trasporta le anime al di là del fiume ma un gigante che trasporta Gesù bambino attraverso un fiume (basilica di S.Nazaro, Milano - foto originale.

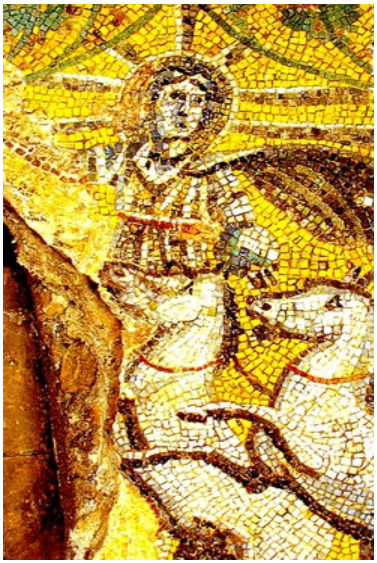

Fig.54 = Una delle immagini più sconcertanti del cristianesimo è la raffigurazione di Cristo non solo con l'aspetto di un imperatore o di un nobile romano (rasato, vestito come nella figura della cappella di S. Aquilino riportata sopra) ma addirittura come un dio pagano. Nelle grotte vaticane vi è un mosaico che rappresenta Gesù in forma del paganissimo dio Apollo, che conduce il carro del sole.E qui ci si ricollega di nuovo a queste analogie tra il cristianesimo e il culto solare.

ma certamente vi sono buone ragioni per sospettare che santa Lucia di Siracusa sia la semplice cristianizzazione di un culto legato alla luce. La festa è vicina al solstizio d' inverno (giorno in cui il sol inizia la sua ascesa) e ancor oggi nel nord Europa (dove è vivo il culto della santa) viene celebrato con fanciulle che portano un diadema con delle candele accese. Lo stesso nome (*Lucia*, evidentemente correlato con la *luce*) pare una curiosa coincidenza...
Assistiamo dunque a varie forme di devozione che danno e ricevono da altre religioni, nel senso che dèi santi e culti entrano ed escono dal cristianesimo con una certa facilità, sia nella forma (il culto legato ad amuleti, feticci, ecc) che nella sostanza, ovvero Santi che nascono e terminano nel cristianesimo, figure che nascono nel mondo pagano e divengono Santi cristiani, come vi sono e reliquie e oggetti e Santi che nascono nell'ambito del cristianesimo e divengono oggetti dotati di poteri speciali, strumenti per ipotetiche funzioni soprannaturali calate nel mondo temporale (il *santo graal* e cose simili) e quindi escono dal cristianesimo per entrare nel mondo della superstizione e della magia. Seguendo in questo il cammino parallelo delle immagini sacre, a volte ancor oggi considerate magiche o legate a influssi del soprannaturale (dal sacro volto di Lucca alle altre immagini *acheropite*, immagini miracolose (non dipinte da mani umane!) come la Madonna di Guadalupe (comparsa su un mantello), il panno della Veronica, ecc. ecc.
In epoca moderna (relativamente meno incline di una volta al mondo della magia) dal cristianesimo questi Santi possono uscire anche per lanciarsi del mondo commerciale, come insegna la storia di San Nicola di Myra divenuto Babbo

Natale, figura notoriamente più legata ai regali e al mondo del commercio che a quello della religione. O comunque con il mondo dei *souvenir*.
Ho conosciuto un archeologo che lavora in Terrasanta e che è seccato da tutti i turisti che vanno a Gerico per le mura: dice che Gerico non ha mai avuto mura. Ma anche lui deve capire pellegrini che cercano di portarsi a casa qualcosa come ricordo, per anni e anni nella Berlino riunificata un sacco di ambulanti vi tormentavano per rifilarvi dei frammenti di muro vero o presunto, se uno va a Gerico perchè non dorebbe portarsi via una scheggia di quel muro lì, vero o presunto che sia anche quello?
Ed ecco questo universo variegato, sia dei Santi che costituiscono (o generano) reliquie, sia l'universo delle reliquie stesse, che hanno parentele strette coi Santi (=i loro resti mortali) con il divino (=le immagini sacre dipinte per intervento soprannaturale) o hanno queste stesse relazioni coi Santi e col divino in modo via via sempre più lasco (il telo che ha pulito il marmo su cui è stato appoggiato il panno contenuto nell'urna in cui una volta era stato deposto...).
E tutta questa catena è dovuta alla necessità di moltiplicare le reliquie, per avere sottomano qualche cosa di sacro, forse -alla fine- per poter giustificare con qualche *oggetto materiale* il soprannaturale *impalpabile e invisibile*, per avere una traccia del divino lasciata sulla Terra, per credere a qualcosa anche quando lo strumento per questa fede è il più modesto e assurdo, come i peli della coda dell'asino di san Giuseppe (son riusciti a brancarlo per la coda ma il resto è scappato?), un osso di pollo avanzo del banchetto delle Nozze di Cana, o il famoso sterco dell'asino cavalcato da Gesù entrando in Gerusalemme.
Della serie: «chi si accontenta gode».

Fig.55 = San Siro di Pavia (da non confondere con quello ligure) sarebbe stato il primo vescovo della città. Pensate che in gioventù sarebbe stato il ragazzo che fornì i pani e i pesci a Gesù per la loro moltiplicazione. Ma qualcosa non quadra coi secoli,perché secondo degli indizi dovrebbe essere vissuto nel IV secolo. Il Bramante ha disegnato la cappella in cui è sepolto a Pavia.

NOTA SULLE TRASLAZIONI

Si dice nel testo che spesso le reliquie rappresentavano anche un fenomeno di marketing, perchè generavano imponenti pellegrinaggi, memorabili feste a cui accorrevano molti clienti e manifestazioni varie. Ad esempio, corredare Colonia con una importante reliquia come quella dei Magi sottratta a Milano singificava:
1-completare la città (si è detto che oltre al duomo, alle mura, ai servizi civici, una città completa considerava anche la presenza di un *grande* santo, e che doveva essere tanto più grande quanto più si voleva dar importanza alla città.)
2- incrementare la devozione degli abitanti e dei pellegrini verso le istituzioni sacre (e -non di rado- come conseguenza a quelle civili in come potere costituito).
3-sviluppare l'economia locale. Vi sono esempi di centri abitati che non disponevano di grandi risorse (storia, mercati, posizione felice...) che devono la loro fortuna e fama mondiale a una semplice reliquia.
Credo che che nei corsi di marketing si dovebbe studiare come una cittadina abbia preso un cadavere (in mezzo a milioni di altri cadaveri, un cadavere proveniente da non si sa dove e di non si sa di chi) e riuscire a convincere che si trattasse dle cadavere di S.Giacomo maggiore. E a costuirvi sopra una basilica e una devozione enorme, che ha cambiato il mondo: *sant'Iago de Compostela* è stato un fenomeno colossale, che
1-per secoli e secoli (senza tralasciare neppure i tempi presenti)
2-e in buona parte del mondo (Europa e America del nord e del sud) ha rappresentato una formibile macchina di fede, di guadagni, di fama che ha pochi eguali. Forse l'unica costruzione paragonabile come longevità (nel tempo) e fama (nello spazio) è quella della Roma dei papi, che (se mi consentite) non si basava solo su un singolo cadavere di dubbie origini ma:
1-su tutto il ruolo e il mito della romanità 2-sommato al ruolo del papato.
Due cose del tutto inconfrontabili con il modesto cadavere che creò il fenomeno di Sant'Iago.
Come già detto, sia che fossero esposte (es.le salme sotto gli altari) o meno (es.la *sindone di Torino* che se ne stava ben ripiegata nel suo scrigno) un espediente machiavellico era quello di creare un *evento*, una solenne esposizione o traslazione. Ecco dunque che -viene portata in processione la lingua di sant'Antonio, -il vescovo dalla loggia mostrava e mostra al popolo la cintura della Madonna, -viene indetta una grande *festa* in cui i pellegrini possono *vedere con i propri occhi* la sacra sindone di Torino (*beati oculi qui te viderunt*), eccetera.

Le calamità naturali - Sono significative anche le traslazioni in forma di processione in caso di calamtità naturali: la *sciarpa rossa* della Santa Patrona a Catania che dovrebbe fermare la lava dell'Etna (rossa la sciarpa e rossa la lingua di lava, rosso contro rosso, il rosso benefico contro il rosso dannoso, il rimedio contro la malattia, chiodo scaccia chiodo e così via. Qui ci si riallaccia al *potere apotropaico* delle reliquie (*quod Deus avertat*). Perfino Bernadette Soubiru (la veggente di Lourdes) asperse l'apparizione della Madonna con dell'acqua benedetta, della serie: «se è una apparizione demoniaca sparirà o per lo meno vorrà ben dare un qualche segno di risentimento, tipo contorcersi tutta o almeno farmi le boccacce ». Invece a quanto pare la Madonna sorrise, confermando la propria natura santa.

Le calamità diverse - Oltre alle calamità naturali lo spostamento della reliquia era un rimedio anche contro i mali artificiali: il corpo di s.Carlo Borromeo venne portato in processione il 14 giungo 1630 per far terminare la peste (calamità naturale) quanto per difendere Milano dall'assalto dei Francesi nel 1704 (calamità che non dipende propriamente dalla Natura).
La difesa fisica della città dai nemici era infatti uno dei compiti principali affidati alle sante reliquie/palladio. Si è citato il caso dei sette giri processionali che veniva fatto fare all'(ipotetico) indumento della Madonna per difendere magicamente le mura teodosiane di Costantinopoli in caso di assedio. Era del tutto naturale portare in giro il corpo del santo o la grande reliquia per difendere la città da un'invasione, conquista o addirittura (come in uso una volta) dalla distruzione delle proprie case. Se non che razza di *Santo-Patrono-Protettore* si era accreditato? Occorreva che anche questo facesse la propria parte a fronte degli onori, dei fiori, dei soldi, degli ex-voto e dei gioelli che gli venivano tributati.

Le feste – anche in mancanza di percoli immediati si istituivano solenni traslazioni semplicemente per onorare il santo o la reliquia. Se si deve cercare una funzione utilitaristica a queste soleni processioni, la si può cercare -nello scopo di rinfocolare la devozione (ci sono grandi santi che son stati pressoché dimenticati per scarso utilizzo) e anche -per rappresentare un evento che attira folle immense, vedi il fenomeno di Padre Pio portato a Roma nel 2015. Ci sono delel foto in cui prelati e confratelli guardano con attenzione la salma. Sapranno bene che guardano uan maschera di silicone costruita in laboratorio. Ma questo non conta. Folle che a loro volta son lì a rinfocolare la propria fede, ma come effetto collaterale portano un incremento notevole di comemrcio, bancarelle, alberghi.

Su queste ricadute è inutile nascondere la testa sotto la sabbia: sono calcoli pubblicati ufficialmente da vari organi ogni qual volta si progetta un congresso eucaristico o un giubileo, e in sè non c'è una valenza negativa: occorre valutare bene l'impatto turistico per non farsi trovare impreparati.
Se questi sono fenomeni di gande impatto nel nostro tempo, non c'è da mervavigliarsi dell'impatto economico che avevano le feste e le traslazioni nei tempi passati, quando la fede (e magari anche la superstizione, allora in certo qual modo più tollerata di oggi) erano anche più sentite, direi più *istituzionali* rispetto a quanto avviene nel mondo moderno.
E' importante notare che il passaggio della salma del santo o della reliquia ha un potere santificante *sul luogo*: il passaggio forma un perimetro invisibile e sacro (non si sa quanto durevole) che protegge la città dagli assalti nemici, lascia una scia di contrasto contro la malattia (la peste) o contro il potere del male, in una parola lascia una traccia di bene e di santità nelle vie percorse. Se non fosse un paragone irriverente, direi che dove passa lascia un'eredità, una traccia di bene come una lumachina lascia il proprio segno dove è passata.

I numerosi miracoli - Sono innumerevoli anche i casi in cui il passaggio, la traslazione, *hanno un effetto miracoloso*: si segnalano mille grazie e mille guarigioni, ma pare che la specializzazione del passaggio delle reliquie sia quella di far riacquistare la vista ai ciechi. Accadde in molte circostanze, dai tempi di S.Ambrogio (vedi il miracolo di Severo che riacquista la vista), e poi via via nei millenni. Vi sono anche traslazioni che generanomiracoli indirettamente. E' quello di San Siro ligure: i miracoli legati alla tralazione si verificarono a distanza, nel tempo e nello spazio. La sua morte sarebbe stata il 29 giugno, ma nelle chiese liguri la sua festa viene celebrata il 7 luglio, giorno della traslazione nella cattedrale di San Lorenzo a Genova (7 luglio 1019. Un altro caso in cui il Santo viene celebrato il giorno della traslazione). Sarebbe poi stato sepolto nella basilica dei *dodici Apostoli*, che gli fu intitolata. Si dice che mentre il corpo veniva portato alla basilica, perdesse sangue dal naso. Un libico vi intrise il suo fazzoletto, e questo stesso fazzoletto (portato in patria) fu autore di molti miracoli.
Vi furono spesso delle traslazioni molto travagliate, in cui questi corpi andarono più volte da un posto all'altro. Il corpo di sant'Agostino (covertito e battezzato a Milano ma che morì vescovo di Ippona, in Africa) per essere messo al sicuro fu portato in Sardegna, e dalla Sardegna passò a Pavia

dov'è tuttora. In queste pagine vi è la fotografia della bellissima arca opera dei maestri campionesi.
Altra annotazione riguarda le tre spine sempre di Pavia. Dono alla città dei Visconti, allora signori anche di Pavia, andarono poi a finire a Loreto. Vennero riportate nuovamente a Pavia dove sono conservate nel catino absidale, con un ascensore che le riporta a terra durante le solennità, così come avviene con il santo chiodo di Milano, e probabilmente ad imitazione della traslazione milanese. Queste spine viscontee sono sempre uguali. Si dice invece che quella di Vasto prima del Venerdì Santo produca una specie di lanuggine, o addirittura segni di sangue. Anche la spina di San Giovanni Bianco pare che nel 2016 sia fiorita.

Tra i miracoli che avvengono durante le traslazioni, un caso un po' sconcertante per noi moderni è quello narrato da Jacopo da Varagine nella sua *Legenda Aurea*: vi fu un cieco che, al passaggio del funerale d'un santo, riebbe miracolosamente la vista, ma (passato lo Santo) tutto tornò come prima. Io non so se questo pover'uomo se ne ebbe a male, ma al giorno d'oggi questo miracolo sarebbe considerato un po' uno *scherzo da prete*, o per lo meno un segno di tirchieria da parte di quel santo.

Fig.56 = Reliquiario con le spine diPavia esposto sull'altare. Fig.57 = E' in corso un'esposizione straordinaria, perchè la reliquia viene posta su questo carro/ascensore e portata in alto, nel catino dell'abside.(foto originali)

EVIDENZIO DI SEGUITO ALCUNI TESTI CITATI NEL LIBRO CHE RITENGO PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVI

1. *Jones The Late Empire (edito in Italia da Il saggiatore)*

2. *Vittorio Messori e Rino Cammilleri: "Gli occhi di Maria" – Rizzoli*

3. «*Perché abbiamo i dreadlocks? Perché ci mantengono puri, ci tengono lontani da Babilonia. Se io avessi i capelli ben rasati mi accoglierebbero in luoghi come le discoteche e perderei la mia integrità.» (Bob Marley)*

4. *The Catholic Source Book A Comprehensive Collection of Information about the Catholic Church ISBN: 015950630*

5. *Il corpo di San Pietro da Verona, nella cappella Portinari in S.Eustorgio a Milano (il 29 aprile si usa urtare la testa per preservare dal mal di testa). ViviMilano*

6. *"Non ti farai idolo nè immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo ne di quanto è quaggiù sulla Terra nè di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prosterai davanti a loro e non li servirai, ne renderai loro un culto. Poichè io, il signore sono il tuo Dio, un Dio geloso". Esodo 20:4,5 La Sacra Bibbia, Edizioni San Paolo.*

7. *Dante nell'inferno (canto XXI), cita il sacro volto di Lucca*

8. *« Penetrò in me come l'ardore di un presagio. In breve: il Signore mi concesse la grazia. Nonostante che lo stesso clero manifestasse qualche timore, feci scavare la terra nella zona davanti ai cancelli dei Santi Felice e Nabore » (Ambrogio, Lettera 77 a Marcellina, 1-2)*

9. *C.G. Coulton, Life in the Middle Ages, (MacMillan, c.1910), Vol IV, 29-31.*

10. *Giovanni Calvino, Trattato delle reliquie.*

11. *Testimoni del Golgota, Michael Hesemann, Edizioni San Paolo, 2003*

12. *Teodoreto da Cirro, Storia ecclesiastica, Capitolo XVII]*

13. *"Quando l'imperatrice [sant'Elena] scorse il luogo in cui il Salvatore aveva sofferto, immediatamente ordinò che il tempio idolatra che lì era stato eretto fosse distrutto, e che fosse rimossa proprio quella terra sulla quale esso si ergeva."*
    [Teodoreto da Cirro, Storia ecclesiastica, Capitolo XVII]

14. *Paolino, che propone la proprietà "dell'invarianza della croce". [The Catholic Encyclopaedia, Vol. 4, p. 524]*

15. *Rohault de Fleury, Mémoire sur les instruments de la Passion (Memorie sugli strumenti della Passione) del 1870*

16. *Lo storico Landolfo: «dicitur festum de agios, quod est nomen Dei.»*

17. *Codice di Diritto Canonico – Il culto dei Santi, delle sacre immagini delle reliquie (Canoni. 1186 – 1190)*

18. *Jacopo da Varagine, Legenda Aurea*

19. *In epoca romana la maschera era un diritto-privilegio dei nobili (Seneca, Lettere 44,5)*

20. *Gislanzoni (l'autore tra l'altro del libretto dell'Aida musicata da Verdi) "La contessa di Karolystria" Non c'entra molto (qui viene citato per le vesti della santa statua che vengono rubate dal protagonista) ma è comunque un libro spassoso.*